



di CASSARO
e della sua storia

di CASSARO
e della sua storia

Proprietà letteraria riservata



Tipolitografia "Galatea" di Gaetano Maugeri
Corso Italia, 15 - Tel. (095) 894844
Acireale

Certa di fare cosa gradita ai Cassaresi, l'Associazione Pro-LoCo ha inteso completare l'opera del Sac. Prof. Salvatore Mineo, interrotta nell'anno 1956, aggiungendo tutto ciò che di nuovo è avvenuto a Cassaro, da quell'anno fino ad oggi e trascrivendo per intero, documenti che si ritengono d'importanza rilevante ai fini della storia cassarese, rinvenuti durante il lavoro di ricerca che, umilmente, l'Associazione ha voluto intraprendere per allargare, scrutando più a fondo, ogni notizia che avrebbe potuto avere il suo peso nella conoscenza del nostro territorio e della nostra popolazione, ivi compresi usi e costumi.

Si ringrazia l'Amministrazione Comunale per aver reso possibile, con la sua preziosa collaborazione, la pubblicazione di questo libro.

Si ringrazia:
la famiglia del Sac. Mineo per aver messo a disposizione il libro "Storia di Cassaro";
il prof. Elio Rossitto per il libro "Brevi Cenni di Storia Cassarese";
il Sig. Michele Bellofiore per avere collaborato attivamente con la fornitura di materiale fotografico d'epoca e attuale;
il M°. Sig. Giuseppe Pappalardo per aver fornito le notizie riguardanti il Corpo Musicale.

Si ringraziano, inoltre, tutti coloro che hanno contribuito alla stesura dell'opera.

L'Associazione Pro-LoCo Cassaro

È possibile scrivere un libro di storia su Cassaro? Se della storia abbiamo l'immagine oleografica tradizionale fatta di castelli, lotte feudali e piazze d'armi certamente no. Come peraltro non sarebbe possibile scrivere di tanti borghi rurali che pure hanno rappresentato il tessuto sociale e produttivo della Sicilia prima della esplosione urbana. Ma se storia è storia di uomini, di rapporti sociali, di dura lotta per l'esistenza, la sopravvivenza e il riscatto delle genti meridionali ogni borgo, ogni frazione, ogni "masseria" ha la sua storia. Ed ogni paese del mezzogiorno ha una sua storia antica ed una sua recente, quest'ultima fatta spesso di impoverimento demografico, sociale, economico. È in questo spirito che la Pro-Loce di Cassaro ha deciso di ristampare due meritorie fatiche di uomini di Cassaro che in un passato recente e meno recente, senza altro obiettivo che parlare degli uomini e delle cose della loro terra, hanno voluto dedicare al loro paese una riflessione che oggi è storia. Ci riferiamo ai due lavori qui contenuti di Padre Mineo e Salvatore Rossitto. Si tratta di due lavori proporzionalmente diversi. La prima scritta con l'intento di abbozzare una storia del paese. Storia povera come povero è il paese e di respiro non ampio, come era possibile ad un giovane prete che scrivendola non abbandonò la sua attività pastorale.

Padre Mineo, morto purtroppo assai giovane, accompagnò infatti la stesura del suo volume ai quotidiani studi seminariali. E dunque la sua attività secondaria di lettore delle vicende della sua terra non poteva avere il respiro di un'opera come la "Sicilia Feudale" di Alessandro Italia, lettore acuto della storia della nostra provincia.

Salvatore Rossitto si impegna, al contrario nella analisi di uno specifico campo di indagini: gli usi civici nel territorio di Cassaro. Tema assai rilevante e, peraltro, scarsamente studiato. Opera dunque altamente meritoria anche se affrontata da mio nonno con uno spirito scarsamente distaccato che gli fa assumere spesso il tratto del Cincinnato nei confronti degli uomini e cose a lui vicini. Anche al Rossitto peraltro, che storico certamente non era, ma molto più semplicemente impiegato forestale, non possiamo certo rimproverare il tratto ingenuo e superficiale della sua analisi.

A lui, al contrario, come a Padre Mineo, deve andare la riconoscenza di tutti noi per avere scritto quel poco che le nuove generazioni possono apprendere sulla Cassaro dei loro avi.

*Il Sindaco
Prof. Elio Rossitto*



SALVATORE MINEO

STORIA DI CASSARO

*Ai miei cari parenti ed amici
degli Stati Uniti d'America.*

EDITORGRAFICA "Salvatizio", di MENDOLA - AUGUSTA

PREMESSA

Incoraggiato da amici e mosso dall'amore alla terra nativa, ho dato alle stampe queste pagine di Storia patria, frutto di diligenti ricerche d'archivio.

Cassaro, che non aveva ancora una sua Storia, rivive in queste pagine, con il suo umile popolo di lavoratori, le ore tristi e liete del passato.

Al termine della mia fatica, ho provato un vivo senso di soddisfazione e di gioia.

La mia gioia sarà piena, se potrò comunicare, specialmente ai miei concittadini, interessamento per le memorie patrie ed amore per la comune terra nativa.

S. M.

PARTE I

DALLE ORIGINI AL TERREMOTO DEL 1693

- Cap. I - *La Storia nella leggenda*
- Cap. II - *I Signori di Cassaro*
- Cap. III - *Il Castello e il Comune di Cassaro*
- Cap. IV - *Cassaro Sacra prima del 1693*
- Cap. V - *Il Terremoto del 1693*

LA STORIA NELLA LEGGENDA

... *Et me dilexit Anapus*
(Ovidio, *Metamorfosi*, 5)

Verso Cassaro...

Il turista che lascia Siracusa, la città millenaria, e si avvia verso ovest seguendo il corso del fiume Anapo, può agevolmente avvicinarsi a Cassaro. Il fiume Anapo è il compagno inseparabile per più di 30 km, molto calmo, solo in inverno relativamente impetuoso e straripante, e che alle volte ama celarsi per chilometri sotto terra per riapparire come un dio marino.

Al nostro turista sarà piacevole conoscere che il Padre Anapo, il fiume della storia e della leggenda, è notissimo ai Poeti e agli storici più antichi, da Teocrito a Tucidide ed a Plutarco, Livio, Eliano, Silio, Ovidio e molti altri. I poeti, tra cui Ovidio, cantano l'amore di Anapo con la ninfa Ciane. Ovidio, nelle sue *Metamorfosi*, mette in bocca alla ninfa queste parole:

... « *Et me dilexit Anapus,*
exorata tamen, nec, ut haec exterrita, nupsi ».

Eliano ci dice che Anapo fu un uomo illustre di Siracusa che amò Ciane, una donzella di avvenente aspetto; mentre Teocrito scrive che gli omerici ciclopi si bagnavano sulle rive dell'Anapo, e di Polifemo dice:

« *Ille me, qui ad ripas pastor Poliphemus Anapi* ».

Una tappa obbligata per il turista è Pantalica, la città dei morti.

Questa antichissima città, di cui rimane solo la necropoli, è l'antica Erbeso, ricordata da Plinio, Diodoro, Pausania, Livio, Polibio, Tolomeo.

La sua origine è radicata nella più vetusta antichità, e i suoi abitanti, i Siculi, furono tra i primi abitanti della Sicilia, dopo

i Ciclopi, i Lestrigoni, i Sicani e gli Etoli. Con più precisione la città fu fondata all'inizio del secondo periodo siculo: età del bronzo, secc. XIV-X avanti Cristo.

La natura del luogo ci presenta una penisola, circondata a mezzogiorno e a levante dal Bottigliera e a tramontana dall'Anapo.

Pantalica fu una città munitissima specialmente per la sua naturale posizione, però cadde sotto l'assedio greco del sec. VIII avanti Cristo.

In seguito l'importanza della nostra città divenne sempre mediocre tanto che nel sec. IX dopo Cristo, esisteva soltanto un piccolo villaggio bizantino che fu distrutto dagli arabi invasori. Il villaggio secondo la tradizione fu santificato dalla presenza di S. Sofia, Patrona di Sortino e Vergine e Martire Costantinopolitana, che abitò in una delle innumerevoli grotte.

Oggi tanta antica grandezza e civiltà, è solo rovine e ruderi. Sono degne di nota oltre le migliaia di tombe-grotte, il villaggio bizantino, il castello Anaktoron, l'oratorio di S. Nicoliechio e di S. Miciidiario e, massima fra tutte, la grotta della meraviglia o grotta trovata, che, per l'importanza e l'interesse che presenta, vogliamo presentare brevemente. Vi si entra carponi, tanto è bassa e stretta l'apertura; all'intorno è tenebra e solo alla luce delle fiaccole ci si può inoltrare per circa 100 metri, andare più oltre, potrebbe dare il rischio di non tornare più. Tutta la lunghissima grotta, alta e larga circa tre metri, è un bosco di colonne e di coni rovesciati che sorgono dal suolo o che pendono dalla volta. Vi si scorgono sen-bianze fantastiche e molto capricciose e bizzarri intrecci. Il solitario ritiro pare il tempio mistico delle ninfe del bosco vicino e del fiume che mormora nella valle, e sembra che quelle aleggiano in questa foresta pietrificata.

Le stalattiti di questa grotta sono tutte a strati concentrici, radiati di un tessuto spatico, ora piene ora vuote nel loro asse; la cristallizzazione è alle volte di una bellissima trasparenza. Questa grotta si può mettere vicino alle più belle di Francia e Moscovia, del capo Leuca e di Postumia¹.

¹ Vedi: F. Ferra, I Campi Elegrei della Sicilia, 1810, pagg. 80-82.

Lasciamo la città dei morti per seguire l'ampia vallata dell'Anapo che si snoda tra il fitto bosco della Giambra di Cassaro, una volta covo di cinghiali e di lupi, ora l'unica ricchezza del Comune.

Il turri finalmente è nelle vicinanze di Cassaro, cittadina affidente, adagiata tra tanta vetusta corona; Cassaro: l'oggetto di questa Storia che traccio con amor patrio, diligenza di storico e spero, con il linguaggio fiorito dell'arte.

I Cacirini e le tombe Sicule

L'origine di Cassaro è antichissima. Con l'autorità di antichissimi storici, tra cui il Fazello² Cluverio, Hophmannus, Maffa, Amico³ e molti altri storici siciliani diciamo che Cassaro è l'antica Cacyrum, detta da Plotolomeo KAXYPON, ricordata anche da Stefano e da Plinio, che chiama gli abitanti: Cacirini⁴. Cluverio nel libro II delle sue storie, ci dice che Cacyrum si trovava 29 km ad ovest di Siracusa. Il citato T. Fazello identifica l'antica Caciro con Cassaro, basandosi sulle indicazioni date dal Cluverio e sul fatto che nelle immediate vicinanze di Cassaro si trovano tombe molto antiche ed altri monumenti, che danno adito a pensare che questa zona sia stata abitata. Noi pensiamo che queste tombe cui si riferisce il Fazello, siano quelle che si trovano nella contrada S. Raineri. Uscendo infatti dal rione Sant'Antonio, situato nella parte più eminente del nostro Comune, per la lunghezza di circa seicento metri, corre diritta una viottola che mena alla contrada S. Raineri. Ivi su un piccolo poggio per lo più roccioso, tra le grosse piante di fico d'India si osservano varie tombe, scavate nella roccia. La loro forma ci presenta piccole grotte a forno con una apertura quadrangolare, scannellata all'inizio per ricevere il lastrone che doveva chiuderle ermeticamente. Alcune hanno un diametro di m. 1,50 coll'altezza di m. 0,85, altre hanno un diametro più stretto, altre più lungo.

² Sec. XV-XVI, De Rebus Siculis, lib. X, pag. 465.

³ Lexicon Topographicum Siculum, 1750. Vol di Noto, pag. 125-126.

⁴ Lib. III, cap. VIII.

Con l'autorità dell'eminente archeologo Paolo Orsi, affermiamo che queste tombe appartengono al II Periodo Siculo (sec. XIV-X a. C.), come le altre rinvenute dallo stesso archeologo sullo scoglio di Singhilivi nelle vicinanze di Gela⁵. E poiché come asserisce lo stesso eminente archeologo, i siculi primitivi solevano costruire le loro capanne accanto alle tombe, si può arguire che in S. Raineri, esistesse un piccolo villaggio siculo che noi identifichiamo con l'antica Cacyrum⁶.

La questione del nome e il periodo Arabo

Tra gli storici è molto dibattuta la questione del nome del nostro Comune, perché intimamente legata alla sua origine. Alcuni infatti, con l'autorità dell'antico storico Filadelfo Mugnos, dicono che Cassaro abbia preso il nome dal suo fondatore, certo Francesco o Pietro Alcassar, prefetto del presidio della rocca Pantalica. Questa opinione era comune in mezzo ai Cassaresi del 1500, come ci riferisce il Fazello⁷ ma noi, con l'Abate V. Amico⁸ affermiamo che questa è solo una favola. Altri, tra cui lo stesso Mugnos⁹ dicono che Pietro Cassaro Siracusano diede il suo cognome al nostro Comune, ma già nel 1750 l'Amico fa osservare che forse è il luogo che dà il nome al fondatore, ciò che noi affermiamo senza alcun dubbio, perché, come diremo, Cassaro la troviamo citata come Castello fin dal sec. XII, mentre la famiglia Cassaro è dei primi del secolo XIV. Altri ancora, tra cui lo storico siciliano Alessandro Italia, ritengono che Cassaro sia di origine araba, perché etimologicamente deriva da Kars, nome arabo che significa castello: spiegazione che noi accettiamo solo in parte.

Noi invece, preferiamo affermare che Cassaro è l'antica Cacyro di cui abbiamo parlato, che però nel periodo arabo venne chiamata Kars per via del castello che ivi esisteva.

⁵ Vedi: P. Orsi, *I Siculi della Regione Gelese*, 1901.

⁶ Vedi: Nicotra, *Comuni di Sicilia*, vol. II, pag. 277.

⁷ De Rebus Siculis, pag. 465, libro X., Ed. 1775, Palermo.

⁸ *Lexicon Topographicum siculum*, 1750, pag. 159, Val di Noto.

⁹ Teatro genealogico delle famiglie nobili etc..., 1647.

Cioè Caciro fu cambiata in Cassaro, infatti il corrispondente italiano di Kars è Cassaro o Cassero, che i dizionari fanno derivare appunto da Kars.

Esaurita così la questione del nome e dell'origine di Cassaro, passiamo alla storia.

Le prime notizie storiche intorno al nostro comune, sono del periodo arabo (821-1085).

Chiara e ferma rimane l'etimologia di Cassaro dall'arabo Kars, corrispondente al *Castrum* latino, detto poi *Castrellum* ed infine *Castellum*. In Sicilia sono diversi i luoghi che portano la denominazione di Cassaro: oltre il celebre Cassaro di Palermo, anche Enna fu chiamata dagli arabi Kars-Jan onde Castrogiovanni.

Cassaro quindi durante il periodo arabo si limitò ad essere un Castello, una fortezza, una rocca capace di albergare un presidio arabo. Questi presidi, come ci attesta il Palmieri nella sua « Storia della Sicilia », erano numerosissimi e servivano a dominare punti strategici e a tenere a bada un dato territorio.

E' di questo periodo l'appellativo di Giambra dato al bosco di Cassaro. Le giambre sono molto numerose in Sicilia, e in lingua araba equivalgono a bosco grande o foresta.

I SIGNORI DI CASSARO

Dopo il 1085, Cassaro passò ai Normanni. Quasi certamente nel 1104 fu feudo del Vescovo di Siracusa, in quanto Cassaro è compresa nel Casale delle Montagne, volgarmente detto Bibino, casale che il Vescovo di Siracusa ricevette dal Conte Tancredi in quell'anno. Nel periodo normanno la Sicilia rigurgidò di Castelli: Caccamo, Falconara, Piazza, Randazzo, Licodia, Favara, Castrogiovanni, Massomeli, Geraci, Adernò, Pietraperzia etc. Il Castello di Cassaro però, ebbe un certo splendore nel sec. XIV. Antecedentemente è nominato nei diplomi pubblicati da Gregorio nel sec. XIII, in una traduzione latina dalla lingua araba e greca. Nei diplomi si dice che in molte terre, tra le quali Casba - Cassaro - Gurfa - Iali, essendo la popolazione mista di cristiani e di mussulmani, si chiamarono per i cristiani i *gerontes*, per i mussulmani, gli *sceikh*, perché bisognava dirimere le controversie sorte sui confini del territorio. Questo avvenne nel 1183¹.

I Baroni

Diversi storici² vogliono che ai tempi dei re normanni, lo Stato di Cassaro, abbia avuto diversi baroni. Tra questo stuolo citano *Francesco Alcasar* che, come abbiám detto, ebbe il governo militare della rocca Pantalica unitamente alla Signoria di Cassaro. Non sappiamo in quali anni questo Francesco Alcasar, da altri, come il Fazello, chiamato Pietro, sia stato barone di Cassaro. Filadelfo Mugnos lo dice addirittura duce saraceno e non normanno, ciò che è improbabile.

¹ De supputandis, pag. 34 e seg.; vedi anche: Spada, Pagamese, pagina 451.

² Filadelfo Mugnos, Amico, Fazello, Gaetani, marchese di Villabianca.

La prima data certa per la nostra storia è il 1330. In tale data è nostro barone *Giovanni di Cassaro*, signore Siracusano, la cui famiglia fu rinomata oltre che in Siracusa anche nella città di Polizzi. Secondo ciò che abbiamo esposto, sia Francesco Alcassar, sia Giovanni di Cassaro e i suoi discendenti, per ostentazione di dominio presero il nome dal territorio posseduto, e non furono essi a dare il nome al territorio: fatto che nella nostra Sicilia, tra i casati nobiliari, è comunissimo.

Il barone Giovanni di Cassaro ebbe due figli: Parisio e Cesaria. *Parisio* successe al padre verso il 1340. Fu di animo religioso e pio, tanto che si rese benemerito della chiesa fondando in Siracusa nel 1365 il monastero di S. Benedetto. Il monastero venne eretto nel suo palazzo di Siracusa, e fu designata come Abadessa la di lui sorella Cesaria. Suor Cesaria come ci attesta il Rocco Pirri³, resse il monastero per 76 anni fino al 1441. Fu un giglio purissimo di non comune candore, tanto la vita di lei fu innocente e ricca di un'ammirabile santità⁴.

A Parisio, successe *Pietro di Cassaro*, che fu senza figli maschi e quindi con lui si estinse questa famiglia Siracusana.

L'unica figlia di Pietro di Cassaro detto il Grande, sposò Pietro de Muleto, che ebbe l'investitura del feudo di Cassaro dal Re Alfonso solo nel 1420. Prima di lui a Pietro Cassaro era successo *Anselmo Spatafora*, parente prossimo della famiglia Cassaro, che fu nostro barone dall'anno 1397.

Da *Pietro de Muleto* e dalla sua consorte, Regale Cassaro, nacque Spata de Muleto, che successe al padre verso il 1440. A *Spata de Muleto* nel 1453 successe il figlio Nicola. Il barone *Nicola de Muleto* ebbe due figli: Giovanni Matteo e Margherita. *Giovanni Matteo* (1479) morì in giovane età senza prole e Margherita fu salutata Signora ed ereditaria di Cassaro.

³ Sicilia Sacra - Sirac. not. anno 1365 t.r.f. 628 e t. I, pag. 170 e pag. 209: « Divi Benedicti ab anno 1365, 6 aprile indulgente episcopo conditum est coenobium in sedibus Parisii del Cassaro. Baronis oppidi Cassari nobilis Syrac. intra domus Guillemi Bellhomo, cui omnia sua bona ac feuda Parisius ex tabulis codicillis legavit ».

⁴ Il monastero fino al 1900 accolse le claustrali di S. Benedetto; ora è museo d'arte Medievale.

Questa è la famosa Margherita maritata a *Pietro Siracusa* che fu barone di Cassaro nel 1490. Il barone Pietro Siracusa, notinese, ebbe soltanto una figlia: Margherita. Margherita Siracusa sposò il barone *Pietro Gaetani*, signore di Sortino che ebbe l'investitura del feudo di Cassaro nel 1519.

La famiglia Gaetani fu molto rinomata nei secoli passati. Originaria da Gaeta, fu numerosissima; i Gaetani infatti si dividono in Pisani, Romani e Siciliani.

I Gaetani romani contano due papi: Bonifacio VIII e Nicolò III: inoltre decine di Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi⁵. La famiglia Gaetani ebbe diversi stemmi.

Uno è diviso in quattro bande. Le aquile sono d'argento in campo azzurro; le due onde azzurre si trovano invece in campo oro.

Un altro stemma che conosciamo è sempre diviso in quattro bande: le due di sopra sono: la sinistra in campo d'argento, mentre la destra è in campo rosso. Viceversa per le due bande di sotto. Tutto lo stemma è spezzato da tre pali in campo rosso.

Il nostro comune non ha stemma proprio; come ex feudale potrebbe adottare il primo descritto sopra aggiungendo, alla sommità una corona di principe.

Il barone Pietro Gaetani dunque, ebbe come primogenito Guido, detto anche Guidone, mentre il secondogenito fu Cesare.

Don Guido morì di morte improvvisa insieme alla madre nel 1542. Causa di tanta disgrazia fu un terremoto, che distrusse per metà il castello di Sortino, sotto le cui macerie trovarono la morte oltre a Guido e Margherita, altri dodici servi⁶. Dopo questo disastro a don Pietro Gaetani successe il secondogenito *don Cesare*, dodicesimo barone di Cassaro.

Don Cesare Gaetani ebbe per moglie Antonia del Bosco, sorella del conte di Vicari, dalla quale ebbe tre figli e figlie: Pietro, Ottavio, Francesco, Melchiora, Laura, Eleonora... Francesco fu gesuita e morì in odore di santità. Successe il primo-

⁵ Vedi: Carlo De Lellis. Discorsi delle famiglie nobili del regno di Napoli, 1654.

⁶ « In Sortino oppido Castellum corrui et eius dominam Petri Gaetani uxorem, eiusque primogenitum in lecto aegrotantem, medicum ac XII familiares obrui ». Vedi: Rocco Pirri, Sicilia Sacra, vol. I, p. 640.

genito, don *Pietro Gaetani*, che ebbe per moglie Giovanna Moncada, figlia del principe di Paternò, dalla quale ebbe don Cesare e don Blasco.

Il barone *don Cesare Gaetani*, forse il più grande dei nostri Signori, fu il quattordicesimo ed ultimo barone di Cassaro, e nello stesso tempo il primo nostro Principe. Successe al padre don Pietro, verso il 1590. Sposò Anna d'Aragona, dalla quale ebbe donna Giovanna, che fu poi moglie del conte di Buscemi; passò poi in seconde nozze con Anna del Carretto, dalla quale ebbe diversi figli: Pietro, Gioseffo, Giovanni, Alerano, Antonia, Aldonza, Ippolita e donna N. che chiuse in un monastero di Sortino da lui fondato. Don Cesare diede grande lustro ai due comuni di Cassaro e Sortino. Le sue benemerienze più notevoli verso il nostro comune sono: 1° la fondazione del Parrocato di Cassaro avvenuta il 4 marzo 1594, prima indizione, con l'assegnazione di onze dieci di congrua annua, pari a L. 128. La fondazione fu registrata con atto del notaro Failla Antonio da Sortino.

2° L'approvazione dei capitoli del 12 luglio XI indizione del 1598, e del 1600, sugli usi civici, di cui parleremo in un capitolo a parte. La sua attività non si limitò soltanto ai due comuni di cui era Signore, ma si esplicò in tutto il regno di Sicilia. Fu pretore di Palermo per ben tre volte nel 1612-1613, nel 1622-1623 e nel 1626-1627. Fu anche due volte nel 1625 Vicario Generale del Regno nella Val di Noto per affari rilevanti della Corona⁷ e Straticò di Messina.

La sua tempra di uomo intelligente e potente ebbe riconoscimento ufficiale e nel 1602, anno in cui conseguì il titolo di Marchese di Sortino; ma specialmente con il titolo di Principe di Cassaro, ottenuto da Filippo IV l'otto Maggio 1631.

I Principi

Il novello Principe di Cassaro morì poco dopo il conseguimento del titolo. Dei figli del Principe Cesare Gaetani, il primogenito don Pietro, sposò Antonia Saccano, figlia di Giacomo, ba-

⁷ Vedi l'atto di possesso; Notaro Francesco Siracusa da Mineo, 10 settembre, IX Indizione.

rone di Monteforte e di Casalnuovo; Gioseffo, il secondogenito, sposò Isabella Bardi; Giovanni invece fu Padre Teatino e Alerano morì ancora fanciullo. Il primogenito dunque *don Pietro*, successe al padre come secondo Principe di Cassaro, ma la sua esistenza fu molto breve, morì infatti il 5 aprile 1632. Lasciò soltanto due figlie: Anna e Teopatia. Anna Gaetani Saccano, fu signora di Cassaro fino al 1641. In questo periodo di tempo si accese la lite per la successione al principato tra Anna e i figli di suo zio don Gioseffo.

Il primogenito di questi fu riconosciuto terzo Principe di Cassaro nel 1641. Il primogenito si chiamava Cesare. Anna Gaetani Saccano, che aveva sposato Ignazio Moncada, fu messa da parte. Il terzo nostro Principe, *don Cesare Gaetani*, nel 1641 aveva appena otto anni. Nel diciassettesimo anno di sua età nel 1650, abdicò al Principato ed entrò nella compagnia di Gesù nello stesso anno.

La sua vita tra i Gesuiti fu appena di due anni e quindi passò a miglior vita nel 1652. Voglio riportare un'epigrafe di quell'anno, perché ci dà alcuni dati intorno alla breve vita del nostro terzo Principe.

Traduco l'epigrafe dal latino:

« Gesare Gajetani, lasciato il Principato di Cassaro e il Marchesato di Sortino, nel fiore dell'età e della fortuna, illustre per il disprezzo di sé, dopo continue insistenze fu ammesso nella Compagnia di Gesù alla quale si era legato con voto. Nei due anni di religione, in Roma compì il noviziato. Il suo corpo si trova a Palermo, ove morì il 5 agosto, giorno sacro alla Madonna della Neve, l'anno della salute 1652, diciannovesimo di sua età, secondo di compagnia ».

Successe al Principato e Marchesato il fratello di Cesare don *Luigi Gaetani*, IV Principe di Cassaro. Il Principe Luigi sposò in prime nozze Maddalena Strozzi, in seconde nozze donna Giulia di casa Bologna, coronò infine il suo terzo matrimonio con Maria Paternò e Sigona, figlia di Alvano Paternò e Lazzari dei Baroni di Manganelli di Catania. Quest'ultimo matrimonio avvenne in data 1 ottobre 1687⁸. Il Principe Luigi morì in Catania nel 1691 e fu sepolto nella Chiesa del Gesù. La sua consorte, Principessa

⁸ Vedi Atti del notaro Giuseppe Pennisi da Catania.

Paternò, morì parimenti a Catania sotto le rovine del terremoto del 1693. Degli eredi del Principe Luigi parleremo nella seconda parte di questa Storia, essendo nostro compito fermarci, nella prima parte, all'anno 1693, data tristemente celebre per il terremoto che devastò la Sicilia Orientale.

Mettiamo punto a questo capitolo, notando come la famiglia Gaetani che signoreggiò a Cassaro per quasi tre secoli, lasciò un ricordo benevolo tra i Cassaresi, per le molte benemerenze particolarmente, come diremo, verso gli ultimi decenni del 1700, con l'istituzione delle Opere Pie.

Segue l'elenco dei quattordici Baroni di Cassaro:

Elenco dei Signori Baroni di Cassaro

1. Francesco Alcassar, 2. Giovanni di Cassaro (1330-1340), 3. Parisio di Cassaro (1340-1365), 4. Pietro di Cassaro (1365-1397), 5. Anselmo Spatafora (1397-1420), 6. Pietro de Muleto (1420-1440), 7. Spata de Muleto (1440-1453), 8. Nicola de Muleto (1453-1479), 9. Giovanni Matteo de Muleto (1479-1490), 10. Pietro Siracusa (1490-1519), 11. Pietro Gaetani (1519-1532), 12. Cesare Gaetani (1542-1565), 13. Pietro Gaetani e del Bosco (1565-1590), 14. Cesare Gaetani e Moncada (1590-1631) Barone e Principe.

IL CASTELLO E IL COMUNE DI CASSARO

FINO AL 1693

I Castelli in tutta l'antichità e particolarmente nel Medio Evo furono i centri propulsori della vita di una Nazione. Attorno ai castelli si formarono i villaggi, i paesi e le città, per cui non v'è villaggio o borgo che non abbia il proprio castello.

A cominciare dal sec. IX, per cause diverse, andò sempre più indebolendosi la forza centrale dello Stato, a favore di quella periferica. L'istituto delle investiture, che è esistito per quasi un millennio, spuntò per regolare e dare un fondamento giuridico alla posizione di tanti signorotti che dominavano da monarchi assoluti in molte terre. Così il castello, dimora del Signore della terra, divenne l'unico appoggio per tutta la povera gente della gleba, perché nel castello trovava la difesa personale e un minimo di requisiti necessari alla propria esistenza.

Trovarono veramente un minimo di benessere perché il Signore il più delle volte fu despota, così che il migliore di allora era peggiore del peggiore di oggi.

Anche Cassaro fin dal periodo arabo ebbe il suo castello. Inizialmente si limitava ad albergare una scorta di armati, ma già nel secolo XII, contava un centinaio di abitanti, numero che poi crebbe con il succedersi costante dei baroni nel sec. XIV. Il castello di Cassaro si trovava nella contrada omonima, alla confluenza del fiume Anapo e del torrente Ferla, a capo di due ampie vallate. La posizione naturale ripida e scoscesa del luogo, rendeva il castello una dimora sicura e fortificata. Il Fazello¹ nel 1500, ci dice che il nostro è un castello antichissimo e nello stesso tempo famoso e grande. Ai tempi dello storico citato il castello era rovine e macerie; noi pensiamo che il crollo sia avvenuto nel 1542, provocato da un terremoto che in parte distrusse anche il castello di Sortino. Il nostro castello, negli ultimi decenni del

¹ De Rebus Siculis, lib. X, pag. 465.

1500 era stato certamente riedificato per essere poi definitivamente distrutto da un altro terremoto, quello del 1693.

Oggi del castello non rimane che qualche metro quadrato del muro sud e una fitta teoria di grotte laterali e sotterranee. Alcune grotte sono intercomunicanti nello stesso piano, altre su piano diverso, e sono allacciate per mezzo di caratteristiche scallette scavate nella roccia.

A nord del Castello si trova ancora una vaschetta di pietra, dentro la quale si doveva trovare una mola per arrotare i ferri di taglio. Oggi possiamo ricostruire il nostro castello studiando la natura del luogo e integrando le notizie che ci mancano servendoci dei castelli vicini in ispecie e di un castello medioevale siciliano in genere.

Diciamo subito che il nostro, fu un castello *sui generis*.

Aveva forma rettangolare con il prospetto, che era pure il lato più lungo, ad est e a strapiombo.

Alle spalle aveva un'uscita ben protetta e una torre di guardia alla sommità. L'entrata regolare era costituita da una grande porta con feritoie e ben custodita. Essendo il castello nel declivio di un'alta montagna, non poteva avere un ponte levatoio, come parecchi castelli medioevali.

Dall'interno del castello si poteva penetrare nei sotterranei segreti; questi, in caso di assalto dal di fuori, permettevano agli armati un'improvvisa sortita per prendere alle spalle gli offensori.

Questi sotterranei sono lunghi anche diversi chilometri. Nel castello, oltre all'appartamento per il Signor Barone, non mancavano locali per la gente d'armi, cisternoni, trabocchetti, scuderie, magazzini, dispense.

Il Castellano era il maggiordomo del Castello. Veniva nominato dal Barone, e al suo comando sottostavano gli schiavi, gli scudieri, gli inservienti, i bordonari o trasportatori di pesi, i cuccinieri, i pescatori dell'Anapo, i magazzinieri, e in genere tutta la popolazione minuta del Castello.

In alcuni sotterranei vi erano le carceri del Barone, i terribili « *dammusi* » ove soffrivano i poveri condannati lasciati all'arbitrio del proprio Signore, che, specialmente nell'età più antica, aveva ampia libertà di disporre dei propri sudditi, per assecondare anche il proprio capriccio.

Il nostro Castello aveva il proprio *tenimentum* o territorio

che comprendeva i feudi della Giambra di sotto, Fraporto, Cugno, Vallis Famis, Maliscani, Tavano, Fiumarella, Cullinari ed altri.

La vita nel Castello non usciva fuori dell'ordinario. Solo per i solenni banchetti, cui partecipavano i baroni delle terre vicine, il Castello era pieno di vita e di strano fracasso. In quelle occasioni si pranzava verso il tramonto, in un ampio salone adornato con gusto primitivo. Dalle pareti pendevano scheletri di cinghiali, volpi e daini, fiori silvestri e le armi del barone.

Venivano serviti innumerevoli portate per lo più a base di carne selvatica predata nelle clamorose cacce dei giorni avanti, quando non compariva un maiale o un piccolo vitello arrostito e servito ancora intatto, o un pavone ancora con le penne dai cento colori.

Anche la caccia serviva a rompere la monotonia del paesaggio. Come si sa, la nostra giambra in quei tempi, era una foresta dove non mancavano i cinghiali, i daini, le capre selvatiche, le volpi, ed anche i lupi. Per questo nel nostro bosco si davano convegno i Signori delle terre circonvicine per iscenare delle cacce clamorose che spesso finivano male.

Vogliamo qui citare un fatto increscioso avvenuto nel novembre del 1493. In una di queste cacce, prendevano parte il Barone di Palazzolo Andrea Alagona e il conte di Buscemi, Giovanni di Ventimiglia. Avvenne che il conte Giovanni riuscì a ferire un cinghiale nella giambra del Barone di Cassaro. Ma il cinghiale continuava a fuggire, inseguito dal conte, e fuggì tanto che entrò nel territorio del Barone Andrea ed ivi si accasciò e fu fatto preda. In quel luogo però trovavasi il Barone Andrea con il suo seguito e sorse un fiero litigio tra le due parti che si rivendicavano la preda.

Il conte Giovanni sosteneva esser sua la preda perché da lui ferita e proveniente dalla giambra del Barone di Cassaro, mentre il Barone Andrea voleva per sé la preda perché trovavasi nel suo territorio. Dal diverbio si passò ai fatti. Il conte Giovanni Ventimiglia si avventò sul barone Andrea Alagona, ma questi lo ferì mortalmente. Nel processo che seguì l'Alagona fu assolto.

Questo in sintesi il nostro antico Castello attraverso la storia; la fantasia popolare invece l'ha circondato di un alone di mistero. Tra l'altro fino a qualche decennio addietro si giurava

ed oggi ancora si crede che nel castello vi sono grandi tesori nascosti e incantesimati. Tempo addietro diverse persone hanno trascorso notti intere scavando e compiendo strani scongiuri, e qualcuna è stata pure vittima di abili truffatori.

* * *

Il progressivo sviluppo del Castello costituì il Comune.

Quando nel sec. XIV gli abitanti oltrepassarono il centinaio, fu necessario fabbricare alcuni caseggiati attaccati al Castello, e poiché l'aumento della popolazione richiedeva un'assistenza religiosa più regolare, fu abbandonata la cappella del castello e, come diremo, nel sec. XV fu costruita la Chiesa di S. Giuseppe nelle immediate vicinanze del castello.

Al termine invece del sec. XVI, il Castello acquista la fisionomia di borgo. Infatti nel 1598, nei capitoli che regolarono gli usi civici si parla di tre quartieri: il primo era attaccato al Castello; il secondo chiamato quartiere di sopra, si trovava nella parte inferiore dell'odierna Cassaro, cioè vicino alla Chiesa Madre attuale; e il terzo era chiamato quartiere di mezzo: il sito di quest'ultimo non ci è noto con sicurezza. In quello stesso anno, si stava erigendo la chiesa di San Pietro in Vincoli nel quartiere di sopra.

Questo bisogno di costruire nuove chiese, oltre ad indicarci la grande religiosità degli antichi Cassaresi, ci denota anche il celere sviluppo della popolazione.

Se seguiamo lo sviluppo demografico abbiamo i seguenti dati: 1595 Cassaro, conta 222 abitanti. Nel 1630 Cassaro conta 314 abitanti con 126 famiglie; nel 1699, 735 abitanti con 174 famiglie¹⁰, mentre i registri Parrocchiali nel 1686 ci danno 90 battesimi. Con lo sviluppo della popolazione, il nostro Comune comincia ad acquistare una propria fisionomia, tanto che nel 1598 è costituito come Università, con Capitano, giurati e terre comuni, dette borghesie. Notiamo che il più grande impulso allo sviluppo della popolazione fu dato dagli usi civici, fonte di ricchezza per tutti i Cassaresi; usi civici che hanno una grande importanza nella storia di Cassaro, per cui crediamo opportuno

² Amico, *Lexicon Topographicum* - Val di Noto, pag. 159, 1750.

parlarne a lungo in un capitolo a parte.

Nel sec. XVII il comune tende ad estendersi nella parte inferiore di Cassaro attuale, cioè nel cosiddetto quartire di sopra. Con l'estendersi del Comune, parallelamente, sorsero altre Chiese: S. Sebastiano, S. Antonio e S. Maria delle Grazie con l'annesso convento dei Fratelli Minori Osservanti: quest'ultimo gruppo sorse prima; S. Sebastiano e S. Antonio dopo, nel 1680.

Fino a tutto il secolo XVI la topografia del cassarese fu piuttosto selvatica e incolta: mancavano le strade ed era malagevole il trasporto dei pesi, che si dovevan portare a spalla; per questo lavoro era impiegato una classe speciale: i bordonari: nome che poi passò come cognome di famiglia.

La popolazione viveva di ciò che la terra dava spontaneamente. Oltre a dedicarsi alla caccia, si occupava principalmente dell'industria del carbone perché la giambra era una fonte inesauribile di legna.

Relativamente attiva la pastorizia, mentre la pesca delle trote era molto praticata, tanta era l'abbondanza di cui era ricco il fiume Anapo.

Questa attività era tanto comune, che i bandi del 1637 e del 1656, cercano di regolarla.

Vogliamo citarli:

Cassaro, 26 Febbraio 1637

« Si proibisce pescare nella fiumara (Anapo) con reti stretti ed altresì dalli 30 novembre per insino al primo di quadragesima, perché in questi tempi li trotti fanno li fricali seu cria... ».

Cassaro, 3 Settembre 1656

« Non possono li pescatori vendere li trotti et le anguille eccetto nelle piazze, a ragione di tarì uno lo rotolo, con che prima l'abbiamo da portare nel castello allo dispensiero, ad effetto di pigliarsene quello che tien bisogno per servizio della casa del Signore »³.

Nel sec. XVIII vi fu un leggero miglioramento. Sono molto numerose le vigne che vengono piantate in questo secolo, tanto

³ Vedi: Notaro Santoro Cappellani da Ferla, 15 Aprile 1815.

che non abbiamo trovato testamento che non partli del lascito di qualche vigna. Oggi le vigne sono state sostituite con l'ulivo, ricchezze della nostra terra.

In genere però, per le classi meno facoltose, le condizioni economiche erano precarie. La mancanza di strade e quindi di commercio, metteva la popolazione nella triste necessità di dovere bastare a se stessa.

Nei contratti matrimoniali registrati dai notai, è spesso ben misera la dote che la novella sposa poteva portare allo sposo, e sebbene i beni immobili, per lo più formati da terreni, fossero considerevoli, pur tuttavia questi erano di poco valore.

Diamo un elenco di alcune famiglie esistenti a Cassaro nel 1500 e nel 1600.

Nel 1500:

Fisicaro, Calabrò, Lantieri, Latina, Alderuccio, Rixica (Giurato) (poi: Riscica) Menta, Italia Lolicato (Capitano dell'Università) Cimino, Di Italia.

Nel 1600 si aggiungevano queste altre famiglie:

Garofalo, Tartaglia, Gallo, Di Marco, Raudino, Garro, Salamone, Ganci, Puccio, La Ferla, Bordonaro, Bellofiore, Gianfriddo, Ziccone, Giardina, Cor-sello, Motta, Dipietro, Miceli, Romano, Morabito, Giombanco, Callere, Pap-palardo, Matera, De Liberto, Lanza.

CASSARO SACRA PRIMA DEL 1693

Dopo le nostre ricerche nell'archivio municipale e parrocchiale di Cassaro, possiamo affermare e provare che l'antica fede ci può essere di monito.

La fede nei nostri avi era sostanza di tutte le espressioni della vita, ed era la fede a suscitare opere di civiltà e di arte. La religiosità non era soltanto un distintivo delle coscienze, ma di tutta la vita comunitaria del paese. Ne sono documenti vetusti gli atti notarili, e prima i Capitoli che venivano indetti periodicamente.

Negli atti notarili troviamo una tale soffusa religiosità, da rimaner commossi. Ad esempio, in ogni registro, sul frontespizio sta scritto:

Jesus - Maria Joseph - Virtus Spiritus Sancti semper adsit:

Gesù - Maria - Giuseppe - Virtù dello Spirito Santo ci assista sempre.

In tutti i testamenti poi, troviamo l'affermazione delle più profonde verità cristiane e i sentimenti religiosi più nobili. Voglio, ad esempio, tradurne uno dal latino:

21 Gennaio 1693

Sia noto a tutti manifesto che Domenico Lantieri morente, in quanto buono e fedele cristiano, ora e sempre ma specialmente nell'ora della sua morte devotamente e umilmente raccomanda la sua anima a Dio Sommo Onnipotente e Immortale e alla Sempre Vergine Maria, avvocata del genere umano, concepita senza macchia di peccato originale, all'Angelo suo custode, al beato Michele Arcangelo, a tutti i Santi del Cielo, desidera essere seppellito in un luogo sacro dove viene più comodo... »¹.

Inoltre in ogni testamento si trova qualche lascito per le diverse chiese, oppure si fonda qualche Cappellania di SS. Messe, che arrivano fino a 300 annue².

¹ Archivio Municipale; Minute del Notaro Matera, annata 1692-1693.

² Fonte citata.

Ma procediamo con ordine.

Abbiamo dato saggio della religiosità dei Signori di Cassaro, citando il barone Parisio, come fondatore del monastero di San Benedetto di Siracusa nel 1365, e parlando di sua sorella Cesa-ria abadessa di detto Monastero, angelo di santità e castità.

E' certo inoltre che fin dal sec. XIV, il casale di Cassaro ebbe la sua Chiesa attaccata al castello e un vicario proprio, che fu anche il Rettore della nostra terra. In proposito è preziosa una notizia che abbi- am preso dagli atti manoscritti del Sinodo di Siracusa del 1510. Tra gli intervenuti al sinodo troviamo: « Il Venerabile Vicario e Rettore della terra di Cassaro » cui veniva dato il singolare titolo di « Vescovo dei lupi e delle volpi ».

« Venerabilis Vicarius et rector terrae Cassari, Vicarius seu episcopus luporum et vulpium ».

Questo titolo che può sembrare scherzoso, e lo è difatti, ha la sua spiegazione. Cassaro ai tempi del Sinodo era circondata da foreste rigurgitanti di lupi e volpi; e poiché la facoltà di esorcizzare non è di tutti i Sacerdoti, il Vicario di Cassaro aveva speciale facoltà di rendere innocui con l'esorcismo i lupi e le volpi, facoltà che poteva delegare ai vicari delle terre vicine; così si spiega l'attributo singolare di « Vescovo dei lupi e delle volpi ».

Ma prima del 1594 il nostro Comune non aveva parrocchia propria, ma dipendeva dalla Parrocchia Siracusana, così l'A-mico³.

Soltanto in quell'anno, il Parrocato di Cassaro, iniziò la sua esistenza giuridica. Fu fondato infatti il 4 Marzo 1594 dall'allora Barone di Cassaro, principe dal 1631, Don Cesare Gaetani, con un atto del notaro Antonio Failla da Sortino e con l'assegno di una congrua annua di onze 10, pari a L. 128⁴; congrua aumentata di onze 8 nel 1790 dal Principe don Giovanni Francesco Stal- lella per gli atti del notaro Sebastiano Cappellani.

La Chiesa Parrocchiale fu indubbiamente quella addossata al Castello, dedicata a S. Giuseppe, come ci attestano i capitoli del

³ Op. cit., pag. 159.

⁴ Tale atto non si è trovato.

1598 e Rocco Pirri nella sua « Sicilia Sacra ». Il Rocco Pirri però non ci parla di due chiesette che esistevano nel sec. XVI e cioè: *S. Maria della Pietra* e *S. Maria della Scala*, nominate nei capitoli citati. Negli ultimi del 1500 si era iniziata inoltre la costruzione di una Chiesa dedicata a S. Pietro nel quartiere di sopra, nel luogo dell'attuale Chiesa Madre.

Infatti sempre nei capitoli del 1598 si dice testualmente :

« Detti cittadini hanno richiesto a detto Ill.mo Signore che li faccia una Ecclesia. Sua Signoria Ill.ma si contenta e vuole che si faccia l'Ecclesia di Santo Pietro nei quartieri di sopra di detta terra, e perché la detta Ecclesia è mezzo fatta detto Signor Barone si obbliga a spenderci insino alla somma di altre onze ventiquattro (pari a L. 307,20) le quali onze ventiquattro si hanno a depositare in potere di Giuseppe Lolicato, oggi Capitano in detta terra e dello Beneficiato (alias: Parroco), quale è al presente e pro tempore sarà in detta terra ad elezioni di detto Signore, et haya di finire detta spisa per tutto l'anno, della XII^a indizione, prossimo venturo ».

Come ben si vede la chiesa era dedicata a S. Pietro, forse in memoria di don Pietro Gaetani, padre di don Cesare. Non possiamo affermare con precisione quando detta chiesa passò ad essere Parrocchiale, certamente non prima del 1638.

E' certo ancora che nei primi decenni del sec. XVII fu eretta la Chiesa di *Maria SS. delle Grazie*, con l'annesso Convento dei Frati Minori Osservanti. Sono moltissimi i lasciti testamentari per questa Chiesa dal 1676 in poi.

Non sappiamo con sicurezza quando i primi Frati Minori vennero a Cassaro; sapendo però che a Ferla vennero nel 1628, ci è lecito affermare che questa data non fu ritardata di molto (1630-1650). La Chiesa di Maria SS. delle Grazie e il Convento si trovavano nello stesso sito in cui la Chiesa è oggi, cioè quasi nella parte più elevata del paese.

A quei tempi Chiesa e Convento erano staccati dall'abitato per un centinaio di metri, seguendo l'uso degli altri conventi.

Nella detta Chiesa esisteva il Venerabile quadro della Madonna delle Grazie del sec. XVI; quadro di una sacra bellezza singolare, che esisteva nel suo originale fino a qualche decennio addietro, quando fu riportato su tela, perché ridotto in cattive condizioni.

Anche a Ferla esiste una piccola tela di Maria SS. delle Grazie, molto antica, e che gode, come quella di Cassaro, molta

devozione.

Nel 1680 i Cassaresi cominciarono a costruire altre chiese, forse per emulare i vicini Ferlesi che a quell'epoca contavano ben sedici Chiese. Ci danno questa notizia i numerosi legati testamentari a favore delle Chiese erigende.

Nel 1688 il Sac. don Sebastiano Di Liberto lascia una somma di denaro per l'incipiente fabbrica della *Chiesa di S. Antonio*⁵. La Chiesa venne fabbricata nel posto ov'è attualmente, e probabilmente fu aperta al culto nel 1692. Prima di essere eretta la Chiesa, esisteva, forse nella Chiesa Madre, un venerabile quadro di Sant'Antonio Abate, infatti in un testamento del 19 Aprile 1693 si trova questa espressione che traduco dal latino:

*« Filippo Calabrò per l'affetto e la devozione che ha portato sempre e porta verso la venerabile immagine di Sant'Antonio, protettore adorato »*⁶.

Nello stesso anno 1688, 13 agosto, troviamo un altro lascito testamentario dello stesso Sac. Sebastiano Di Liberto per l'erigenda Chiesa di *San Sebastiano* « *pro fabrica quae construitur pro formanda Ecclesia noviter incepta Divi Sebastiani* ».

Un'altra notizia dello stesso anno, 27 Febbraio, ci dice che Sebastiano Bellofiore vuole essere seppellito nella Chiesa del Venerabile convento, se non sarà, alla sua morte, completata la fabbrica della chiesa del glorioso Martire S. Sebastiano, perché in questa Chiesa stava facendo scavare il suo sepolcro⁷.

Tre anni prima, il 18 Maggio 1685, fu fondata una Cappellania di 45 S. Messe, che si dovevan celebrare nell'altare di S. Sebastiano, esistente nella Chiesa Madre. La Fondazione metteva questa clausola: « fabbricandosi la Chiesa sotto il titolo di detto glorioso Santo Martire le SS. Messe devonsi celebrare in detta Chiesa »⁸.

Dalla citata notizia risulta chiaro che nella Chiesa Madre esisteva un altare con l'effigie di S. Sebastiano; la quale effigie, come meglio diremo in seguito, è quella che veneriamo fino ad

⁵ Archivio Municipale: Minute del notaro Giov. Battista Matera . annata 1688-1689.

⁶ Fonte citata, 1693-1694.

⁷ f. c., 1687-1688.

⁸ f. c., annata 1684-1685.

oggi e che risale agli ultimi del sec. XVI, qualche decennio dopo di quella che si venera a Ferla, opera del 1530. Sappiamo inoltre che detta effigie era in molta venerazione, tanto che nel 1678 veniva condotta processionalmente per le vie del nostro Comune.

Anche la chiesa di S. Sebastiano probabilmente fu aperta al culto nel 1692, alla vigilia del terribile terremoto del 9 e 11 gennaio 1693.

Qui bisognerebbe parlare dei Parroci di Cassaro; ma abbiamo creduto bene trattarne in seguito, per non cadere nel difetto di sminuzzare tante notizie senza un ordine logico.

Accenneremo soltanto ad alcune classi di Sacerdoti ed ai cimiteri. Nella chiesa Madre esisteva l'*Opéra del SS. Sacramento*, formata da un gruppo di Sacerdoti destinati al culto della SS. Eucaristia, che avevano il compito di girare nel corso dell'anno le varie chiese, onde esporvi solennemente il SS. Sacramento. Nella stessa Chiesa Parrocchiale vi era un sacerdote, chiamato *Cappellano Sacramentale*, che aveva l'ufficio di amministrare i Sacramenti e di annotare sui registri gli avvenuti battesimi e matrimoni. In un testamento del 31 gennaio 1693 troviamo un lascito per l'Opera del SS. Sacramento: « Il Sac. Don Sebastiano Italia, lascia una vacca per l'Opera del SS. Sacramento »⁹.

Sui cimiteri infine dobbiamo notare che solo dal 1569 nella diocesi di Siracusa si introdusse l'uso di seppellire i morti dentro le chiese. Prima di questa data si seppellivano i morti generalmente nel sacro esterno. Cassaro si dovette uniformare a questa usanza.

Diamo un elenco delle chiese esistenti prima del 1693; i numeri tra parentesi si riferiscono alla data di erezione.

⁹ Fonte citata, annata 1692-1693.

Elenco delle chiese esistenti prima del 1693

- | | | |
|--|---|---|
| <ol style="list-style-type: none"> 1. S. Giuseppe (SEC. XV) 2. S. Maria della Pietra (SEC. XVI) 3. S. Maria della Scala (SEC. XVI) | { | nelle vicinanze
del Castello |
| <ol style="list-style-type: none"> 4. S. Pietro in Vincoli (1600) 5. S. Maria delle Grazie (circa 1640) 6. S. Antonio (1692) 7. S. Sebastiano (1692) | { | nei siti attuali
delle stesse chiese |

IL TERREMOTO DEL 1693

Era la sera del 9 gennaio 1693. Verso le ore 21 dagli abitanti di tutta la Sicilia Orientale furono avvertite alcune potenti scosse di terremoto. Le case crollarono e la morte seminò le sue prime vittime. Gli abitanti disertarono i paesi e le città. Ma non verificandosi, nelle 24 ore che seguirono, la seconda ripresa, molti tornarono a frugare tra i ruderi delle proprie abitazioni, sia per rinvenire le spoglie dei loro cari ormai defunti, sia per cercare e salvare i propri beni. Ma all'alba della domenica susseguente, 11 gennaio, si avvertì una seconda ripresa con scosse più forti e prolungate. La seconda ripresa moltiplicò le vittime e i danni. Parecchie città furono spianate, le vittime si contarono a decine di migliaia. Il Mongitore¹ ci riferisce che nella sola diocesi di Siracusa i morti furono 38.327. Ogni città e paese racconta le pene subite in quel terremoto, e capita ancor oggi sentire le nostre vecchierelle che ripetono lunghe storie intorno a quel disastro.

Anche il nostro Comune ebbe molto a soffrire. Il citato Mongitore ci dice che Cassaro fu spianato interamente: « *totum explanatum* »; fortunatamente però le vittime furono poche, appena 15, mentre la vicina Ferla, secondo sempre lo stesso autore, ne ebbe 800.

Gli edifici crollarono e le povere casette andarono in rovina e tra gli edifici, il Castello e tutte le chiese, anche quelle di data recente. Tra i morti segnaliamo la Marchesa De Italia, il di lei sposo, e il Cappellano Sacramentale, Don Antonio De Italia.

I superstiti, dopo il primo smarrimento, pensarono che ormai era tutto da ricostruire e che bisognava operare.

Dopo che fu data degna sepoltura ai poveri morti, si cercò di mettere in salvo il salvabile rimuovendo le macerie e ricostruendo le proprie abitazioni, con le stesse pietre delle case diroccate. Superba fu la ripresa del sentimento religioso e grande

¹ Sicilia Sacra - Rocco Pirro - Addictiones, 1735.

la Fede, provata dalla sventura. Si ripresero le processioni penitenziali ed aumentarono con ritmo impressionante le libere offerte per rifare il patrimonio sacro e per ricostruire le Chiese.

Vogliamo cogliere dalla viva voce dei contemporanei la descrizione di quanto si fece a Cassaro dopo il terremoto.

Traduco liberamente dal latino un documento del 10 Maggio 1693².

Il documento tra l'altro dice:

« Il nove gennaio del 1693 successe un terremoto inflitto dalla giustizia divina per i nostri peccati. Molti popoli di questa terra di Cassaro e di altre terre limitrofe furono subbissati e perirono sotto le macerie.

Lo stesso terremoto riprendeva la domenica dell'undici dello stesso mese, quasi allo spuntar del giorno. La maestà di Dio molto adirata contro tutti i peccatori talmente sconvolse la terra, che noi disperammo di salvare l'anima e il corpo.

Per cui abbiamo deliberato di ricorrere alla Beatissima Vergine Maria delle Grazie, pregandola perché voglia degnarsi di essere l'avvocata dei peccatori. Abbiamo ancora deliberato di fare una processione con il Corpo del Signore per tutta questa terra, attraverso le vie delle processioni, come facevamo prima del terremoto che sconvolse questa terra di Cassaro.

Inoltre noi cassaresi, con la speranza di mitigare la Divina Maestà offesa, facciamo il dono di spogliarci di tutti gli oggetti d'oro e d'argento, delle monete, indumenti e suppellettili, ed offrirli all'Immacolata e sempre Vergine Maria delle Grazie, concepita senza macchia originale, perché per la di Lei intercessione possiamo trovare perdono presso la Divina Maestà ».

Tutte le offerte raccolte furono depositate presso le macerie della Chiesa del Convento, e servirono per ricostruire le Chiese. Così si chiude un periodo della storia di Cassaro.

Il terremoto è come la notte tenebrosa, cui segue una più dolce aurora: il futuro. Comincia la nuova vita, dopo la tomba.

Fu come un ridestarsi da un sogno angoscioso; dietro alle spalle stava la muraglia nera della catastrofe, la speranza recisa, secoli e generazioni in rovina, davanti il presente doloroso, che richiedeva una forza eroica, una volontà non comune.

Il futuro, oggi, dice che l'antenato fu tenace, e seppe, diligentemente, ricominciare e riprendere la via della propria storia.

² Sicilia Sacra - Rocco Pirro - Addictiones, 1785.

PARTE II

DAL 1693 AD OGGI

LA RICOSTRUZIONE

Cap. I - *I Principi del XVIII e XIX.*

Cap. II - *Cassaro Sacra: Le Chiese, il Clero,
e la vita religiosa; le feste.*

Cap. III - *Il Comune e la pubblica Amministrazione.*

Cap. IV - *Gli usi civici e la lotta per la rivendicazione*

Cap. V - *Usi e costumi.*

Cap. VI - *Cronaca contemporanea.*

I popoli hanno delle forze nascoste che non sappiamo nemmeno sospettare. Spesso la sventura è l'occasione perché queste forze latenti emergano, per ricondurre l'equilibrio e l'ordine perturbato. Così avvenne all'indomani del terribile terremoto del 1693. La sventura rese industriosi i nostri padri, così che bastarono pochi anni per ricostruire sulle rovine un domani migliore.

La ricostruzione abbraccia le più urgenti opere private, come le abitazioni e le opere pubbliche, specialmente le Chiese. Le abitazioni private furono il primo obbiettivo che si raggiunse in poco tempo. Le case furono costruite non più attorno al Castello, ma nella parte inferiore del cosiddetto « quartiere di sopra », cioè accanto all'attuale Chiesa Madre e lungo la via Carceri Vecchie. Sulle Chiese diroccate in principio si approntarono delle cappellette, che col passar degli anni furono sempre più ingrandite per dar luogo, dopo più di sessanta anni di lavoro e di sacrifici, alle attuali Chiese settecentesche.

La popolazione continua ad aumentare e i Principi sono sempre i Signori della nostra terra fino alla metà del secolo scorso.

In questa seconda parte della nostra storia parleremo di due secoli di vita cassarese, per terminare con la cronaca degli ultimi cinquanta anni, degli avvenimenti di cui siamo stati spettatori e attori.

I PRINCIPI DEL SECOLO XVIII E XIX

Il secolo XVIII è ancora dominato dalla famiglia Gaetani, mentre il secolo XIX vede nuovi principi di casa Statella da Ispica.

Nella prima parte di questa Storia avevamo terminato il Cap. II: « I Signori di Cassaro », con il Principe Luigi Gaetani e Bordi, morto nel 1691. Questo IV nostro Principe dalla prima moglie Maddalena Strozzi aveva avuto un figlio di nome Cesare, mentre dalla seconda moglie, donna Giulia di casa Bologna, aveva avuto don Pietro e Maddalena e dalla terza moglie, Maria Paternò, don Luigi. Il primogenito Cesare morì presto. Luigi fu monaco benedettino, rimase quindi erede del principato il secondogenito, Pietro.

Ma quest'ultimo dovette attendere alcuni anni per avere il principato. Dopo la morte del Principe Luigi, ci fu lite tra le famiglie Gaetani e Paternò: questi ultimi si rivendicavano la legittima spettante alla Signora Maria.

Composta la lite, don Pietro poté diventare V Principe di Cassaro nel 1699.

Don Pietro Gaetani e Bologna, resse il Principato di Cassaro per ben 51 anni, fino al 1750. Sappiamo che fu capitano di Palermo dal 1721 al 1723, e che sposò Luigia Longa dalla quale ebbe tre figli: Cesare, Ottavio e Ignazio. Ignazio fu Sacerdote, mentre Cesare nel 1750 succedeva al Padre con il titolo di VI Principe di Cassaro, e il secondogenito otteneva il Marchesato di Sortino.

Il Principe *don Cesare Gaetani e Lanza* aveva sposato in prime nozze una donna di casa Ventimiglia, e in seconde nozze nel 1769, dopo la morte della prima moglie avvenuta il 28 Dicembre 1767, sposò una nobilissima veneta Elisabetta Grimani: ma non ebbe prole.

Fu egli uno dei nostri Principi più illustri. Nel 1756 ebbe il governo della compagnia di carità di Palermo, con il titolo di Ministro della Confraternita di S. Maria della Canderda. Fu inol-

tre Capitano di Giustizia nel 1764 e 1765 e Pretore di Palermo nel 1773. In questo ultimo ufficio di Pretore si attirò la benevolenza del popolo, tanto che era chiamato Padre e salvatore. Ma dopo un mese da che era in carica, si ammalò gravemente. Il popolo temendo che si facesse morire, così avevano insinuato alcune voci, si sollevò un tumulto. Il nostro Principe moriva il 20 Settembre 1773. I funerali furono tenuti a spese del Senato e, con il compianto di tutti, fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico, a Palermo.

Un poeta, Giambattista Pastorini, in un sonetto cantava:

« *Ogni parte dicea: Cesare è morto* ».

Il governo impaurito dai tumulti popolari scelse come successore al pretorato, don *Ottavio Gaetani* Marchese di Sortino e fratello del defunto don Cesare.

Nello stesso tempo il Marchese Ottavio, otteneva anche il Principato di Cassaro.

Il nostro VII Principe il 25 Novembre 1753 aveva sposato Maria Cristina Lucchese, ma era senza prole. Anche il Principe Ottavio morì presto: solo dopo cinque mesi di pretorato nel Febbraio del 1774. I suoi funerali furono pure pagati dal Senato e fu sepolto nella Chiesa di S. Giuseppe dei Teatini. Accorse ai funerali il Corpo Nobile Palermitano, invitato dal Marchese Ventimiglia di Geraci. Assisterono molti consoli dei Collegi degli Artigiani e i Confrati della nobile Compagnia della Carità col loro governatore Marchese Loredò. A sera, ai piedi del Mausoleo, si recitò il sacro ufficio dei defunti.

Don Ottavio fu il settimo ed ultimo principe di casa Gaetani. Dopo la sua morte, si accese la lite per la successione. Vi fu causa aperta tra gli Statella, Marchesi di Spaccaforo (Ispica), in quanto questi erano nipoti di Maddalena Gaetani e Bologna, sorella del principe Pietro, padre degli ultimi defunti, Cesare e Ottavio, e la casa Gaetani di Lentini, che vantava una parentela con il penultimo barone di Cassaro, don Pietro Gaetani, in quanto discendenti da don Blasco, figlio del barone Pietro (1590).

La clamorosa lite durò più di due anni e i risultati furono i seguenti: i beni del marchesato di Sortino toccarono a don Ignazio Specchi Gaetani e alla famiglia Francica Nava; mentre i beni del Principato di Cassaro furono così ripartiti:

1) l'ex feudo Tavano e altre rendite costituirono le Opere Pie.

2) anche l'ex feudo Mascà toccò in parte alle Opere Pie e in parte alla signora Grimani.

3) l'ex feudo Giambra toccò al figlio della Signora Maddalena Gaetani, sorella del Principe don Pietro: cioè a *Don Francesco Saverio Statella* e Gaetani, Marchese di Spaccaforno.

Questi fu investito del Principato il 20 Settembre 1776, e fu l'ottavo nostro Principe.

Successe *Francesco Maria Statella e Di Napoli* (IX Principe), con investitura del 3 Dicembre 1794. Il Principato passò quindi ad *Antonio Statella e Naselli* (X Principe); e da costui passò al primogenito *Francesco Statella e Moncada* (XI Principe).

Questi morì senza figli, e il Principato passò al di lui fratello Pietro che fu il dodicesimo ed ultimo nostro principe, perché *Don Pietro Statella* non ebbe figli maschi, ma un'unica figlia.

La figlia, che si chiamava Stefania Statella e Fardella, il 19 Novembre 1882 sposò il Principe Giuseppe Borghese La Rochefaucaud. La Principessa Stefania, moriva l'8 Gennaio 1884.

Trascorsero tre anni appena, e l'ex feudo Giambra passò al Cav. Salvatore Bordonali di Ferdinando, che lo comprò per lire 240.000 con atto del notaio Giusti di Napoli in data 8 Ottobre 1887.

Così scomparvero i Principi, Signori del nostro territorio, travolti dall'evoluzione dei tempi e dallo sgretolarsi dell'istituto feudale. Ci si può domandare se fecero del bene al nostro Comune, e obbiettivamente dobbiamo affermare che ne fecero, sebbene sempre in proporzione a quei tempi. Così, ad esempio, una pagina luminosa per la famiglia Gaetani è l'istituzione delle Opere Pie per merito del Principe Pietro Gaetani e Bologna che con testamento del 6 Gennaio 1750 lasciava per questa istituzione il feudo Tavano ed altre rendite. Il testamento, tra le altre disposizioni, stabiliva:

« Estinta la linea di detto mio figlio don Cesare, come anche quella di don Ottavio e don Ignazio, talmente che nessun maschio o femmina sopravvivesse, in questo caso tutti i frutti della mia eredità, si debbono erogare ogni anno in opere di carità nelle mie terre di Cassaro e Sortino, eligendo io suddetto testatore d'oro per allora per adempimento di dette opere

di carità a favore dei miei vassalli li rispettivi reverendi arcipreti, capitani e giustizieri di dette terre di Cassaro e Sortino che pro tempore saranno n dette due terre di Cassaro e Sortino coniunctim et non divisim eche l'uno senza l'altro o altri niente potesse fare perché così voglio e non altrimenti ».

Le rendite delle Pie Opere furono così ripartite: $\frac{2}{5}$ al Comune di Cassaro e $\frac{3}{5}$ al Comune di Sortino. Nel 1912 le rendite ammontavano complessivamente a L. 22.000 annue. Ma nella luce di queste opere di bene non mancano le ombre specialmente, come diremo, quando si conculcarono i diritti spettanti al Comune di Cassaro per gli Usi Civici.

Elenco dei Principi del Comune di Cassaro.

1. Cesare Gaetani e Moncada (1631) barone dal 1590, 2. Pietro Gaetani e del Carretto (1632) e Anna Gaetani Sciaccaro (1632-1640), 3. Cesare Gaetani e Bordi (1641-1650), 4. Luigi Gaetani Bordi (1651-1691), 5. Pietro Gaetani e Bologna (1698-1750), 6. Cesare Gaetani e Lanza (1750-1773), 7. Ottavio Gaetani e Lanza (1773-1774), 8. Francesco Saverio Statella (1776-1794), 9. Francesco Maria Statella e Di Napoli, 10. Antonio Statella e Naselli (+ 1884), 11. Francesco Statella e Moncada (+ 1885), 12. Pietro Statella e Moncada (1886).

CASSARO SACRA

Le Chiese - Il clero e la vita religiosa - Le feste

Illustrare la storia sacra del nostro Comune è un dovere, per l'importanza che ha, in ogni Storia, l'elemento religioso.

Questo è anche un argomento interessante perché nei due secoli passati, più che oggi, si viveva per la religione; tanto che la religione era per i nostri padri una forma vitale.

Cominciamo con la storia delle nostre quattro Chiese.

Furono i sacrifici del nostro popolo povero e spesso misero ad innalzare queste opere di fede e di amore; opere che costarono decenni di lavoro e che fino ad oggi ricevono perfezionamenti e restauri.

La Chiesa Madre

Fu la prima Chiesa ricostruita a Cassaro, nello stesso sito di quella del 1600, distrutta dal terremoto.

Si impiegarono per la costruzione oltre che le offerte pubbliche, anche i lasciti dei privati.

Nell'archivio municipale, nelle minute del notaro Matera, abbiamo letto questi lasciti testamentari:

21 Settembre 1694: Leonardo D'Oddo lascia cinque anelli d'oro alla Chiesa Madre ¹.

21 Settembre 1695; lascito di Girolama Menta per il venerabile quadro di S. Giuseppe ².

1717: testamento di Giuseppe Costanzo che lascia una chiu-

¹ Minute del notaro Matera.

² Fonte citata.

sa per il tetto della Chiesa Madre; e lascito del Sac. Antonio Motta per costruire la porta grande ³.

Anteriormente, nel 1701, fu stipulato un contratto di lavoro con alcuni muratori che si impegnavano a terminare l'intaglio della porta centrale ⁴. Dopo i primi lasciti del 1717, fu stipulato un altro contratto di lavoro in data 25 maggio 1718:

« Antonio Giambanco, diede incarico ai maestri Sebastiano Pisasale e Filippo Ganci da Ferla, murifabbri, di costruire nella Chiesa Madre una Cappella sfondata e la facciata fatta ad arco opera tutta d'intaglio magistralmente lavorata e fare i pilastri, architravi, friscio e cornice e il tetto della Cappella in dammuso, in tufo e gesso e un'altra sfondata per conservarvi dentro la statua di S. Giuseppe.

Come pure devono detti maestri fare gratis la pietra d'armi magistrevolmente lavorata e ponerla nell'arco di detta Cappella »⁵.

La Chiesa fu ultimata entro il 1730.

Si deve lamentare l'incapacità dei costruttori, se si nota che la Chiesa fu costruita con fondamenta superficiali e con poco criterio nelle proporzioni.

Si possono però scusare un po' i muratori per il fatto che inizialmente si voleva ricostruire la Chiesa a una sola navata; per cui le due navate laterali furono aggiunte alla meglio.

La facciata, come quella delle altre Chiese, rimase incompleta e per mancanza di fondamenta fu la prima a cedere. Un ventennio addietro si poteva ammirare il bel portale centrale sormontato da un ampio finestrone e con le otto colonne laterali di ordine corinzio: tutto in stile barocco. Nel 1938 si costruì una nuova facciata.

L'interno della Chiesa invece è perfetto romanico e si slaccia in tre ampie navate con otto altari in pietra e legno, il maggiore dei quali, ora di marmo, è sormontato da un grande quadro d'autore ignoto rappresentante S. Pietro in Vinculis. Il quadro è arricchito d'una bellissima cornice in rococò.

Gli altri altari, nei due secoli e mezzo trascorsi, hanno avuto sorte diversa. Esisteva, ad esempio, un altare di Gesù risorto

³ f. c.

⁴ f. c.

⁵ f. c.

che appare alla Maddalena.

Oggi abbiamo altari dedicate alle Anime del purgatorio, alla Madonna dei Raggi (Medaglia Miracolosa), al Mistero dell'Annunziazione con un quadro pregevolissimo, a Gesù Crocifisso e al Sacro Cuore.

Le cappelle delle navate laterali sono dedicate: quella a sinistra a S. Giuseppe, quella a destra alla custodia del SS. Sacramento.

Dopo il 1730 e per tutto l'ottocento, nuove opere furono necessarie per completare la Chiesa Madre.

Degni di nota sono i lavori a stucco eseguiti nel 1800; la costruzione d'una campana nel 1807; la collocazione della Via Crucis, opera insigne e di gran valore artistico del Sac. Gaetano Distefano da Chiaramonte Gulfi, avvenuta il 3 settembre 1847. Nel 1896 fu costruito l'organo dal Signor Polizzi Michele per L. 1050; l'organo, oggi in pessime condizioni, conta 17 registri e 722 canne; mentre nel 1897 veniva eseguita dal marmista Giacomo Zizzo da Catania la pavimentazione in marmo in tutta la Chiesa per L. 2.500.

Altri lavori sono stati eseguiti in questi ultimi decenni.

Chiesa di San Sebastiano

Sulle rovine della Chiesa costruita alla vigilia del terremoto, fu ricostruita la nuova Chiesa di San Sebastiano.

Nei primi decenni fu molto piccola: vi si entrava per una porticina laterale, il tetto era di canne e nel campanile provvisorio vi era una piccola campana.

Nel 1760 fu ampliata in ragione di lunghezza e altezza, fu costruita la volta in gesso e innalzata la facciata, che fino ad oggi è rimasta incompleta. Anche per questa Chiesa le offerte dei fedeli furono cospicue: nel 1695 troviamo una fondazione di una cappellania di dodici SS. Messe.

Notiamo per ordine cronologico le opere compiute per abbellire la Chiesa di S. Sebastiano.

Nel 1755 il *magister lignaminis* (falegname) Cosimo Parri da Augusta, scolpisce la cornice del quadro di S. Sebastiano per

once quattro (L. 50): questo quadro doveva essere molto grande, pressapoco come quello di S. Sebastiano di Ferla, così ci fa pensare la discreta somma di quattro once pagate a Parri. Esiste ancora, e in ottime condizioni, la *vara* costruita nel 1757 dal falegname Antonio Sapia da Siracusa per il prezzo di once quattordici (L. 175). La bara uguale a un'altra esistente a Sortino è molto ricca e artistica. Nel 1771 Tommaso Alessi ritoccò (correxìt) la Statua di S. Sebastiano.

Si presume di questa statua in legno e di una bellezza classica, singolare, quasi muliebre, sia anteriore al terremoto e che si trovasse nella Chiesa Madre prima della fabbricazione della primitiva Chiesa di S. Sebastiano (1685).

Nel 1787 si collocò per tutta la chiesa il pavimento in quadrelli stagnati: oggi è rimasta soltanto la parte del presbiterio, di grande valore artistico perché sviluppa un disegno con una grande aquila, quattro aquilotti e due grandi vasi laterali.

Una spesa ingente fu fatta nel 1791.

In tale anno il celebre Giovanni Gianforma da Ispica eseguì tutti gli stucchi della chiesa per un prezzo pari a L. 1713,75 (once 137).

Nel 1795 furono eseguite tutte le pitture e i quadroni della volta da certo Marcello Vinci da Palazzolo Acreide per once 37,74 (L. 471,75). Il Principe di Cassaro contribuì a questi lavori con l'offerta di once quattro.

Anche nel sec. XIX continuò il ritmo intenso delle migliorie e dei restauri. Nel 1800 furono dipinti i quattro quadri biblici del presbiterio da Rosario Cassino da Vizzini per L. 44,20, e il quadro di S. Aloè per opera di Paolo Tanasi da Palazzolo Acreide. Altre date: 1804, fu fusa la campana grande da Pietro Grimaldi da Canicattini Bagni; 1834 costruzione dell'organo per opera di Battaglia Andronico; 1837, Paolo Tanasi dipinge il quadro di S. Alfonso; 1842, l'altare di Maria Immacolata, che allora aveva un quadro che ora conservasi in sacrestia, fu elevato a privilegiato perpetuo dal Papa Gregorio XVI; 1846, si compra una Pisside d'argento; 1848, per la costruzione della Cappella di S. Sebastiano, si spendono L. 100; la cappella costruita da Cultrera Vincenzo e Pasquale Storaci da Palazzolo Acreide, essendo molto povera e meschina fu abbattuta e ricostruita nel 1896 a spese di don Paolo Lolicato e indorata a spese

di don Sebastiano Lolicato nel 1897; 1849, fu dipinto il quadro di S. Sebastiano da Giuseppe Tanasi da Palazzolo Acreide, per Lire 63,75. Nel 1865 un avvenimento di particolare importanza, cioè la costruzione dell'artistica statua in legno di Maria SS. Immacolata, eseguita a Palermo da Vincenzo Genovese per interessamento di Mons. Antonio Casaccio. La statua costò Lire 385,50 e arrivò a Cassaro nel 1866.

Nel 1872 infine dal Sac. Luigi Giansiracusa fu collocata la Via Crucis. Né mancano nuove opere nell'ultimo sessantennio.

E' stata rifatta la volta, tutta ornata di stucchi; è stato collocato un nuovo pavimento di marmo e, nel 1948, accanto alla Chiesa, è sorta una moderna casa canonica.

Diamo infine una breve descrizione della Chiesa. La facciata del 1760 è incompleta, con tre campane, la più piccola delle quali, come quella della Chiesa di S. Antonio, è del 1951.

L'interno ci presenta una navata slanciata e armonica, pulita e ben tenuta. La volta presenta affreschi di discreta fattura e il presbiterio, quattro affreschi rappresentanti scene bibliche: Gioiele e Sisara; Giuditta che mostra la testa di Oloferne; Dalila che taglia le trecce a Sansone; il trionfo di Giuditta con la testa di Oloferne.

Vi sono cinque altari in pietra e legno: il maggiore con la nicchia conserva l'antica statua di S. Sebastiano; e i laterali, dedicati: a Maria Immacolata, a Gesù Crocifisso, con un quadro dell'Addolorata di Carmelo Riscica, alle Anime Sante del Purgatorio con un quadro dello stesso Carmelo Riscica dipinto nel 1870: in questo altare vi era un quadro di S. Alfonso, ora dentro il tabernacolo si conserva il corpo di S. Vittoria V. e M.

Un ultimo altare è dedicato a S. Francesco di Paola e vi è la statua in legno del Santo.

Notiamo infine che la Chiesa possiede oro, argenteria, terre e rendite.

Chiesa di S. Antonio Abate

E' un'altra bella Chiesa ricca di arte e di marmi.

Nell'archivio Municipale abbiamo rinvenuto tra le minute del notaio Matera i seguenti lasciti. (Notiamo solo i più antichi).

25 Settembre 1693: Andrea De Italia fonda una cappellania di 20 SS. Messe.

25 Marzo 1694: Lascito in denaro del Sac. Paolo La Ferla e di una vacca da N.N.

6 Ottobre 1695: lascito di Nunzio De Petro.

Si cominciò subito ad edificare la fabbrica della Chiesa, ma solo verso il 1760 poté essere ultimata.

Abbiamo un contratto di lavoro del 3 Settembre 1758:

« Maestro Domenicc Blamato, muratore di Floridia fu incaricato dal Signor Antonio Cimino... di fare intaglio e fabbricare ditutto punto la facciata con la scala a babbuccio di detta chiesa come pure tutta la fabbrica che necessita a finire la sua Chiesa... Di più detto maestro si obbliga a portarci un disegno per detta facciata... come pure un maestro di scultura... ».

La facciata si presenta in stile barocco, ben slanciata, ma non ancora ultimata, con tre campane, la più piccola è del 1951.

Nell'interno possiamo ammirare una navata ben proporzionata e slanciata. La volta, dell'abside è ricca di pregevolissimi stucchi in oro con un medaglione centrale rappresentante l'eterno Padre portato sulle ali degli Angeli, affresco del celebre Crestodoro. Fino a pochi decenni addietro tutta la Chiesa era un gioiello d'arte, perché ricca nella volta di grandiosi affreschi del Crestodoro.

Quando la chiesa fu restaurata, tutti gli affreschi furono barbaramente ricoperti di calce. C'è rimasto del Crestodoro il grande quadro di S. Antonio Abate, che ancora sta collocato sull'altare Maggiore. Nel presbiterio si ammira un pregevolissimo coro settecentesco a sedici stalli e l'altare maggiore di marmo. Anche di marmo sono i quattro altari laterali dedicati alla Madonna del Carmine, al SS. Crocifisso, alla Madonna di Pompei e alla Madonna degli Agonizzanti quest'ultimo, è un altare di confraternita.

Il pavimento è a quadrelli stagnati e fiorati settecenteschi.

E' degna di nota l'artistica Via Crucis eseguita dal Sac. Gaetano Distefano da Chiaramonte nel Febbraio 1886 per L. 200.

Il 21 febbraio di quell'anno, per l'inaugurazione delle stazioni della Via Crucis, collocate dal Parroco Giuseppe Gallo, fu festa per Cassaro. Si spesero L. 181,65 per la musica e per i palloncini aerostatici. Notiamo infine che la *vara* di S. Antonio Abate

è del 1884 e che gli ultimi restauri della Chiesa furono eseguiti nel 1929. E' interessante il folklore di questa Chiesa; diremo qualcosa più innanzi.

Chiesa della Madonna delle Grazie

Questa Chiesetta, detta anche del Convento perché officiata fino al 1880 dai Frati Minori, prima del terremoto era una delle più antiche e ricche.

Grande fu la devozione dei nostri padri verso la miracolosa e antichissima immagine della Madonna delle Grazie, immagine che ancora oggi si venera, sebbene non sia più l'originale immagine antica, ma una copia riportata di quella che andò perduta qualche decennio addietro. Conosciamo poco intorno all'edificazione della Chiesa del Convento. E' certo però che fu edificata subito dopo il terremoto assieme al Convento.

Anche per questa Chiesa troviamo alcuni lasciti testamentari:

4 - 5 - 1693: lascito di una somma di denaro e di tutti i beni di Giuseppe Gallo per la fabbrica della Chiesa del Convento

8 - 10 - 1694: lascito di orecchini d'oro.

L'antica Chiesa fu ingrandita nel 1850 per opera di Pasquale Storace, e ultimamente, una quarantina di anni addietro.

Il 16 luglio 1880, per l'ingiusta legge dell'incameramento dei beni religiosi, il convento e la chiesa passarono in proprietà del Comune. Il convento fu trasformato in Municipio, e la Chiesa, dopo essere stata affidata dal Comune al Sac. Alfio Giansiracusa e successivamente al Sac. Francesco Cimino, fu comprata dal Sac. Prof. Francesco Caffo, che la consegnò al Vescovo di Noto.

Oggi la Chiesa oltre all'altare maggiore, ove troneggia l'immagine della Madonna delle Grazie, conta due altari laterali dedicati a S. Antonio da Padova e S. Francesco D'Assisi.

I Parroci in tutto il secolo XIX conservarono il titolo di Arciprete, e alcuni anche quello di Abate.

Oggi questi titoli sono caduti in disuso. Sempre numeroso è stato il clero: fin dal secolo XVII si registra una media di dieci sacerdoti; oggi questo è un ricordo lontano.

Alla fine di questo capitolo daremo la tavola cronologica dei Parroci di Cassaro.

Lo stemma dei Parroci di Cassaro è una colomba con un ramoscello d'olivo e la scritta: « *Undique surgunt* ». Merita tra il clero particolare menzione la figura di *Mons. Antonino Casaccio*. Nacque a Cassaro il 13 dicembre 1830 da Federico e Giuseppa Moncada. Aveva sortito dalla natura un'indole docile e rispettosa e si distingueva fin dalla più tenera età per intelligenza e amore allo studio. Molto giovane entrò nel Seminario di Siracusa, ove si distinse per l'amore alla pietà e allo studio.

Ancora non era ordinato Sacerdote, e l'Arcivescovo Amorelli l'aveva scelto come suo segretario. Ordinato Sacerdote a 22 anni e mezzo, si ritirò a Cassaro ove si dedicò con zelo al ministero sacerdotale. Mons. Naselli, primo Vescovo di Noto, lo scelse come suo segretario; e quando, dopo 3 anni, fu trasferito a Palermo, lo portò seco. Quivi il Sac. Casaccio si mostrò profondo conoscitore del diritto canonico e civile, e diede prova della sua competenza in questa disciplina, rivendicando i privilegi e le attribuzioni dell'Arcivescovado di fronte agli usurpatori, e contenendo nei giusti limiti le pretese esorbitanti della regalia sicula. Morto Mons. Naselli, il Casaccio si ritirò a Cassaro. Gli fu offerto il vescovado di Trapani, ma egli lo rifiutò; fu allora nominato dal Pontefice Pio XI, prelato domestico. L'Arcivescovo di Siracusa Mons. Guarino scelse il Casaccio per suo Vicario Generale, e nella stessa carica lo riconfermò Mons. La Vecchia.

In favore del Capitolo Metropolitano rivendicò contro il demanio il terzo delle prebende che spettava ai soppressi canonici e, profondo conoscitore qual'era del diritto canonico e civile, difese i benefici ecclesiastici dalla usurpazione illegale dello stato. Morì di paralisi a Siracusa, all'età di 72 anni, il 17 Marzo del 1892.

Opere principali:

1. Osservazioni sulla sessione 6 capitolo V De Reformatione del Concilio di Trento, Palermo - 1855.
2. Ragioni dell'Arcivescovo di Palermo per la questione della Chiesa della Magione, Palermo - 1855.
3. Risposta ad una lettera del Canonico S. Ragusa, Palermo - 1855.
4. Primo libro della Procedura civile, Palermo - 1851.
5. Osservazioni..., Palermo - 1881.

Notiamo ora alcune istituzioni che servirono ad alimentare la vita religiosa del nostro comune. Esistevano diverse Confraternite.

I confrati avevano una propria divisa che indossavano nelle processioni religiose, e assistevano in comune ad alcune pratiche di pietà.

Si notava specialmente la Confraternita di Maria SS. degli Agonizzanti esistente fin dal 1811, con altare proprio nella Chiesa di S. Antonio Abate. La Confraternita possedeva un terreno, detto ancora oggi « chiusa degli Agonizzanti ». Fiorente anche la Congregazione di Maria SS. Immacolata, che si stabilì nella chiesa di S. Sebastiano nel 1714.

Abbiamo trovato i diversi statuti della Congregazione e la raccolta delle preghiere che recitavano in comune.

Esistevano nella via del Corso attuale le quattordici stazioni della *Via Crucis* che terminavano nel quartiere di S. Antonio, detto anche oggi « Calvario ». Ciò ci risulta da un atto di battesimo del 24 gennaio 1800⁶: in tale data le stazioni erano chiamate « antiche ».

Parecchie le fondazioni di Cappellanie di SS. Messe: ne esistevano quasi un centinaio. Il demanio, per l'iniqua legge dell'incameramento dei beni ecclesiastici del 15 agosto 1867, confiscò la maggior parte delle fondazioni. Mons. A. Casaccio lottò intelligentemente per la rivendicazione delle nostre fondazioni e gli altri beni delle chiese.

⁶ Vedi Archivio Parrocchiale.

Le Feste

Il nostro Santo Patrono è il Patriarca S. Giuseppe.

Si venera un'antichissima effigie non posteriore ai primi anni del secolo XVIII, che dicesi donata da uno dei Principi di Cassaro. La festa del Patrono ricorreva la penultima domenica di Luglio e si celebrava con molta solennità. Ai nostri giorni questa festa si celebra quando si può. Altre feste solenni sono:

1. *Incontro tra Maria SS. e il Cristo Risorto*: si celebra a Pasqua con i simulacri delle chiese di S. Sebastiano o di S. Antonio Abate.
2. *S. Antonio Abate*: fin dal 1845 si celebra la terza domenica di Agosto.
3. *Madonna delle Grazie*: ricorre il 15 Agosto.
4. *Maria SS. Immacolata*: la festa esterna non ha data fissa.
5. *S. Sebastiano M.*: anticamente ricorreva la 1^a domenica di Settembre, ora la terza domenica dello stesso mese.

Nella festa di S. Sebastiano vi era, qualche decennio fa, la messa dei nudi. Si svolgeva così: al suono delle campane, gli uomini delle famiglie che avevano ricevuto dal Santo qualche grazia, si partivano nudi, inneggiando al Santo, per recarsi in Chiesa, ove baciavano la reliquia, che era tenuta da un Sacerdote seduto ai piedi dell'altare Maggiore.

Indi andavano a vestirsi nella sacrestia e ascoltavano la S. Messa. Il numero dei nudi ascendeva in media a cento.

Diremo ancora qualche cosa delle feste religiose, parlando degli « Usi e costumi » in un capitolo seguente.

Tavola cronologica dei Parroci di Cassaro

1. Giuseppe Menta	1656-1688
2. Salamone Antonio	1688-1692
3. La Ferla Paolo - vicerettore	1693
4. Pietro Matera	1717-1721
5. Italia Salvatore	1722-1728
6. Romano Michelangelo	1729-1763

7. Magnano Mariano	1764-1766	da Sortino
8. Cappellano Agostino	1766-1767	
9. Motta Sebastiano	1768-1800	da Ferla
10. Gallo Vincenzo	1800-1802	
11. Bordonali Paolo	1802-1810	
12. La Scala Paolo	1811-1812	da Ispica
13. Rizza Gregorio	1812-1852	da Siracusa
14. Zocco Giuseppe	1822-1841	da Ispica
15. Lanza Giuseppe - vicerettore	1841	
16. Motta Luigi	1841-1845	da Ferla
17. Lanza Giuseppe	1845-1872	
18. Gallo Giuseppe	1872-1915	
19. Messina Antonio - Cur. ec.	1915-1921	
20. Farina Paolo	1921-1931	
21. Bordonaro Luigi	1931-1956	
22. Petruzzello Rosario	1957...	

IL COMUNE

E LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Il Comune di Cassaro è sito a metri 577 sul livello del mare, e abbraccia la superficie di 1920 ettari di cui circa il 24%, pari a ettari 457,73, forma un unico latifondo. Il suolo è per lo più fertile e produttivo. Tra i prodotti domina l'olio d'oliva di cui si fa una coltura intensiva e che è di qualità soprafina e di purezza singolare, tanto da rivaleggiare con il migliore olio della Sicilia e della Liguria: se ne fa una larga esportazione e rappresenta uno dei cespiti principali del paese.

Vegeta ancora lussurioso il noce, il cui frutto per bontà e squisitezza può rivaleggiare con le rinomate noci di Sorrento.

Un reddito non indifferente danno pure le pesche, ottime di qualità e di grossezza non comune. Non mancano infine i foraggi, i cereali, gli agrumi, le carrubbe, il vino.

La pastorizia, per l'abbondanza dei pascoli, è molto praticata e viene prodotto cacio pecorino.

Il nostro territorio, nella vallata del fiume Anapo, è soggetto a frequenti alluvioni. Si ricordano le seguenti alluvioni straordinarie per i danni arrecati ai nostri orti e giardini:

16 - Giugno 1794; 10 - Ottobre 1833; 18 - Novembre 1877; 26 - Settembre 1902; 10 - Dicembre 1916; 23 - Novembre 1917; 13 - Ottobre 1951.

L'alluvione del 1902 fu terrificante: rovinò proprietà private e comunali, devastò giardini, trascinò bestiame, cancellò strade, per un danno complessivo di mezzo milione di lire di allora; si lamentarono anche tre vittime. Ci pervennero allora i soccorsi della carità e particolari sussidi dei comitati di beneficenza di Milano, Napoli, Palermo e di altre città d'Italia.

Terribile anche l'ultima alluvione del 1951: danni ingenti, ma fortunatamente nessuna vittima.

Gli indici demografici registrano nell'ultimo censimento del 1951, abitanti 1873: cifra molto esigua; però bisogna tener pre-

sente il grande numero di emigrati. In questi ultimi anni, 1946-57, circa 500 abitanti sono emigrati nella sola Australia.

I censimenti anteriori registrano:

Anno 1700	abit. 735	Anno 1871	abit. 1694
» 1713	» 886	» 1743	» 1743
» 1750	» 1116	» 1901	» 2263
» 1813	» 1750	» 1911	» 2093
» 1861	» 1576	» 1921	» 1925

Dopo aver tracciato questi dati e cifre, diamo qualche notizia sull'attività della pubblica amministrazione.

Il municipio ha avuto il compito, non sempre assolto onorevolmente, di difendere i cittadini dallo strapotere dei pochi ricchi proprietari.

Questo compito lo ha assolto particolarmente nella lotta per la rivendicazione degli Usi Civici, di cui parleremo nel prossimo capitolo.

In questa lotta si è particolarmente distinto il sindaco Prof. Sac. F. Caffo, sebbene poi tutto andò in nostro sfavore, e la lunga lite servì solo ad impoverire il nostro Comune.

Il Sindaco è coadiuvato da un Consiglio composto da 15 membri.

Diamo ora brevi notizie sui cimiteri e sulle società di mutuo soccorso.

Dopo il 1840, data in cui i *cimiteri* furono situati lontano dalle chiese e dalle abitazioni, abbiamo avuto tre cimiteri. Il primo, che funzionò dall'Agosto del 1840 al Dicembre del 1841, si trovava più giù di quello della « Calcara » e fu presto abbandonato perché, trovandosi in un terreno sottomesso, veniva inondato dalle acque. Ancora si ricorda il secondo cimitero, quello della « Calcara »: aveva una piccola chiesa con altare e una campana. Il terzo è quello odierno.

Società di mutuo soccorso ne esistevano tre:

1. Società di Mutuo soccorso « I figli del lavoro » fra operai e contadini, costituita nel 1903.
2. Circolo operaio di Mutuo soccorso, costituito nel 1930.

3. Società agricola di Mutuo soccorso, costituitasi anche nel 1903.

Oggi le tre società non esistono.

Tracciamo infine un *elenco dei Sindaci e Commissari che hanno retto il Comune nell'ultimo secolo.*

1860 -	Bordonali Salvatore
1861 - 1864	Bordonali Paolo
1865 - 1868	Cassone Lucio
1868 - 1875	Bordonali Cav. Ferdinando
1875 -	Atti Dr. Giuseppe - R. Commissario
1876 -	Santoro Rosario
1877 - 1878	Cappellani Paolo
1879 - 1883	Lolicato Sebastiano
1884 -	Santoro Rosario
1885 - 1886	Lolicato Sebastiano
1887 - 1891	(nessuno)
1892 - 1895	Corsello Giuseppe
1896 - 1898	Sipala Cav. Michele
1898 -	Sipala Cav. Carmelo - R. Commiss.
1898 - 1900	Lolicato Sebastiano
1901 - 1903	Santoro Luigi
1904 -	Cassone Giuseppe
1904 - 1908	Sipala Cav. Michele
1909 - 1914	Santoro Cav. Enrico
1914 - 1921	Lolicato Cav. Salvatore
1921 - 1922	Bonanni Comm. Ernesto
1922 - 1926	Ca/o Sac. Prof. Francesco
1929 - 1931	Santoro Cav. Enrico - Podestà
1927 - 1928	Miceli Cav. Luigi - Podestà
1928 - 1929	Campo Michelangelo - Comm. Pref.
1929 -	Avv. Garro Paolo - Comm. Pref.
1929 - 1931	Santoro Cav. Enrico
1931 - 1932	Lanza Michelangelo - Comm. Pref.
1932 - 1936	Sipala Michele - Podestà
1936 - 1939	Rossitto Avv. Aurelio - Podestà
1939 - 1940	Lolicato Giuseppe - Podestà
1940 -	Caruso Dott. Francesco - Podestà
1940 - 1944	Lolicato Cav. Sebastiano - Podestà
1944 -	Menta Michelangelo - Sindaco
1945 - 1946	Gallo Giuseppe - P.C.I. Sindaco
1946 - 1950	Lolicato Cav. Salvatore - D.C. Sindaco
1950 - 1951	Comm. Li Greci - Comm. Pref.
1951 - 1956	Augello Avv. Luigi - D.C. Sindaco
1956 -	Lanza Vincenzo

GLI USI CIVICI E LA LOTTA PER LA RIVENDICAZIONE

Merita particolare menzione la questione degli Usi Civici, di cui tanto si è parlato nei secoli scorsi e fino a qualche decennio fa. Per l'intelligenza della questione bisogna risalire ai primi secoli della Storia Cassarese.

Nel 1400 e nel 1500 tutto il territorio di Cassaro era proprietà del Barone, signore assoluto di tutto e di tutti. I nostri antenati non possedevano terre, né immobili di qualsiasi sorta; perfino il fiume Anapo era di proprietà del feudatario, ed era necessario un particolare permesso per poter pescare in detto fiume, come ci attestano i bandi del 1637 e 1656.

Sorge subito la domanda: come vivevano allora gli abitanti di Cassaro? Vivevano di quello che dava loro il Signore feudatario, in contraccambio dei lavori e dei servizi prestatigli.

Però, con il tempo, venivano ad introdursi con il tacito o aperto consenso del Signor Barone, degli *Usi*, chiamati *Civici* perché propri di cittadini. Così ad esempio sebbene tutto il bosco della Giambra fosse di proprietà del Barone, tuttavia i Cassaresi raccoglievano la legna secca, che vendevano anche ai paesi circconvicini; così anche si servivano dei feudi del barone per il pascolo degli armenti, e pescavano nel fiume sotto determinate condizioni. Queste concessioni del barone verso i propri sudditi prendono il nome di Usi Civici.

E' quasi inutile notare la grande importanza che ebbero questi Usi per il benessere del popolo Cassarese, e come efficacemente contribuirono allo sviluppo demografico e quindi all'estensione topografica del paese.

Però questi Usi Civici in tutto il 1500 non ebbero una regolarizzazione e una disciplina giuridica. A questo badarono i celebri capitoli del 1598. In una riunione, tenuta nella Chiesa Madre di Cassaro il 12 luglio - XI indizione - anno 1598, il Signor don Cesare Gaetani, Barone della terra di Cassaro e di Sortino, concordò colla Università dei cittadini di Cassaro alcuni Capitoli, che

in seguito ricevettero la conferma e l'esecuzione dello stesso barone e dei suoi successori. I Capitoli furono anche confermati dal Vicerè, Duca di Masqueda, e dal Tribunale R. Patrimonio in Palermo, e infine dal consiglio tenuto a Cassaro il 21 Febbraio - XIII indizione del 1600.

Le copie autentiche dei capitoli del 1598 e 1600 si trovano nell'Archivio di stato di Palermo e di Siracusa. Riporto parte dei documenti:

« Apud terram Cassari et in Ecclesia Matrice terrae eiusdem. Die dodicesima julii - XI ind. 1598 ».

« Consilio detento per Bastiano Andinucchio e Bastiano Rexica, giurati della terra di Cassaro, con licenza del Signor don Cesare Gaetani, Signore e Barone di detta terra, a sono di campana et in loco solito, oggi giorno di festa, more solito.

Nobili ed onorati cittadini, come voi sapete molti cittadini ed abitatori di questa terra, per loro comodità hanno supplicato al Signor don Cesare Gaetani signore e barone di questa terra, perché li concedesse comodità di poter fare loro arbitrio e tenere loro bestiame in territorio delle terre con alcune franchezze e libertà; e detto signor Don Cesare Gaetani, signore e barone di detta terra di Cassaro, desiderando concedere a detta Università cittadini e abitatori, e che questa sua terra si ampliasse ed accomodasse di grossa abitazione e per servizio di Nostro Signore Iddio e di Sua Maestà ed augumento dell'introiti, rendite, provenienti di essa baronia, come in circa dieci anni che ave accordato con molti cittadini di questa terra, di venire all'infrascritti capitoli di concessione ed obbligazione, del modo e forma infrascritta, vide-licet:

Cap. I: concessione dell'erba di fraporto, dello tavano, della costa di Meliscano e di giambra.

Cap. II - III - IV: concessione ai massari nelli feudi di meliscani e giambra per il pascolo e « lo ligno morto seu secco ».

(Il legno secco si poteva raccogliere anche nei feudi del tavano e fraporto).

Cap. V: « E volendo detti cittadini abitatori della terra di Cassaro portare ligna a vendere a terra forestiera detto Illustrissimo Signore ce lo concede ».

Cap. VI - VII - VIII: Concessione di far legna e liama e « cogliere lima ».

Gli usi civici così regolarizzati furono mantenuti fino a tutto il sec. XVIII. Tutta la giurisprudenza, antica e moderna, ha riconosciuto in questi usi, dei diritti imprescrivibili e li ha difesi contro lo strapotere e l'ingordigia dei baroni. E' chiaro che i feudi in cui i cittadini di Cassaro avevano dei diritti, non potevano appartenere del tutto al Signor feudatario, da qui la denominazione di terre comuni o promiscue data a questi feudi. Come risolvere il conflitto tra gli interessi del feudatario e quelli dei cittadini? Potevano coesistere due padroni in una stessa terra senza conoscere i limiti della loro proprietà?

Per risolvere il conflitto il Vicerè Caracciolo in data 15 - X - 1785 inviò una circolare in tutta l'isola per lo scioglimento delle promiscuità.

I cittadini di Cassaro non si interessarono di rivendicare i propri diritti.

Soltanto il 12 febbraio 1843 il nostro Comune si rivolse alla Intendenza di Noto. L'intendenza con ordinanza del 6 Maggio 1843 riconobbe i diritti del Comune di Cassaro e nominò un perito che stabilì spettare al nostro Comune un quinto dell'ex feudo Giambra come equivalente dei diritti degli Usi Civici. Ma il Principe Statella, ricorrendo in Appello, ottenne dalla Corte dei Conti di Palermo la revoca dell'ordinanza dell'Intendenza di Noto. Seguirono altri 30 anni durante i quali il nostro Comune non si mosse per reclamare i propri diritti. Soltanto nel 1873, 20 Agosto, sotto il timore della prescrizione si fece un atto di mora.

Intanto nel 1876 il Comune di Sortino ebbe riconosciuti i propri diritti sugli Usi Civici.

Alcuni anni dopo avveniva un fatto nuovo.

Con atto del Notaro Giusti di Napoli l'otto Ottobre 1887 l'ex feudo Giambra fu venduto al Cav. Salvatore Bordonali Papale, che lo comprò dal Principe Borghese per L. 240.000, da pagarsi: Lire 60.000 all'atto della compra e L. 180.000 in 4 rate triennali di Lire 45.000 ciascuna.

In una dichiarazione dello stesso 8 Ottobre 1887, all'art. 5 dello stesso atto, si diceva che il Principe Borghese, se i diritti civici fossero prevalsi, s'impegnava a risarcire i danni al Cav. Bordonali.

Il Cav. S. Bordonali incoraggiò i Cassaresi ad agire contro il Principe Borghese. Ma la consorte del Bordonali, dopo la morte

del marito, avvenuta il 13 Dicembre 1900, il 13 Luglio 1903, si presentò come attrice, invece del Principe Borghese, nella lite contro il nostro Comune.

Il Comune non reagì; anzi il 12 Agosto dello stesso anno, capitolò.

Con deliberazione n. 44, il Consiglio municipale, aggirato dall'Onorevole Pasquale Libertini, rinunziò agli Usi Civici.

Ma certamente questa rinunzia non aveva alcun valore giuridico.

Trascorsero altri lunghi 21 anni. Il 16 Ottobre 1924, il Consiglio Comunale autorizzava il Sindaco Prof. Sac. F. Caffo, a stare in giudizio come attore e come convenuto, tanto in sede giudiziaria quando in sede amministrativa per rivendicare gli Usi Civici.

Il Sac. Prof. F. Caffo in data 20 Gennaio 1925 chiese al Regio Commissario che volesse attribuire al Comune di Cassaro:

1. Tre quarte parti del feudo Fraporto-Bascolite in territorio di Sortino, di proprietà del Signor Cav. Uff. G. Musso e figli.

2. Tre quarte parti del feudo Giambra in territorio di Cassaro, di proprietà della Signora Giovanna Papaleo Bordonali.

Il R. Commissario nelle udienze del 15 Settembre e 24 Dicembre del 1926 concluse che l'atto di rinuncia depositato a Catania presso il notaio Linares il 27 Ottobre 1903, è nullo perché manca della sovrana approvazione, e lo dichiara rescisso perché senza causa e per lesione enorme in danno del Comune. Concluse ancora doversi attribuire al Comune di Cassaro tre quarte parti del feudo Fraporto-Bascolite e tre quarte parti del feudo Giambra.

La vittoria era dei Cassaresi.

Ma la Signora Bordonali Papaleo e il Cav. Musso ricorsero in appello. La Corte d'Appello di Catania, nelle udienze del 5 e 30 Novembre 1928, accettò il ricorso ed annullò la sentenza del R. Commissario. I Cassaresi tentarono l'ultima carta: ricorsero in Cassazione. Ma la Corte di Cassazione confermò la sentenza della Corte d'Appello di Catania (1929).

Così, tristemente, termina la lotta per la rivendicazione degli Usi Civici.

Con la riforma agraria trionfa la nemesi storica.

USI E COSTUMI

Così il Nicotra, nel secondo volume de « I Comuni di Sicilia », descrive il carattere psichico del nostro popolo: « Il Cassarese è svegliato, intelligente, rispettoso, laborioso, economo e religioso »¹. Nota pure che il contadino possiede la scienza degli astri, delle nubi e dei fenomeni naturali, per cui predice il vento, la pioggia, il sereno; come anche conosce la virtù miracolosa di certe erbe che somministra empiricamente in diverse malattie. E accennando alle credenze e alle superstizioni, dice che il volgo crede alla fattura, alla trovatura, alla jettatura e agli spiriti (spirdi). Racconta di un indemoniato che esorcizzato da un sacerdote, si salvò, ma lo spirito che l'invadeva, uscendo estirpò un'albero di fico e lo portò seco; e racconta pure le impressioni popolari di fronte a illuminazioni vedute verso la mezzanotte nella Chiesa di S. Sebastiano, al suono di campane.

Ma se si vuole ammirare il folklore del nostro comune, bisogna assistere a certe manifestazioni di carattere religioso. Molte usanze, che ora vanno a scomparire, sono antichissime e addirittura medioevali: così l'uso del telone nella Chiesa di Sant'Antonio. In principio della quaresima si separava l'abside mediante un grande velo, che si faceva cadere il Venerdì Santo: lo chiamavano il « panno della fame », alludendo al digiuno, allora assai rigoroso. Oggi l'uso del telone non esiste più, perché si era reso molto pericoloso e contrario alla liturgia ecclesiastica. Caratteristica la festa dei Re Magi e dell'incontro tra Maria e il Cristo Risorto.

La festa dei Re Magi, si svolge nella Chiesa di S. Antonio, la sera del 6 Gennaio. E' una pura rappresentazione sacra di carattere medioevale. Partendo dalla porta centrale della Chiesa, tra due ali di popolo festante, avanzano i tre Re, vestiti di ricchissimi parati in oro, portando i mistici simbolici doni, dell'oro, dell'incenso e della mirra, con lo sguardo sempre fisso alla stella che len-

Op. cit., pag. 280.

tamente si muove dall'alto. Durante la traversata, il sacerdote su di un podio fa la vestizione del Bambino: si tratta di un bambino povero che viene spogliato e rivestito dei nuovi abiti, che la carità popolare ha preparato. La vestizione del Bambino avviene pure nella Chiesa Madre per Natale e il 1° Gennaio nella Chiesa di S. Sebastiano. Intanto i Re Magi arrivano nel presbiterio e depongono i doni nell'altare. Segue la predica con la Benedizione Eucaristica.

La festa dell'incontro tra Maria e il Cristo Risorto, comune a tutti i nostri paesi, ha di speciale il modo come si svolge.

Il simulacro di Maria Addolorata il Sabato Santo e tutta la notte seguente gira per le nostre vie cercando il Figlio. Lo trova finalmente la domenica verso le ore 12 nel mezzo del Corso Umberto, dove ha luogo l'incontro, al suono della banda comunale e delle grida frenetiche del popolo festante. Dopo, i due simulacri si portano nella Chiesa Madre, dove ha luogo la messa solenne con il panegirico. Nel cap. II abbiamo parlato della caratteristica Messa dei nudi, in occasione della festa di S. Sebastiano².

Ci resta infine di parlare dell'epilogo della festa di S. Antonio. Questa festa, qualche decennio addietro veniva coronata da un giuoco solenne detto « Mutaccino », forse storpiamento della parola morticino. Nota il citato Nicotra, che questo giuoco presso a poco è simile a quello che si faceva dai soldati attorno a Troia, quando questa fu assediata (Omero, Iliade) e al presente anche in Palestina sul monte Carmelo: dinanzi al simulacro di S. Elia, le madri sogliono levare in alto i loro bimbi, forse per *commemorare* che il S. Profeta si levò in alto e sparì.

Ecco come il Nicotra racconta il giuoco caratteristico:

« Giunta la fiaccolata nello spiazzale della chiesa, in cui ha luogo la festa, si gettano per terra in mucchio tutti i mozziconi delle fiaccole tanto da fare un gran falò. Quattro, cinque, o più ragazzi, si sdraiano per terra, ad una certa distanza dal fuoco, fingendosi morti (da qui il nome morticino ed il relativo storpiamento mutaccino); la gente in parte gira attorno ai ragazzi battendo le mani e pronunziando le strane ed incomprensibili parole: *piettini di galera, ora pro nobis*.

² Degno di nota il pranzo dei tre personaggi: Gesù, Maria, Giuseppe, che si tiene ogni anno in pubblico nella festa di S. Giuseppe il 19 Marzo.

La musica frattanto suona un'allegria tarantella. Ad un certo punto, dopo aver percorso parecchi giri in tal maniera, quei ragazzi sdraiati vengono presi su di peso dalla folla e lanciati in aria all'altezza di qualche metro, procurando poi di riceverli nelle braccia e ripetendo questo esercizio parecchie volte, gridando evviva al Santo di cui ricorre la festa, e si termina con una tarantella finale ».

Paese che vai usanze che trovi.

Lasciamo alla fantasia popolare tanti racconti del tempo che fu, e la vita dei principi e le vicende del castello e le storie delle *trovatures*.

CRONACA CONTEMPORANEA

Diamo infine alcune notizie di cronaca sul Comune, la vita religiosa, l'emigrazione e le colonie dei Cassaresi all'estero.

IL COMUNE

Normale lo sviluppo urbanistico, ascendente quello demografico.

La popolazione tuttavia non ha subito sensibili aumenti a causa del grande flusso emigratorio in parecchie città italiane e all'estero.

L'amministrazione comunale, dopo il periodo fascista, è stata affidata dalla volontà degli elettori, fino al 1956, al Partito Democristiano.

Nel 1956 invece le elezioni furono vinte da una lista formata da Social-comunisti, liberali e da alcuni democristiani dissidenti.

Tra le opere pubbliche, sono degne di nota: l'edificio scolastico, la caserma, le case popolari, il miglioramento dei servizi igienici e della rete idrica, le nuove strade asfaltate: via Regina Margherita, c/so Umberto I, piazza Matrice, piazza Mareconi, via della Vittoria.

Ricordiamo ancora il miglioramento della viabilità Cassaro-Ferla e Cassaro-Palazzolo A., la nuova diga in contrada S. Nicola, che convoglia le acque dell'Anapo per alimentare una centrale elettrica in territorio di Sortino, ed infine la nuova strada Cassaro-Monterosso per Siracusa.

LA VITA RELIGIOSA

Le Chiese negli ultimi decenni hanno avuto dei restauri.

La Chiesa Madre negli anni 1923-24, fu restaurata per inte-

ressamento del Parroco Farina, con la spesa di L. 77.764: somma ricavata dalla vendita di sei cassette di proprietà della Chiesa. Ai restauri seguì, nel 1925, la solenne consacrazione della chiesa e dell'altare di S. Giuseppe.

Nel periodo 1937-39, fu ricostruita dalle fondamenta la facciata della chiesa. L'opera costò circa L. 100.000.

E' del 1953 l'altare maggiore in marmo.

Nell'argenteria, circa 9 kg, notiamo un calice del 2 Gennaio 1760. Ricordiamo il furto sacrilego di una piccola pisside con ostie consacrate, perpetrato da ignoti nella notte del 12 Maggio 1945, e la solenne riparazione che ne seguì nelle feste del *Corpus Domini* dello stesso anno.

Anche le altre Chiese hanno avuti vari restauri.

La Chiesa della Madonna delle Grazie, fu restaurata per interessamento di Suor Veronica Santoro.

Nella Chiesa di San Sebastiano M. è stato collocato un nuovo pavimento di marmo; ultimamente accanto alla chiesa è stata costruita una casa canonica.

La Chiesa di S. Antonio A. fu restaurata nella volta nel 1929; recentemente è stato collocato un pavimento in marmo, ed una artistica balaustra nel 1956.

LE COLONIE DEI CASSARESI

ALL'ESTERO

Il flusso emigratorio, iniziato nel 1906, specialmente verso gli Stati Uniti d'America, si intensificò dopo la guerra del 1915-18.

Dopo la recente guerra 1940-45, diverse centinaia sono gli emigrati diretti in Australia, mentre altri si sono stabiliti negli Stati Uniti d'America.

Quivi molto numerosa è la colonia di Philadelphia, Pa. La colonia dei cassaresi è raggruppata, specialmente nel South Philadelphia, in Società di Benevolenza e di Mutuo Soccorso.

Le Società sono le seguenti:

Società Cattolica di Benevolenza S. Antonio A., Protettore di Cassaro, che ha come Presidente Mr. Lanteri Giuseppe e come Segretario Mr. Salvatore La Bruna.

Società di Mutuo Soccorso S. Lucia di Siracusa, con Presidente Mr. Lanteri Giuseppe.

Società di Mutuo Soccorso S. Sebastiano M., con Presidente Mr. Sebastiano Italia.

Società di Mutuo Soccorso Siracusa e Provincia, con Presidente Mr. Giuseppe Campagna.

Ricordiamo pure la *Società di Mutuo Soccorso Ferla*, con Presidente Mr. Vittorio Zangara.

Altre colonie di Cassaresi si trovano a Wilgiminton Del. e a New York.

OPERE CONSULTATE

- T. Fazello* - De Rebus Siculis - libro X.
V. Amico - Lexicon Topographicum Siculum, 1750.
Cluverio - Historia libro III.
Nicotra - Comuni di Sicilia - vol. II.
Paolo Orsi - I siculi della Regione Gelese, 1901.
Filadelfo Mugnos Teatro genealogico delle famiglie nobili, 1647.
F. Ferra - I campi elegrei della Sicilia, 1810.
Rocco Pirri - Sicilia Sacra, 1733.
Carlo de Lellis - Discorso delle famiglie nobiliari del Regno di Napoli.
Achille Maltedò - Dizionario dei Comuni d'Italia, 1881.
Mongitore - Siciliae Sacrae - Rocco Pirri - addictiones, 1753.
Francesco M. Emanuele Gaetani - Sicilia Nobile, 1775.
Mortillaro - Leggende storiche Siciliane.
A. Italia - Sicilia Feudale.
A. Italia - Ragioni dei cittadini di Cassaro per la liquidazione degli usi civici, 1926.
A. Italia - Ragioni dei cittadini di Cassaro davanti alla Corte d'Appello, 1928.
A. Italia - Ricorso alla Corte di Cassazione del Regno per l'annullamento della sentenza della Corte d'Appello di Catania, 1929.
Codices Capodieciiani - Miscellanea vol. XII.
Efisio Picone - La Provincia di Siracusa sotto il suo aspetto economico.

DOCUMENTAZIONE

Archivio Municipale di Cassaro.
Archivio Parrocchiale di Cassaro.
Archivio di Stato di Siracusa.

INDICE

PARTE I - dalle origini al terremoto del 1693

CAP. I - La Storia nella leggenda

Verso Cassaro	pag.	7
I Cacirini e le tombe sicule	"	9
La questione del nome e il periodo arabo	"	10
CAP. II - I Signori di Cassaro		
I Baroni	"	12
I Principi	"	15
CAP. III - Il Castello e il Comune di Cassaro	"	18
CAP. IV - Cassaro sacra	"	24
CAP. V - Il terremoto del 1693	"	30

PARTE II - dal 1693 ad oggi

La ricostruzione	"	35
CAP. I - I Principi del sec. XVIII e XIX	"	36
CAP. II - Cassaro sacra		
La Chiesa Madre	"	40
Chiesa di S. Sebastiano	"	42
Chiesa di S. Antonio Abate	"	44
Chiesa della Madonna delle Grazie	"	46
Il Clero e la vita religiosa	"	47
Le feste	"	49
CAP. III - Il Comune e la pubblica amministrazione	"	51
CAP. IV - Gli Usi Civici e la lotta per la rivendicazione	"	54
CAP. V - Usi e Costumi	"	58
CAP. VI - Cronaca contemporanea		
Il Comune - La vita religiosa		61
Le colonie dei Cassaresi all'estero	"	63
Opere consultate	"	65
Documentazione	"	66

Tavola cronologica dei parroci di Cassaro

Dal 1957 all'ott. 1963	PITRUZZELLO Rosario
dal nov. 1963 al sett. 1965	ARIPOLI Paolo
dal sett. 1965 al sett. 1971	Padre AURELIO da Ferla Cappuccino
dall'ott. 1971 al nov. 1981	GUGLIELMINO Francesco
dal dic. 1981	MANCIAGLI Paolo

Sindaci che hanno retto il comune

Dal 1956 al 1960	LANZA Vincenzo - Lista Civica
dal 1960 al 1965	Avv. AUGELLO Luigi - DC
dal 1965 al 1970	Avv. AUGELLO Luigi - DC
dal 1970 al 1971	LOLICATO Cap. Giuseppe - DC
dal 1971 al febb. 1973	LANZA Vincenzo - Lista Civica
dal febb. 1973 al dic. 1973	Commissario Regionale ZACCONE Onofrio
dal 1974 al 1979	Avv. AUGELLO Luigi - DC
dal 1979	Prof. Elio ROSSITO - Lista Sinistra Unità

Censimenti

Dal 1956 in poi l'andamento demografico è decrescente, come risulta dai censimenti degli anni successivi:

1961	abitanti	1687
1971	»	1286
1981	»	1005

Il Comune

Dal 1956 al 1960, l'Amministrazione Comunale è retta da una lista civica, dal 1960 al 1971 dalla Democrazia Cristiana, dal 1971 al 1973 da una Lista Civica a cui succedette, fino al dicembre del 1973, un Commissario Regionale; dal 1973 al 1979 dalla Democrazia Cristiana e dal 1979 ad oggi l'Amministrazione è diretta da una Lista di Sinistra formata da elementi del PCI-PSI e Indipendenti presieduta dal Sindaco Prof. Elio ROSSITTO.

In questi anni numerose sono state le iniziative intraprese per la realizzazione di importanti opere pubbliche, tra cui si annoverano:

dal 1956 al 1960, sistemazione e ampliamento del Cimitero Comunale e costruzione del Macello.

Negli anni '60, realizzazione delle reti idrica e fognante con conseguente rifacimento e asfaltatura delle strade interne; ampliamento e completamento degli impianti di illuminazione, costruzione edificio Scuola Media.

Negli anni 70: costruzione del nuovo campo di calcio e sistemazione della strada esterna "Pizzo S. Antonio"; apertura della Via della Vittoria con collegamento alla strada provinciale Cassaro-Cozzo Bianco-Buscemi; prolungamento di un tratto di strada della Via Roma; apertura strada interna "Via Alcide de Gasperi"; trasformazione in rotabili di numerose trazzere comunali.

Dal 1980 ad oggi sono state realizzate le seguenti opere: Giardino Pubblico nella zona denominata "Calcara"; riattamento e ammodernamento delle Scuole Elementari e Medie; costruzione del nuovo Palazzo di Città; rifacimento e ampliamento Campo di calcio.

In fase di realizzazione sono: captazione dell'acqua proveniente dalla "Cava del Signore" e conseguente ammodernamento della rete idrica interna; costruzione campi da tennis e pallavolo e Palestra Comunale coperta, istituzione della Biblioteca Comunale.

La vita religiosa

Dal 1956 ad oggi le Chiese hanno subito vari restauri, dei quali, degni di menzione, sono:

Chiesa di San Sebastiano: Altare dell'Immacolata in marmo, dono della Sig.ra LOLICATO Vittorelli Carmela; Altare di S. Francesco in marmo, dono del Sig. APRILE Pietro in memoria dei genitori Aprile Giuseppe e Moncada Marietta; restauro della "VARA" di San Sebastiano nell'anno 1981, altare centrale in marmo, dono dei devoti nell'anno 1960 ed infine, nell'anno 1982, sono stati acquistati, a spese dei devoti, n. 42 banchi in legno; Via Crucis in bronzo 1978, dono dei devoti in America.

Chiesa di S. Antonio: altare centrale in marmo; portone centrale e laterale in legno, restauri interni e del tetto nell'anno 1978; acquisto di banchi in legno nel 1981.

Chiesa Madonna delle Grazie: altare centrale in marmo, restauro interno nel 1979 e pavimentazione in marmo nel 1981.

La Chiesa Madre (S. Pietro in Vincoli), da circa un ventennio, è chiusa al culto perché pericolante. La sede parrocchiale è stata trasferita nella Chiesa della Madonna delle Grazie.

Cenni sulla Banda Musicale di Cassaro

Le prime notizie sulla Banda Musicale si hanno intorno agli anni 1921-1922. Incerto è l'inizio. Si ha, comunque, la certezza che in quegli anni, alcuni giovani pieni d'entusiasmo, si riunirono con l'intento di formare un Corpo Musicale. La prima data certa è il 10.10.1922, data della effettiva costituzione del Corpo a cui fu dato il nome "CORPO MUSICALE G. VERDI CASSARO" il cui primo istruttore fu il M°. Giuseppe CALLERI da Palazzolo, coadiuvato, economicamente, dai Sigg. Cav. Lolicato Sebastiano, Romano Michele e fratelli, Romano Luigi, etc. da Cassaro.

Dal 1924 al 1925 il Maestro fu il Sig. CARACCILOLO Alfonso da Sortino cui succedette, fino al 1927, il M°. Sig. MATERA Giuseppe da Sortino. Dal 1928 al 1929 la Banda fu retta dal M°. Sig. CANNIZ-

ZARO P. da Caltagirone. Dal 1929 al 1935 si succedettero vari Capi-banda fra cui il Sig. GARRO Carmelo ed il Sig. ROMANO Luigi da Cassaro.

La banda subì l'interruzione dell'attività negli anni dal 1935 al 1944 per effetto degli eventi bellici. Si ricostituì il 5.3.1944 sotto la direzione del Capobanda Sig. ROMANO Luigi da Cassaro fino al 15.2.1945, giorno in cui prese la direzione il M°. Giuseppe MAGRO da Buscemi che la tenne fino al 24.5.1947. Dall'1.6.1947 al 7.9.1947, gli succedette il M°. Mario CALABRESI da Castiglione di Sicilia; dal 7.9.1947 al settembre 1948, il Capobanda ROMANO Luigi e dal settembre 1948 al 1949 il M°. Francesco COFFA da Ferla. Dal 1950 al 3.11.1951 il Capobanda FISICARO Michele coadiuvato dall'istruttore musicale Sig. PAPPALARDO Giuseppe. Dal 3.11.1951 al 10.10.1953 la banda fu diretta dal M°. Franco CASSESE, periodo in cui il Complesso raggiunse il massimo splendore.

Dal 1954 ad oggi la Banda è diretta dal M°. Giuseppe PAPPALARDO da Cassaro.

In quest'ultimo periodo si alternano periodi di maggior interesse a periodi di stasi, comunque la banda, oggi costituita in maggior parte da giovani elementi locali i quali, dalla costituzione ad oggi ne hanno costituito l'elemento portante, ha acquistato una sua collocazione nell'ambito provinciale.

Società

La scomparsa delle varie società menzionate nel libro originale del Sac. Mineo, ha determinato, dopo un lungo periodo di stasi, la nascita, ad opera delle nuove leve cassaresi, di altre società che qui di seguito si elencano:

- 1) Circolo Sportivo Cassaro - costituito nell'anno 1972;
- 2) Federazione Siciliana della Caccia - costituita nell'anno 1980
- 3) S.C.R.S. Cassarese - costituita nell'anno 1981;
- 4) Associazione Pro-Loco - costituita nell'anno 1980.

I documenti e parte di quanto narrato nel testo trovano la loro fonte nell'Archivio Municipale, nell'Archivio Parrocchiale e nelle Tradizioni orali.

**Da una lettera indirizzata al controllore
delle contribuzioni dirette in Cassaro, datata 10 luglio 1847**

Signore,

Dandomi l'onore porgere riscontro al di lei preggevol foglio del di cinque volgente di Num° 173: relativo alle rarità, e d'altro che esistono nella comune, sono a significarle pria di tutto in ischizzo il cenno storico, e così discendendo le apprenderò quelle notizie che so, e passo:

Cassaro come scrivevano gli storiocratici di Sicilia è un paese antico, conosciuto sotto il nome di Caciro, e gl'abitanti Cacirini appellati venivano come insegna Plineo nel libro terzo al Cap. 8 ma tale asserzione sembra ad alcuni lontana dal vero per non invenirsi nelle campagne vestigi di prisca abitazione che tale potessero dichiararlo al cospetto dell'Istoria.

Sull'origine del nome Cassaro diversi sono i pareri.

Filadelfo Mugno scrive averlo tratto da Alcaassar duce dei saraceni.

Il fatto certo si è che nel 1320 Giovanni de Cassaro, a cui successe Parisio de Cassaro ne aveva il possesso di proprietà, ma è incerto a discefrarsi se tale Dinastia abbia dato il nome al Paese, oppure questo l'abbia conferito alla Dinastia.

Ma trasandando queste discialtazioni andiamo al sito antico del paese.

Cassaro giaceva in una Valle, cioè a piè di una costiera oggi volgarmente appellata degli Ulivi, siepato da fronzuti platani, scorrendo lungo il fiume Anapo detto degl'antichi Alphaeus - gran fatto celebre presso mitologisti per aver dato origine alla rinomata fonte Aretusa.

Questo fiume trae la sorgente da Guffera presso Buscemi, e dopo un Corso di ventiquattro miglia va a metter foce nel gran Porto di Siracusa.

Nella valle tutt'ora esistono poche reliquie, e specialmente un antico Castello molto rovinato dalle ingiurie dei tempi, ove guatansi poche grotte nella rupe intagliata e due gran Conserve di acque oggi piene di sassi che alcune paesani lo chiamano Erbesso, ma questo

nome riandando le Istorie non è competente a tal Castello, ma piuttosto alla distrutta Città di Pantalica di rimpetto Sortino, ed il nome istesso preso nella Etimologia sembra dichiararlo, sul perché Erbeso Vocabolo Greco ad altro non corrisponde nella lingua Volgare, che ad un luogo pieno di grotte, e di spelonghe, che in gran Copie si osservano nei d'intorni di quella rovinata Vetusta Città.

Un antico acquedotto, profondo, ed in parte cavato nei sassi menava le acque nel divisato Castello come si è osservato da diversi Canali di Argilla, quale tutt'ora esiste ove oggi i terrazzani attingono le acque, essendo stato diverse volte riparato a spese degl'introiti Comunali ed ora con quelli delle ricche Opere di Carità; ma ignorasi l'epoca della costruzione, e chi lo abbia costruito, solo può dirsi, essere stata l'opera di un Gran Principe, opure della moltitudine del Popolo unita insieme.

Lo stesso trae cominciamento dal luogo inteso il *Bagghiu* percorre quasi due miglia di Coste chiamate del Tavano guardanti la linea Settentrionale fino che arriva al punto ove rinviensi, attualmene chiamato i Canali.

La Popolazione ivi esistente era sparutissima, ed ascendeva a sole anime cinquecento quattordice come emerge dalla Storia di Rocco Pirro e riscontrandosi il Lexicon di Vito Amico nel 1595 appena erano 222 d'abitanti. Nel dì otto marzo 1631 ricevette quasi un lustro essendo stato nobilitato da Cesare Gaetani di Felice rigordanza primo Principe di Cassaro per concessione del Re IV due Chiese vi esistevano nell'era di Grazia, una dedicata a Santo Nicola i di cui reliquati restarono sepolti sotto lo scoscendimento d'una ingente rupe, e la seconda al Patriarca San Giuseppe della Deipera Sposo che era la Parrocchiale.

La mano dei tempi che tutto france, e distrude ha fatto sì che questo luogo ove era il soggiorno dei nostri antichi Padri è divenuto sterile, ed appena agl'occhi penetranti del diligente osservatore possono incontrarsi vestigi di una rimota antichità. Nel volgere dei secoli a noi vicini, e pria dell'anno 1693 gl'abitanti del continuo la Valle salendo trasportarono la loro sede a poco a poco nel piano superiore al fiume Anapo, che scendendo a declivio guarda la parte australe. Questo piano dove ci ritroviamo attualmente era cinto da boschi foltissimi consistenti in guercie, in Elci, ed altro, ma siccome il terri-



CASSARO • Piazza Marconi
e Chiesa Madonna delle Grazie



torio era nei confini ristrettissimo uopo fu dissodare le circostanti terre come quelle dell'ex feudo Tavano per provvedere ai bisogni della vita, da ciò si scorge che nei primordi, non vi erano né vigneti, né ulivi, né alberi diversi da frutta, ma nel progresso fu la mano del solerte, ed industrioso agricoltore che simili piantagioni a fare imprese.

Tre Chiese vi erano in quei tempi. La prima sotto titolo di S. Pietro in vinculis Principe del Collegio Apostolico, che era la Parrocchiale. La seconda di S. Antonio Abbate. La terza di San Sebastiano Martire, sebbene tutte, e tre piccole, e ristrette considerate pria dell'anno 1693. Oh rimembranza molto funesta! nei giorni novi, e dieci Gennaro 1693: dimoravano tutti col cuore pieno di palpiti, di timore, e di morte, per le continue replicate scosse da i tremoroti caggionate, ma più si accrebbe lo spavento alla Domenica, giorno undeci, nel vedere quasi sorgere il sole tinto d'un pallido, e sanguigno ammanto. Erano toccate quasi le ore venti quando ai tocchi iterati d'una campana si erano i nostri raccattati nella Chiesa Parrocchiale per supplicare con vive preci l'altissimo onde eliminare quei flaggelli, e per sentire forse la voce d'un Sacerdote diretta ad impetrar Grazia per la salute Comune, non erano che date le ore ventuna



quando scoppiò l'ultimo micidiale terremoto che precipitò la Chiesa non solo, ma ben pure in rovina tutto l'abitato disciolse, ed il Sacerdote che ivi trovavasi si sottrasse dal Pericolo essendo fuori uscito dalla momentanea apertura delle fabbriche. Ed un villano che si ritirava da campagna a poca distanza del Paese, a quella scossa terribile, osservò una colonna di polvere che ondeggiava, e si rizzava al cielo prodotta dal crollamento delle fabbriche. Diroccatesi le Chiese il popolo rimasto per non desistere delle preci alzò una Chiesetta dentro la chiusa nominata del Barone ove riceveva i Sacramenti da mani del Parroco D. Antonio Salamone come leggesi in una nota dei libri Parrocchiali del 1693. Allora si fu che nella Valle poco distante dall'antico abitato caddero dal monte sopra stante grossi macigni che impedito l'adito del fiume Anapo formossi un lago di poco meno che tre miglia di circuito oggi chiamata la Valle-Biviere di Sotto. Gli alluvioni susseguenti dileguarono in parte quei grossi spalangati macigni accavallati l'uno sull'altro, detto oggi luogo - Timponazzo. Terminati i terremoti il popolo si diè frettoloso a rifabbricarsi le case dando anche delle pie obblazioni per ristabilirsi le Chiese. Pria dalle altre venne ricostruita la Chiesa Madre, e nel volgere degl'anni ven-



ne ingrandita, e ridotta in miglior forma, e grandezza, come vedesi, mediante la cura dell'ottimo Parroco D. D. Sebastiano Maria Mottà, e totalmente terminata mediante le premure dell'ottimo Parroco Abbate D. Paolo Bordonali, che vi aggiunse sul prospetto della Chiesa due Campane ove molte somme contribuì di sua propria sacca. Nella stessa si Venera con molta Divozione il Bel Simulacro del Glorioso Patriarca S. Giuseppe Sposo della Purissima Vergine qual Patrono Principale della Comune.

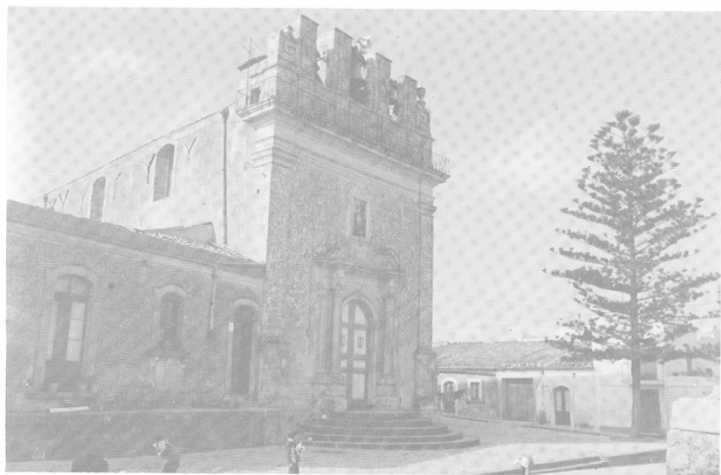
L'autore dello stesso disimpegnossi a perfezionarlo perché nella positura, e negli atteggiamenti chiaro si leggono scolpite le immense virtù delle quali era, adorno questo chiarissimo figlio di Giacobbe.

L'ecellentissima famiglia dei Principe di Cassaro vista il diritto di Patronato laicale presentando il Pastore al Diocesano per la debita istituzione Canonica, laddove il conosca Doneo. Le due chiese di San Sebastiano Martire, e di Santo Antonio Abbate soggette alla Chiesa Madre come filiale vennero anche riedificate con molta divozione.

Quella di Santo Antonio abbate Patriarca dei cenobiti da pochi anni in qua Sacramentale trovasi addobbata di cinque altari di marmo, d'organo, di Pulpito, ed altro, la volta della chiesa ornata di Sacri



immagini a pittura opera del Celebre Pittore Giuseppe Cristadoro fatta nell'anno 1793 e le pareti anche ornati di diversi arabeschi, e personaggi di stucco attaccati al muro rappresentanti i più celebri avvenimenti di Storia Sacra. L'altare maggiore è dedicato a Santo Antonio ove mirasi un quadro dello stesso bellissimo in ordine a pittura, ed a movimenti a segno di attirare l'attenzione dell'istruito osservatore. Sopra il prospetto della Chiesa vi sono tre Campane. La seconda di San Sebastiano Bimartire non Sacramentale anche decentemente ornata di altari e d'organo. Le colonne dell'interno tutte di pietra intaglio presentano un disegno di buona architettura, la volta e le pareti ornate di arabeschi, e di diverse Sacre immagini fatte a pennello lavoro del Pittore Marcello Vieti nell'anno 17... . Nella stessa osservasi un bellissimo quadro di San Francesco di Paola. Sopra il prospetto della Chiesa vi esitono tre Campane. Vi è ancora un Convento di Padri minori osservanti di San Francesco di Assisi sotto titolo di Maria Santissima delle Grazie di cui nella loro Chiesa esiste una bellissima effigie sul marmo dipinta, non essendovi notizia nessuna chi l'abbia pennellato, alla quale il popolo da molta venerazione come Padrona della Comune.



La popolazione attuale di Cassaro ascende 1738.

Riguardo ad antichità si è osservato qualche cosa. Nei dintorni del Paese, e specialmente nella Chiusa di San Sebastiano detta li fichi, ed anche in quelle dette di Palazzo si sono scoperti di tanto in tanto dei Sepolcri coi rispettivi Cadaveri che esposti al contatto dell'aria si sono disciolti in minutissima polvere, ed accanto di loro si sono ritrovati dei vasi, e delle lagrimiere, e dentro la loro bocca delle monete, usanza dei Greci, e dei Romani i quali mettevano un obolo nella bocca dei morti, Naulum appellato, onde darlo ogn'ombra per il suo passaggio a Caronte, canuto nocchiero dell'inferno; locché dà a divedere esservi stato un popolo Gentile ed Idolatra.

La superficie delle Chiuse è quasi sparsa di frantumi di vasi di argilla spezzati forse dall'imperito, ed ignorante Colono.

Nelle campagne si rinvencono monete di rame di argento, e qualche volta d'oro in parte Greco Sicule, ed in parte Romane.

In quanto alle notizie che sulla pastorizia mi chiede posso dirle, che la Comune quantunque piccola offre diversi proprietari di greggie, d'armenti, porci la greggia considerata tra capre, e Pecore unita ascenderà approssimativamente il numero di 4500 gl'animali Bovi-



ni al numero di 700 circa. Finalmente i Porci al numero di 600 circa. Riguardo a razze cavalline di nulla posso notizzarla per non esserne nella Comune.

In ordine alle strade costruite e da costruirsi quante volte la Comune presenta dei mezzi sono le seguenti. Strade costruite non già a rota sono quella detta di Giambra che trae Principio dal fiume Anapo, e salendo la Costa, che guarda Settentrione pergiunge al Piano. Quella detta dei Molini di Nocilla che cominciando dell'abitato termina quasi ai confini del territorio, le strade da costruirsi sono quella della Costa degli Ulivi che attacca con quella di Giambra oggi costruita. Quella della Costa dei Canali.

Quella che da Cassaro mena la Comune Buccheri. Quella che da Cassaro conduce al Circondario di Ferla. Finalmente potrebbe farsi il braccio rotabile intersecando le ex Feudo Giambra per attaccare con la strada Provinciale, che da Palazzolo mena a Siracusa.

Queste sarebbero veramente di grandissimo sollievo agl'abitanti che mettendosi in comunicazione facile, e spedita certissimamente risentirebbero tutti gl'innumerevoli vantaggi sociali, nascenti dalla costruzione delle strade.



Da una rivista d'epoca : **Cassaro**

Sopra il piano di uno dei monti che, a 577 m. sul livello del mare, sovrastano la pittoresca valle dell'Anapo, nel declivio verso mezzogiorno vi è Cassaro, un paese gaio e ridente, ricco di larghe e diritte strade, dal quale presso l'estremità, nel sito denominato Pizzo S. Antonio, si ha la splendida veduta di una ripida china poco coltivata, in fondo alla quale spumeggia il torrente Ferla, che gli abitanti chiamano torrente Cassaro, solcato dal grandioso ponte sulla rotabile Cassaro-Ferla; e quivi in fondo, quasi nascosta in mezzo al verde degli oliveti e dei fichi d'India, si vede Ferla e qualche graziosa villa. Più in là l'estinto vulcano santa Venera, e, nei giorni di sereno, si scorge anche la cima dell'Etna.

Dall'altro lato si offre un altro bel panorama: l'Anapo, che lambisce le falde della collina, sulla quale sorgeva l'antico castello, oggi divenuto una rupe, senza alcun vestigio dell'antica sua possanza.

Confina Cassaro a E. e N. col torrente Ferla, a W. col territorio di Buscemi, a S. con fiume Anapo.

È situato al 38° 36' di longitudine e 37° di latitudine.

NOTIZIE STATISTICHE.

Circoscrizione - Provincia: Siracusa.

Circondario: Noto.

Mandamento: Ferla.

Diocesi: Noto.

Parrocchia: Cassaro.

Collegio elettorale: Augusta.

Sezione » : Cassaro.

Distretto militare: Siracusa.

Comando div. » : Messina.

Tenenza dei carabinieri: Noto.

Stazione » : Ferla.

Delegazione di P.S.: Ferla.

Corte di Appello: Catania.

Tribunale civile e penale: Siracusa.

Pretura: Ferla.

Ispettorato scolastico: Noto.

Intendenza di finanza: Siracusa.

Agenzia imposte: Palazzolo - Acreide

Ufficio del registro: id.

Conserv. delle ipoteche: Siracusa.

Magaz. privative: Palazzolo - Acreide.

Ripartimento forestale: Messina.

Ispezione » : Catania.

Comizio agrario: Noto.

Distretto notarile: Siracusa.

Direzione poste e telegrafi: Siracusa.

Ufficio » » : Cassaro.

Nome degli abitanti secondo la denominazione ufficiale: *Cassarisi*; secondo la pronunzia locale: *Cassarisi*.

Il Comune di Cassaro dista da Siracusa (capoluogo di provincia) Km. 60; da Noto (capoluogo di circondario) Km. 65; da Ferla (capoluogo di mandamento) Km. 5.

Popolazione del Comune secondo i risultati dei censimenti.

<i>Anni</i>	1861	1871	1881	1901	(famiglia n. 609).
<i>abitanti n.</i>	1576	1694	1743	2264	





Emigrazione: L'emigrazione è molto scarsa.

Elettori: Iscritti nelle liste elettorali: politica n. 117, amministrativa n. 143, commerciale n. 6.

Stazione ferroviaria più prossima al Comune:

Sono due: quella di Vizzini, sulla linea Catania-Caltagirone, e l'altra di Lentini, sulla linea Catania-Siracusa. Ambedue distano dal Comune Km. 25. Dall'una e dall'altra bisogna andare con la corriera a Buccheri e di là a Cassaro.

GEOGRAFIA FISICA E BIOLOGICA.

Area. La superficie è di ett. 1920,88, quasi nella totalità coltivata, ad eccezione del bosco Burgenzia, di proprietà comunale (ett. 350) e del bosco Mascà, di proprietà della baronessa Giovannina Papaleo, vedova Bordonali (ett. 25).

La superficie delle acque correnti è di ettari 15 (fiume Anapo e torrenti Ferla e Fiumarella). La superficie del suolo occupato dalle case è di ett. 20, quella delle strade ett. 7.

Configurazione: Il territorio è montuoso e accidentato, situato sopra un monte, che sovrasta la valle dell'Anapo. Offrono qualche an-





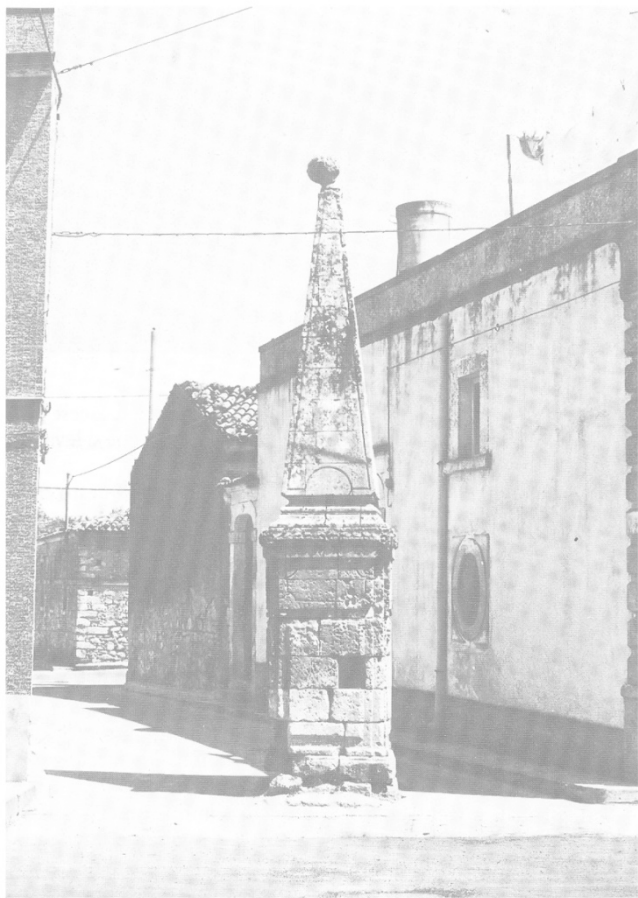
titesi gli altipiani coltivati ad oliveti colle chine ripide, scoscese e poco accessibili. Non manca qua e là qualche alta rupe, che si leva a pino, accessibile in parte solo alle capre.

Geologia: Il paese è edificato sul calcare di Siracusa. Questo calcare è generalmente bianco, con tendenza al giallognolo, tenero a fina grana e facilmente lavorabile, appena estratto dalle cave, e indurisce notevolmente coll'esposizione all'aria perdendo l'acqua di cava. Queste proprietà lo rendono ottimo per la costruzione e poco inferiore, come qualità, al rinomato calcare di Malta. Esso contiene numerose nullipore e briozoari ed ha inoltre una forma caratteristica di grandi Pecten e Clypeaster, in modo che la determinazione della sua età non ammette dubbio alcuno.

Idrografia: I principali corsi d'acqua che bagnano il territorio del Comune, sono: l'Anapo (*cava ranni*), il torrente Ferla (*cava Ferra*) e il torrente Fiumarella (*Sciumarella*).

Le principali sorgenti sono: Buglio, che somministra l'acqua potabile al paese; Canalo, Fontana Cicero e Fontana del Signore.

Le acque potabili sono ottime, però essendo esse lontane dal paese, gli abitanti fanno spesso uso di nocive acque di cisterna o d'acqua





condotte male e perciò inquinate.

Si ricordano piene che hanno funestato il territorio, specialmente quelle del 10 ottobre 1833 e del 26 settembre 1902.

Giacimenti minerali: Esistono, accanto al paese, numerose cave di pietra, di natura calcare, che si adopera per intaglio, e buonissima pietra di calce, che si consuma la maggior parte nel paese istesso.

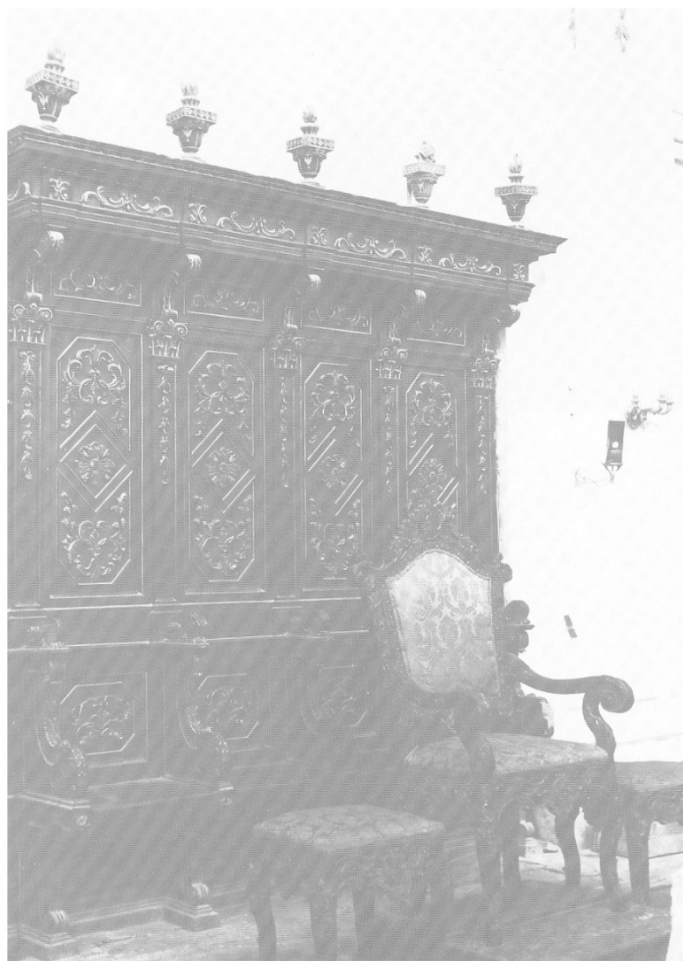
Clima: Non vi è stazione meteorologica, né mai vi si sono fatte osservazioni da privati. Il clima è ottimo; la nebbia è piuttosto rara, mentre la brina è comunissima. I venti si alternano, non essendovene predominanti. Danni rilevanti recano all'agricoltura la brina e lo scirocco, specialmente durante la fioritura degli olivi. Si ebbe una pioggia metorica (pioggia di sangue) verso l'anno 1899. Le emigrazioni d'armenti avvengono ogni anno nei territori dei vicini Comuni di Sortino, Ferla, Buccheri, Buscemi e Palazzolo.

Flora: Piante erbacee: Cereali, frumento, orzo, avena.

Leguminose: Sulla, fave, piselli, lupino, ceci, fagioli.

Ortensie: Lattuga, finocchio, cavoli, broccoli, carciofi, pomodoro, melanzane, peperoni, aglio, cipolle, prezzemolo, cicoria, sedano.

Legnose: Vite, agrumi, olivo, fico, fico d'India, pomacee, pruna-







cee, melograno, noccioli, noci, ecc.

Vi è un bosco importantissimo, denominato Burgenzia, di proprietà del Comune, della estensione di ett. 350, ed un altro della baronessa vedova Bordonali, denominato Mascà, di ett. 25. Il diboscamento fu molto praticato nel secolo passato, ed ora se ne risentono i tristi effetti.

Non vi sono prati artificiali.

Fauna: Un tempo a Cassaro la fauna, specialmente la selvaggina, era largamente rappresentata; ora, a causa del diboscamento, son pochi gli animali che s'incontrano: il lupo è quasi scomparso, e così il daino. Più spesso s'incontra la volpe, il gatto selvatico, l'istrice, la martora, sovente la fina, il lepre, il coniglio, il riccio.

Degli uccelli stazionari: la pernice, il merlo, l'avvoltoio, il nibbio, lo sparviere, il falco, il barbagianni, la civetta, il corvo, la cornacchia, il passero solitario, il piccione, l'allodola, la ghiandaia marina. Dei migratori: la beccaccia, la beccaccina, il tordo, lo stornello, l'anitra, la rondine, la tortorella, e raramente la quaglia.

STORIA.

Dalla tradizione orale risulta che Cassaro anticamente trovavasi a cavaliere dell'Anapo, e propriamente nel sito chiamato ancora Castello. Ciò viene confermato dal Fazello, dal Pirri, dall'Amico, ma non si conosce la causa che lo fece trasportare nel sito dove ora trovasi, né si è potuto sapere nemmeno l'epoca nella quale sia avvenuto questo trasferimento.

L'origine del paese è molto remota, ed il suo nome proviene da Caciro, ché così nomavasi l'antichissimo castello, presso il quale si vuole che esso sorgesse dapprima.

A giudizio di Bocharto la voce Cacyrum nacque dalla dizione fenicia Cicar, ed in lingua latina l'interpreta *Planities* (pianura); nome molto conveniente al sito di questa terra, che giaceva al fondo di una valle, ricca all'intorno di spessi platani. Quindi Caciro fu castello di Sicilia, e dalle rovine sue, secondo Goltz e Cluverio, sorse la terra di Cassaro.

Nota l'ab. Amico essere una favola ciò che Filadelfio Mugnos deduce sull'origine del nome Cassaro, cioè che deriva da Alcassar duce

saraceno, ed accenna che, sotto i normanni, sia fiorito un certo Francesco Alassar, siracusano governatore della rocca Pantalica, e creduto anche fondatore della piccola terra.

Cassaro fu una delle terre che si arresero nel 1299 al duca Roberto, unitosi all'almirante Ruggiero di Lauria, dopo la partenza del re Giacomo. E nel 1320 troviamo occupato il suo territorio dalla famiglia Cassaro (prima Giovanni, poi Parisi e quindi Pietro); ed è incerto, giusta l'Amico, se i baroni avessero preso il nome dal fondo o viceversa.

Mancando gli eredi e figli l'ultimo dei Cassaro, Pietro, con decreto della M.R.C. dell'anno 1397 la baronia fu concessa ad Anselmo Spadafora, da cui nel 1420 ereditò la figlia Regale, che fu sposa a Pietro De Muleto.

Tennero i De Muleto la signoria fino al 1490, succedendosi, a Pietro, Spata de Muledo Spadafora, a costui il figlio Nicolò (1453) ed a quest'ultimo il figlio Giovanni Matteo, che, essendo morto senza figliuoli, lasciò erede la sorella Margherita, sposa di Pietro da Siracusa; da cui nacque un'altra Margherita, unica erede, che portò in dote la signoria al marito Pietro Gaetani, marchese di Sortino. La famiglia Gaetani tenne la baronia fino al 1776.

Da Pietro Gaetani e Margherita nacque l'erede Cesare, il quale, per concessione del re Filippo IV, pei suoi meriti e per le alte cariche che coprì, ottenne il titolo di principe di Cassaro. Ebbe dalla seconda moglie Anna Carretto il figliuolo Pietro, che fu secondo principe e da lui avrebbe ereditato la figliuola Anna, se nel 1641 non fosse stata esclusa dalla successione, essendo stato dichiarato erede il nipote di Pietro, Cesare Gaetani e Carretto, figliuolo di Giuseppe.

Questo III principe di Cassaro pensò più tardi di vestir l'abito della compagnia di Gesù e rinunziò l'eredità al fratello Luigi, da cui nacque l'erede Cesare, V principe.

Fu durante il principato di Cesare che la Sicilia venne desolata dai memorabili tremuoti nell'anno 1693. Nella descrizione di essi, per quanto riguarda Cassaro, togliamo dal p. Aprile: "in terra si otturano i meati a varie fonti, si mutò il corso di alcuni fiumi, risultarono alcune polle di acqua sulfuree e limacciose, s'accozzarono rupi ad impedire il corso dei fiumi, come vedemmo sotto la terra del Cas-

saro". Il Mongitore nota che fra Ferla e Cassaro due alti monti restarono appianati.

Pietro Gaetani e Bologna fu VI principe, e da lui ereditò il figlio Cesare, VII principe, che morì senza prole maschile. Alla di lui morte s'aprì il giudizio possessorio per gli stati di Cassaro e Sortino, tra i Gaetani del terzo ramo di Lentini e la casa dei marchesi di Spaccafor-
no Statella, pretendenti ambedue la consecuzione del ricco giacente retaggio. Formavasi la scrittura dei primi, cioè: dei Gaetani di Lentini. Tutto al contrario fondavano il loro diritto di succedere i fratelli di Spaccafor-
no, su la persona della fu Maddalena Gaetani e Bologna, sorella del quondam principe di Cassaro Pietro Gaetani e Bologna. Essendo stata intanto battagliata la causa e la gran lite nel tribunale della G. C. civile per ben tre anni, giunta che fu alla fine a stato di maturazione in decidersi i giudici diedero la terra e stato di Sortino, coi suoi feudi, ai Gaetani di Lentini agnati mascholini, sebbene trovasi detta terra allo stato in cui era, e ai fratelli poi Spaccafor-
no fu accordata la terra del Cassaro, col titolo di principe, e ricco fondo di Macisteri; e il primo conquistatore fu Antonio Statella e Grifeo m.se di Spaccafor-
no, figlio del fu Francesco Saverio Statella e Gaetani, figlio questi di Maddalena Gaetani e Bologna, sorella del VI p.pe Pietro Gaetani e Bologna.

Nella casa Statella è rimasto il titolo di principe sino al 1882.

All'VIII principe Antonio Maria successe il figliuolo Francesco Maria, che sposò nel 1777 Felice Naselli e Oneto e procreò l'erede X principe Antonio, marito di Stefania Moncada, figlia del principe di Paternò, dalla quale ebbe tre figli: Francesco, Cesare e Pietro. Il primo, che fu XI principe, morì senza prole, e poiché il secondo si spense celibe, così il XII principe fu Pietro, da cui ereditò l'unica figlia Stefania, la quale nel 1882 sposò il principe Giuseppe Borghese, cui recò in dote tutti i beni e titoli paterni.

Da Giuseppe Borghese e Stefania Statella nacque il 7 dicembre 1883 l'unica figlia Genovefa, erede anche del principato di Cassaro.

Le piene hanno funestato quasi ogni anno il territorio di Cassaro; ma negli ultimi tempi vi hanno gettato lo squallore e la miseria quelle del 10 ottobre 1833 e del 26 settembre 1902.

Della prima s'ignorano i danni, quella dell'anno 1902 fu addirittura

tura terrificante: rovinò proprietà private e comunali, devastò giardini, diroccò case, trascinò bestiame, cancellò strade, per un danno complessivo di mezzo milione di lire. Ebbero a lamentarsi anche tre vittime, tre poveri carbonai, che non fecero in tempo a scansare l'orribile flagello.

L'autorità locale sollecitamente annunciò il triste avvenimento, chiedendo soccorsi, ed infatti la carità cittadina non si fece aspettare: vi accorsero il cav. Brentari Ottone, redattore del *Corriere della Sera* di Milano, ed il capitano della Croce Rossa cav. Spadaro Giuseppe da Palermo, i quali, dopo avere constatato i danni, elargirono la somma di L. 1200.

Altri sussidi pervennero dai comitati di beneficenza di Milano, Napoli, Palermo, Sestri Ponente, ed altre città d'Italia, nella somma di circa L. 24.000 oltre a n. 21 colli d'indumenti. Le somme e gl'indumenti suddetti furono, in varie riprese, distribuiti dal Comitato locale di beneficenza, ai comunisti poveri.

Anche il parroco chiese dei soccorsi al sommo pontefice Leone XIII, il quale gli spedì la somma di L. 700, che fu distribuita ai soli poveri.

† Il comitato di Milano mandò direttamente alle orfane Anna Maria e Carmela, sorelle Alderuccio, figlie del fu Giuseppe, vittima dell'alluvione, due libretti di L. 700 ciascuno, della cassa postale di risparmio, a loro intestati.

Cassaro non ha mai dimenticato i suoi generosi benefattori, che seppero lenire col loro concorso la gravissima sciagura.

ARCHEOLOGIA, MONUMENTI ED OPERE ARTISTICHE, EDIFICI NOTEVOLI.

Tombe sicule: Uscendo dal rione di Sant'Antonio, che è situato nella parte più eminente del Comune, corre diritta, per la lunghezza di più di 600 metri, una viottola, la quale, costeggiando la collina, che declina rigidamente tra rupi e massi enormi alla vallata, dove è il punto di confine tra Ferla e Cassaro, mena alla contrada S. Rainieri. Lì, su di un piccolo poggio, in parte roccioso, nascoste tra i macchioni di fichi d'India e i caprifichi, si osservano varie tombe, scavate nella pietra, Hanno tutte la forma di grotticelle a forno con una portella quadrangolare, scannellata all'ingiro, dove poggiava il lastrone,

che doveva chiuderle ermeticamente. Le loro dimensioni variano: talune hanno un diametro di m. 1,50 coll'altezza di m. 0,85, capaci di poter contenere un cadavere disteso; altre hanno un diametro più lungo, altre finalmente si restringono talmente, che un cadavere poteva ficcarvisi, ma piegato. L'illustre archeologo Paolo Orsi, direttore del museo archeologico di Siracusa, nel suo prezioso opuscolo: *I siculi della regione Gelese*, pubblicato al 1901, afferma che i siculi primitivi, come quelli del 2° periodo, in cui vennero assimilati dall'elemento greco, solevano costruire le loro tombe sulle rocce a mo' di un forno; ma dove la roccia non c'era, ma predominava uno strato sabbioso, lì, i costruttori solevano mantenere la forma tradizionale, circolare o ellisoide, sopprimendo la volta. E nei dintorni di Gela, e precisamente sullo scoglio fantastico di Singhilivi, l'illustre archeologo rinvenne moltissime tombe a forno, che somigliano perfettamente a quelle di Cassaro, con una quantità di cocci, frammenti di selce ed altri ninnoletti, che servivano di ornamento ai cadaveri. E se, come afferma lo stesso archeologo, i siculi primitivi solevano costruire le loro rozze capanne accanto alle tombe, bisogna affermare che in S. Rainieri, esistesse un piccolo villaggio siculo; e, che perciò l'origine di Cassaro risale a tempi remotissimi. Gli storici antichi, e i più recenti, fra' quali Di Natale, Alessi, Di Blasi ci danno come città sicule, o di origine sicula, nella riviera di levante dell'isola: Zanche, Tauromenio, Xifonia, Megara o Ibla Megara, Morgantio, Leontio ed altre; ma dimenticarono darci i nomi di altri piccoli borghi, dove viveva la razza sicula, specialmente nella valle di Noto, dopo la sconfitta di Ducezio, per opera dei Greci - (Vedi BRUNET DE PRESLE. *Sullo stabilimento dei Greci in Sicilia*).

Prof. F. DE STEFANO

Castello: Giace in fondo alla valle, talmente distrutto, da non discernersi se sia una rupe naturale o quel castello che fu chiamato Ca-ciro, e da cui venne il nome del paese.

Chiesa madre: È a tre navate. Sull'altare maggiore è collocato il gran quadro d'ignoto pennello rappresentante S. Pietro in vinculis, arricchito di una bellissima cornice a rococò. Notevole un'antichissima e pregevole statua di S. Giuseppe col bambino, che, dicesi dona-

ta da uno dei principi di Cassaro, e l'artistica *Via Crucis*, dipinta dal sac. Gaetano di Stefano da Chiaramonte Gulfi.

Chiesa di S. Antoni abate: È ricca di stucchi e di affreschi del Cristadoro, di cui è anche la tela del santo titolare. Anche qui vi è un'altra *Via Crucis* dipinta dal sac. Di Stefano.

Chiesa di S. Sebastiano: Ornata di stucchi del celebre Gianforma di Spaccaforo. Vi si conservano due magnifici antichi quadri del santo titolare e di S. Francesco di Paola ed una moderna e bellissima statua dell'Immacolata, eseguita nel 1866 dallo scultore palermitano Genovesi.

SCIENZE, LETTERE E BELLE ARTI. UOMINI ILLUSTRI.

Casaccio mons. Antonino. Nacque in Cassaro il 13 dicembre 1820 da Federico e da Giuseppa Moncada. Il padre di lui fu segretario comunale, allora cancelliere, più di 40 anni, e, disimpegnò, con gran lode il suo ufficio, per cui fu giubilato. Il figlio Antonino aveva sortito dalla natura un'indole docile e rispettosa, e si distingueva, fin dalla tenera età, per maturità di giudizio precoce e una schietta ripugnanza a tutto quello che sapesse di frivoli passatempi. Giovanetto mostrò facile memoria, intenso amore allo studio, inclinazione determinata allo stato ecclesiastico, tanto che fu collocato nel seminario dei nobili di Siracusa, ove si distinse nella pietà e nello studio. Ancora non era ordinato sacerdote, e mons. arcivescovo Amorelli lo aveva scelto come suo segretario. Ordinato sacerdote, a 22 anni e mezzo, si ritirò in famiglia e cominciò a dedicarsi con amore nel ministero sacerdotale, e dopo due anni fu nominato vicario foraneo. Ma il paesetto Cassaro certamente non si prestava perché il Casaccio potesse mettere in opera la vasta cultura ch'egli possedeva, specialmente nelle materie ecclesiastiche; e ci pensò bene mons. Naselli, il quale, eletto vescovo di Noto, lo scelse come suo segretario; e quando dopo tre anni fu traslocato in Palermo, lo portò seco in quella metropoli.

Quivi il sac. Casaccio si mostrò profondo conoscitore del diritto canonico e civile, di cui diede luminose prove, sia rivendicando i privilegi e le attribuzioni dell'arcivescovato di fronte agli usurpatori, sia contenendo nei giusti limiti le pretese esorbitanti della regalia, e legazia, e monarchia, che delle sicule chiese aveva fatte altrettante

ancelle di Cesare a discapito della podestà delle somme chiavi. Per formarsi un vero concetto di quanto eccelleva nella giurisprudenza canonica e civile, si dovrebbe consultare gli archivi di quell'arcivescovo, ove, di per di, nel corso di oltre 17 anni, il Casaccio lasciava le minute delle innumere, svariate e dotte corrispondenze, che rese-ro tanto fruttuoso e benemerito il governo di mons. Naselli. E dire che a quei di, dal 1850 al 1870, dovette assistere e prender parte a tanti sconvolgimenti civili ed ecclesiastici; ma egli non si scoraggio mai: sua cura precipua era quella di tutelare e difendere i sacrosanti diritti di fronte a qualunque pubblico potere, e sempre riuscì vittorioso da essere l'ammirazione dei buoni e dei cattivi.

Morto mons. Naselli il Casaccio si ritirò in Cassaro: gli fu offerto il vescovado di Trapani; ma egli, che aveva provato per ben 20 anni quale responsabilità si sarebbe addossata, si rifiutò assolutamente, e il sommo pontefice Pio IX lo nominò suo prelado domestico. Eletto arcivescovo di Siracusa mons. Guarino, che poi fu cardinale arcivescovo di Messina, scelse il Casaccio per suo vicario generale, avendolo conosciuto ed apprezzato in Palermo; ed a mons. Guarino, essendo succeduto mons. La Vecchia, fu anche da costui confermato nella stessa carica. Quanto abbia fatto il Casaccio in favore della chiesa siracusana, lo sa quel Capitolo, che a lui deve la rivendica-
contro il demanio del terzo delle prebende che spettava ai soppressi canonicati; lo sa il clero della città e della diocesi, che avea trovato in lui da tanti anni il forte propugnatore a salvare da illegali usurpazioni questa o quella rendita, benefici ed assegni, sacri patrimoni e doti di orfane zitelle. Lo sa il foro siracusano ed il popolo, pei quali aveva cavato fuori le cento volte, dalla scienza canonica e civile, armi invincibili per propugnare da valoroso e gratuito difensore le sante ragioni dei poverelli.

Finalmente all'età di 72 anni, dopo aver lavorato tanto, se ne morì di paralisi in Siracusa, il 17 marzo del 1892.

AGRICOLTURA, INDUSTRIA, COMMERCIO ED ARTI.

Prodotti: Nel territorio allignano quasi tutti gli alberi di frutto. Però una cultura intensiva si fa dell'olivo, e meno dell'arancio e carubbo.

Per la cultura erbacea dominano i cereali (frumento, orzo, avena, fave, ceci, lenti, fagiola). Il paese è ricco pure di ortaggi, dei quali se ne fa qualche esportazione.

Suolo improduttivo può dirsi che non ne esiste, giacché il contadino cassarese, molto laborioso, non lascia una spanna di terreno incolto; non può precisarsi nemmeno l'area accupata dalle singole coltivazioni, giacché spesso sono frammiste ed associate.

Il prodotto medio annuo, approssimativamente, è come segue:

Foraggi,	quintali	20.000
Cereali,	»	7.900
Vino,	ettolitri	100
Agrumi,	migliaia	3.000
Carrubbe,	quintali	500
Olio d'oliva fino	ettolitri	1.000

Il Comune è ricco di olii di qualità sopraffina e di purezza straordinaria, da rivaleggiare con i migliori della Sicilia e della Liguria. Se ne fa una larga esportazione e rappresentano uno dei cespiti principali del paese.

Si fa pure una larga esportazione di frumento ed orzo di ottima qualità, nonché di aranci. La filossera funestò molto questo paese, e pochi proprietari hanno pensato a ricostituire la perduta vigna con viti americane, tanto che il vino che si consuma in paese è nella totalità importato da Vittoria e da Pachino. Nel territorio vegeta lussuoso il celebre noce, il cui frutto, in bontà e squisitezza può rivaleggiare con le rinomate noci di Sorrento. Se ne fa una grande esportazione in quasi tutta la Sicilia.

Un reddito non indifferente danno pure le pesche, ottime per qualità e per grossezza non comune. Quasi nella totalità vengono esportate a Siracusa e Catania.

Il patto colonico è la mezzadria e l'affitto per un anno.

Caccia: Dapprima era molto abbondante, ed ora, a causa del disboscamento è alquanto scarsa e si raggira intorno a lepri, conigli, volpi, beccacci, beccaccini, pernici, tordi, piccioni, tortore, allodole, merli, ecc. I mesi più propizi della caccia al coniglio, alla lepre e alla pernice sono settembre e ottobre.

Pesca: Abbonda nel fiume Anapo. Vi si trovano in quantità squisi-

te anguille e trote. La tinga è piuttosto rara. Abbondano pure il granchio di fiume e la rana. La pesca si esercita con le reti e con l'amo.

Pastorizia: È esercitata in certo qual modo razionalmente. Essendo il paese ricco di pascoli, molti dei suoi abitanti si dedicano alla pastorizia. Si producono cacio pecorino squisito e ricotte gustosissime. Si esportano annualmente circa cento quintali di cacio.

Zootecnia: Gli animali che maggiormente si allevano sono: capre, pecore, vacche, maiali. L'industria del baco da seta è sconosciuta.

Importazione: Vino, riso, pasta, filati, tessuti, salumerie ed altri generi di prima necessità.

Esportazione: Olio, frumento, orzo, aranci, noci, pesche, trote, cacio pecorino.

Alberghi: Esistono nel Comune tre alberghi: 1. Cimino Giuseppe fu Sebastiano; 2. Cimino Sebastiano fu Salvatore; 3. Menta Domenico fu Luciano. Il primo supera gli altri per splendidezza e comodità.

Viabilità: Rotabile Cassaro-Ferla, che transitando per Sortino, Melilli e Priolo va al capoluogo di provincia.

Rotabile Cassaro-Palazzolo, che, volendo, può transitare per Buscemi, va al capoluogo di circondario e provincia.

Rotabile Cassaro-Buccheri, che va sino alle stazioni ferroviarie di Vizzini e di Lentini.

La via più frequentata dagli abitanti del Comune, per andare a Siracusa, è la mulattiera Cassaro-Montegrosso; strada alpestre e ripida, che si preferisce alle rotabili, perché si abbrevia di circa 20 Km.

Fiere e mercati: L'unica fiera ricorre nei tre giorni successivi alla penultima domenica di luglio, in occasione della festività di S. Giuseppe. Si commerciano animali e generi diversi.

Non esistono edifici adatti a pubblico mercato, e la vendita dei commestibili si fa in diverse botteghe sparse pel paese.

Arti: Si esercitano nel paese quelle del tagliapietre, del murifabro, del calzolaio, ed in minor parte quelle del fabbro ferrario, del carbonario, del pescatore e del sarto.

USI E COSTUMI.

Caratteri fisici degli abitanti: Colorito bruno, statura regolare. Il contadino non è in generale molto robusto.

Caratteri psichici: Il cassarese è svegliato, intelligente, rispettoso, mite, laborioso, economo e religioso. Il contadino è ignorante.

Scienza popolare: Il contadino cassarese si orienta facilmente per mezzo degli astri, e, durante la notte, indovina con una certa approssimazione l'ora. A seconda delle nubi, del canto degli uccelli, del lampeggiare della sera, predice spesso il vento, la pioggia ed il sereno. Crede nella virtù miracolosa di certe erbe, virtù spesso veritiera (ruta, camomilla, sambuca, foglie di noce, e di rose, ecc.) e le somministra empiricamente in diverse malattie.

Credenze e superstizioni: Radicata nel volgo la credenza nella *fattura* e nella *jettatura*; crede agli spiriti (*spirdi*) e si indica con orrore qualche luogo dove si son visti. Si racconta di un indemoniato, il quale, esorcizzato da un prete, si salvò; ma lo spirito che l'invadeva, uscendo estirpò un albero di fico e lo portò seco; raccontano pure di illuminazione fantastica veduta a mezzanotte nella chiesa di S. Sebastiano, con suono di campanelle. Quest'ultima si assodò in seguito che non era frutto della fantasia popolare, ma pure realtà; giacché nei tempi che il brigantaggio infestava l'intera Sicilia quel luogo (allora un po' distante dell'abitato) era preso come ritrovo notturno d'una banda di briganti, che vi si introduceva per mezzo di chiavi false, e quelle manifestazioni spiritiche erano fatte allo scopo di allontanare la gente.

Molta è la gente poi che crede nella trovatura. Molte persone giurano che nel territorio, specialmente nel castello, vi sono dei grandi tesori nascosti ed incantesimati. Più di una persona ha speso intere notti scavando e facendo degli strani scongiuri. Qualcuno più gonzo poi è stato anche vittima di abili truffatori che ne hanno sfruttata la credulità.

Spettacoli: Rari sono gli spettacoli. Accetto al popolino è quello delle marionette. Esso ama la corsa dei barberi, la cuccagna, il giuoco della pentola ecc. nei giorni festivi, in cui si portano in processione simulacri di santi. Entusiasta è per la fiaccolata, che vien coronata da un solenne giuoco, detto *Mutaccinu*, storpiamento della parola *morticino*. Questo giuoco è speciale per Cassaro.

Giunta la fiaccolta nello spiazzale della chiesa, in cui ha luogo la festa, si gettano per terra in mucchio, tutti i mozziconi delle fiacco-

le, tanto da fare un grande falò. Quattro, cinque, o più ragazzi, si sdraiano per terra, ad una certa distanza dal fuoco, fingendosi morti; (da qui il nome morticino ed il relativo storpiamento *mutaccino*), la gente in parte gira attorno ai ragazzi, battendo le mani e pronunciando le strane ed incomprensibili parole: "Piettini di galera, ora pro nobis". La musica frattanto suona un'allegria tarantella. Ad un certo punto, dopo di aver percorso parecchi giri in tal maniera, quei ragazzi sdraiati vengono presi su di un peso dalla folla e lanciati in aria all'altezza di qualche metro, procurando poi di riceverli nelle braccia, e ripetendo questo esercizio parecchie volte, gridando evvi-va al santo di cui ricorre la festa, e si termina con una tarantella finale.

Alimenti: La classe meno abbiente del paese può dirsi vegetariana. Il suo cibo consta essenzialmente di legumi, ortaggi, pane d'orzo. Del resto anche la classe agiata è molto amante del cibo vegetale. Si nutre pure di carni, approssimativamente due o tre volte la settimana; il pane di ottima qualità vien fatto economicamente nei forni, che ciascuna famiglia ha in casa. I frumenti più usati sono: *realforte*, *ruscia* e *scavuzza*. Raramente *tumilia*, *farro*, e *gigante*.

I pasti, generalmente tre, si fanno: alle 8 colazione, alle 12 pranzo ed alle ore 20, circa, cena. Il contadino però nei due primi pasti fa colazione (pane, olive, cipolla, salato), la sera poi, ritiratosi dal lavoro, mangia, come pranzo, diverse scodelle ben calde di minestra.

Di liquori si fa poco consumo, massime nella classe degente, che spesso inaffia i suoi pasti con acqua pura. Il vino comparisce nella mensa delle persone più agiate, e ciò devesi, come abbiám detto, alla distruzione dei vigneti qui esistenti, giacché il vino importato è relativamente caro, e di qualità piuttosto scadente.

Abitazioni: Non può precisarsi il sistema di costruzione delle abitazioni, variando da casa a casa. Generalmente sono in calce, arena e ghiaia, qualche volta anche di terra, con ciottoli e poca pietra d'intaglio.

Per lo più il solo pian terreno, contandosi a dito le case a due piani. La classe più abbiente ha ripartite le abitazioni in più stanze. L'artigiano due, tre, il contadino spesso una sola, che serve per tutti gli usi, anche per ricovero degli animali domestici.

Fogge di vestire: Il costume attuale della classe agiata e degli artigia-

ni in nulla differisce da quello degli altri paesi e città. Il contadino ha ormai abbandonato il tradizionale costume di grosso albagio nero, tessuto dalle proprie donne, con giacca corta sino alla vita, ornato da grossi bottoni metallici, bleu. Calzoni a braga dello stesso albagio e di fustagno fino al ginocchio, da dove spuntava il bianco delle mutande. Portava lunghe uose della stessa stoffa. I pochi portano tuttora questo costume. I piedi li calzavano dalle tradizionali *scarpunieri* o scarpiti, che sono fatti da un pezzo di pelle di maiale o vacca, rivestita dal pelo e costruita dallo stesso contadino, coprente la sola pianta e che veniva allacciata con lunghe corde di canapa o canape e pelo, che andavano quasi sino al ginocchio. — Portava in testa un lungo berrettone di panno nero o, più raramente bianco con fiocco e si ripiegava quello nero per una certa lunghezza, tanto da giungere sino alle spalle, mentre quello bianco si lasciava cadere tutto intiero.

Tale costume ora è solo in uso presso i caprai e vaccarii, mentre il contadino veste in fustagno o *tricot*, portando però sempre le scarpitte, ad eccezione dei giorni festivi, nei quali calza scarponi di cuoio o stivalini.

RELIGIONE.

Clero: Capo del clero è il parroco.

Santo patrono: Il santo patrono è il patriarca S. Giuseppe. La festa del santo patrono ricorre la penultima domenica di luglio, e si celebra con una certa solennità. Essa dura tre giorni: nel primo si apre la festa con sparo di bombe e mortaretti e suono di campane. La musica di qualche vicino Comune gira le vie del paese, diverse volte durante il giorno. Nel pomeriggio, verso le ore 17, si fanno le tradizionali corse di barberi, e la sera, le vie principali del paese, vengono illuminate in modo insolito. Il sabato si ripetono le stesse cose, con l'aggiunta del canto del vespro nella chiesa madre, e dell'uscita della reliquia del santo in processione; si termina colla tradizionale fiaccolata. La domenica ha luogo la messa solenne con panegirico, terminata la quale il simulacro del santo viene portato in giro pel paese a raccogliere i doni; indi si ripetono gli stessi trattenimenti dei giorni precedenti. Nel pomeriggio però si fa qualche giuoco (cuccagna ecc.).

Verso le ore 20 il simulacro vien portato di nuovo in giro pel paese, ed entra in tutte le chiese dove ha luogo la benedizione, per ritirarlo verso la mezzanotte, dopo di che, coi fuochi d'artificio, ha termine la festa.

Altre solenni feste:

1. Incontro tra Maria ed il Cristo risorto, che si celebra a Pasqua, con i simulacri che esistono l'uno nella chiesa madre e l'altro nella chiesa di S. Antonio abate.

2. Madonna delle Grazie (15 agosto).

3. Sant'Antonio abate (3^a domenica di agosto).

4. S. Sebastiano martire (la 3^a domenica di settembre).

5. Immacolata (che non ha giorno fisso).

Inutile fare la loro descrizione essendo quasi le stesse di quella del patrono; meno però dell'incontro, nel quale la Madonna gira il sabato e tutta la notte seguente per le vie del paese cercando il figlio. Lo trova finalmente la domenica verso le ore 11 nel mezzo della via Umberto I, e quindi ha luogo l'incontro (da ciò il nome della festa), al suono della marcia reale e delle grida frenetiche del popolo festante. Dopo vanno nella chiesa madre, dove ha luogo la messa solenne, con panegirico, che reciterà l'oratore quaresimalista, e la festa continua come le altre.

In quella di S. Sebastiano vi ha dippiù che la mattina del giorno della festa, verso le ore 2, la musica percorre le vie del paese, per svegliare il popolo perché si approssima l'ora della messa, chiamata *dei nudi*. Dopo qualche ora un prolungato suono delle campane della chiesa avvisa i fedeli che la chiesa stessa è aperta al pubblico. Allora gli uomini delle famiglie che han ricevuto dal santo qualche grazia o miracolo, e che gli han fatto voto, tutti perfettamente nudi, e coperti con una sola fascia nel mezzo, si partono dalle rispettive abitazioni, di corsa veloce, gridando "viva S. Sebastiano" per recarsi in chiesa ove baciano la reliquia del santo, che è tenuta da un sacerdote seduto ai piedi dell'altare maggiore. Indi vanno a vestirsi nella sagrestia, ove li attendono i loro congiunti che portano gl'indumenti.

Il numero di questi nudi ascende in media a 100. Dopo si celebra la messa, e finita questa ha luogo, nella via municipio, lo sparo di un gran numero di mortaretti.

Chiese: 1. Chiesa madre parrocchiale, dedicata a S. Pietro in vinculis.

2. Chiesa di S. Antonio abate.

3. » di S. Sebastiano martire.

4. » del convento dei pp. minori osservanti.

Associazioni e congregazioni religiose: Non ve ne sono.

IGIENE.

Media annua dei morti nell'ultimo decennio n. 67.

Malattie predominanti: Febbre tifoide e dissenteria, dovute all'acqua delle cisterne, comunemente usata per bere, o di fonte condotta alla scoperta e quindi spesso inquinata; malaria contratta nei luoghi paludosi lungo le rive del fiume; bronchite, polmonite e pleurite, dovute al freddo umido e all'incostanza della temperatura; malattie dell'apparato digerente.

Alimenti: L'igiene degli alimenti è poco riguardata dal volgo, che fa uso di sostanze molto eccitanti, aromatiche e grossolane.

Abitazioni: Non esistono abitazioni sotterranee. In quelle dei meno abbienti l'igiene è molto trascurata.

MORALITÀ.

La morale della popolazione cassanese è piuttosto buona; solo si lamentano piccoli furti di legna, frutta e prodotti del suolo in genere.

ISTRUZIONE.

Istruzione elementare: L'istruzione è impartita fino alla terza classe, da due maestri ed una maestra, retribuiti col minimo legale. Le scuole sono frequentate da 46 alunni e 38 alunne. Non vi sono scuole serali e festive. Le condizioni dei locali scolastici sono poco felici, essendo essi adattati nell'ex convento dei pp. minori osservanti.

MERCEDI. PREVIDENZA, ASSISTENZA PUBBLICA, BENEFICENZA.

Mercedi: La mercede giornaliera dell'operario varia da L. 1 a L. 1,70; quella media del contadino è da L. 0,85 a L. 1,50 del ragazzo da cent. 50 a 65, della donna da centesimi 40 a 50.

Società di mutuo soccorso: 1. Società di mutuo soccorso "I figli del lavoro" fra operai e contadini, costituita il 12 aprile 1903, conta circa 150 soci, i quali pagano un annuo contributo di L. 3 ed hanno diritto all'assistenza medica ed un sussidio di cent. 50 al giorno nei casi di malattia, alle spese funerarie in caso di morte e sussidio alla vedova ed agli orfani ed a una pensione nei casi di vecchiaia o impotenza al lavoro.

2. "Circolo operario di mutuo soccorso" costituito il dì 12 giugno 1903, conta 40 soci, che pagano ciascuno un contributo annuo di lire 4,80. Sono suoi scopi: a) promuovere la istruzione e l'educazione dei cittadini; b) incitare ed attuare il maggior sviluppo del commercio, dell'industria, delle arti e dei mestieri; c) soccorrere, per quanto è possibile, i soci bisognosi e le loro famiglie; d) conciliare le vertenze che possono aver luogo fra i soci o fra soci ed estranei; e) mantenere l'ordine obbedendo alle leggi che ci governano. La società accorda ai soci sussidi in caso di malattie o d'impotenza al lavoro, spese funerarie in caso di morte, e il diritto di frequentare gratuitamente coi figli le scuole del Circolo.

3. "Società agricola di mutuo soccorso", fondata il dì 8 giugno 1903, conta 50 soci che pagano l'annuo contributo di L. 4,80. I soci godono gli stessi diritti di quelli appartenenti al Circolo operaio.

Opere pie: Esiste una istituzione pubblica di beneficenza sotto il titolo di Opera pia Gaetani, che trae la sua origine dal testamento del fu principe di Cassaro e marchese di Sortino, Pietro Gaetani, in data del 6 gennaio 1750 rogato in Palermo per notaio Antonio Sabella.

L'entrata annua, consistente in canoni enfiteutici sopra terre in questo territorio ed in rendita sul debito pubblico, ascende a circa L. 9.000.

Con quel testamento il principe di Cassaro, uomo illustre e benefico per splendore di nascita e bontà d'animo, col testamento suddetto, tra le altre disposizioni, stabiliva:

"Estinta la linea di detto mio figlio Don Cesare, come anche quella di Don Ottavio e Don Ignazio, talmente che nessun maschio o femmina sopravvivesse, in questo caso tutti i frutti della mia eredità si debbano erogare ogni anno in opere di carità nelle mie terre di Cassaro e Sortino, eligendo io suddetto testatore d'ora per allora

per adempimento di dette opere di carità a favore dei mie vassalli li rispettivi reverendi arcipreti, capitani e giustizieri e segreti di dette terre di Cassaro e Sortino che *pro tempore* saranno in ette due terre di Cassaro e Sortino *coniunctim et non divisim* e che l'uno senza l'altro o altri niente potesse fare perché così voglio e non altrimenti”.

Col volgere dei tempi, non esistendo più quelle cariche, l'Opera pia venne amministrata dal sindaco di Cassaro, dal parroco, dal procuratore del principe Gaetani e da due fidecomissari aggiunti con disspaccio reale del dì 19 maggio 1836, da nominarsi dal Consiglio comunale; e con lo statuto organico del dì 19 aprile 1873, testé riformato, si dettero le norme da osservarsi nella erogazione delle rendite, cioè:

1. Sussidare giovani idonei del Comune per attendere ad una professione civile o industriale;
2. Apprestare sussidi, vitto e medicinali agli ammalati poveri;
3. Soccorrere la povera gente, ed ove nel corso dell'anno si verificassero dei risparmi, impiegarli in opere pubbliche, nello scopo di dar da vivere alla povera gente in tempi calamitosi.

AMMINISTRAZIONE.

Uffici pubblici residenti nel Comune:

Municipio.

Esattoria comunale.

Ufficio postale e telegrafico.

Consiglio comunale: È composto di n. 15 membri.

Sindaci e RR. Commissari che hanno retto il Comune dal 1860 ad oggi:

1860	Bordonali Salvatore
1861-64	Bordonali Paolo
1865-68	Cassone Lucio
1868-75	Bordonali cav. Ferdinando
1875	Atti d.r. Giuseppe R. <i>Commissario</i>
1876	Santoro Rosario
1877-78	Cappellani Paolo
1879-83	Lolicato Sebastiano
1884	Santoro Rosario
1885-86	Lolicato Sebastiano

1887-91 Nessuno
 1892-95 Corsello Giuseppe
 1895 La Rocca Barone Pietro *R. Commissario*
 1896-98 Sipala cav. Michele
 1898 suddetto *R. Commissario*
 1898-900 Lolicato Sebastiano
 1901-03 Santoro notar Luigi
 1904 Cassone Giuseppe
 1904-08 Sipala cav. Michele

Bilancio comunale presuntivo per 1907:

Entrate ordinarie	L. 18.713,65
» straordinarie	L. 1.034,14
Spese obbligatorio ordinarie	L. 16.664,75
» » straordinarie	L. 2.773,36
» facoltative ordinarie	L. 737,50
» » straordinarie	L. — —
Contabilità speciali	L. 2.426,22

Dazio consumo: È appaltato per L. 2.206, delle quali L. 859,46 di quota governativa.

Sovrimposta sui tributi erariali: L. 7.774. L'aliquota supera il limite legale.

Spese annue per l'istr. pubblica	L. 2.670 —
» per culto	L. 323 —
» per la giustizia	L. 365,33

Usi civici: I cittadini hanno diritto di legnare il legno secco e morto nel bosco Burgenzia, di proprietà del Comune.

Servizi municipali: L'illuminazione pubblica è fatta col petrolio. Per la nettezza pubblica provvedono due spazzini stipendiati dal Municipio; la polizia urbana è affidata a due guardie municipali.

CIRCOLI RICREATIVI.

Esiste un Casino di compagnia dei civili, sotto il titolo di "Club Bordonali" con una ventina di soci.

STEMMA MUNICIPALE.

Il Comune non ha stemma proprio, e come ex feudale potrebbe

adottare quello degli antichi signori di Casa Gaetani: inquartato nel primo e quarto d'oro, con due bande ondate d'azzurro, nel secondo e terzo d'azzurro, con un'aquila spiegata e coronata d'argento. Corona di principe.



BREVI CENNI
DI
STORIA CASSARESE



Quando una famiglia, per la sua alta posizione sociale e politica, compie fatti che hanno diretta influenza sui destini di un popolo, tale famiglia e tali fatti appartengono alla storia. Perciò è lecito anzi doveroso esaminare e criticare tali fatti, solamente in quanto hanno attinenza con l'interesse pubblico.

AI CASSARESI
E PER ESSI
ALL' ILL.MO SIG. DOTTOR FRANCESCO CÀFFO
PROSINDACO DI CASSARO
PERCHÈ
DA QUESTE MEMORIE PATRIE
RITRAGGANO
LA FORZA E L' INCORAGGIAMENTO
ALLE RIVENDICAZIONI DI DIRITTI
CHE
NESSUN TEMPO PRESCRISSE
NESSUNA RINUNZIA ANNULLA
NESSUNA VIOLENZA CANCELLERÀ

GIUGNO MCMXXII.

Fra le carte di mio padre, trovai un quaderno manoscritto. La calligrafia è dell'eroico figlio mio Feliciano, il concetto di mio padre il quale lo dettò certo nel 1913 e prima delle elezioni.

Il titolo è « Brevi cenni di Storia cassarese ». Non potei pubblicarlo, sia per mancanza di denaro sia anche per i tempi anormali a causa della grande guerra, ma, dato che mio padre ne aveva l'intenzione, ognuno capisce facilmente, che è mio sacrosanto dovere di far io ciò che lui voleva.

Questa è la ragione principale che mi muove, corroborata da un'altra, cioè, dalla mia convinzione che i fatti esposti sono veri.

Il manoscritto originale è per me prezioso, e perciò lo tengo conservato, non lo affido all'Editore a cui ne consegno una copia.

Assumo la responsabilità di quanto pubblico, e se l'On.le Libertini Pasquale e la Baronessa Papaleo vedova Bordonali di lui suocera, dovessero risentirsene, ripeterò loro le parole che mio padre dettò in fine ai «Brevi cenni».

Però, se i suddetti Signori proveranno che agirono coscenziosamente e legalmente, ovvero che non ebbero coscienza dell'effetto della loro autorità morale esercitata sui cassaresi in quella che mio padre chiama commedia, cioè in quanto riguarda la lite, la rinunzia del Consiglio Comunale di Cassaro ecc. ecc., se spiegassero, insomma e chiarissero tutto quanto parve dubbio e misterioso a mio padre nella loro condotta attiva e negativa, (prove, spiegazioni e chiarimenti che credo difficili se non impossibili) sarei io il primo a dare loro soddisfazione per mezzo della stampa.

Cassaro, giugno 1922.

SALVATORE ROSSITTO



PREFAZIONE

Lo scopo per cui scrivo questi brevi cenni non è quello di narrarvi tutta la storia di Cassaro. La storia comprende lo studio minuzioso delle origini del paese e degli abitanti con le varie vicende economiche e politiche delle diverse epoche, ed io non avendo la capacità di fare ciò, lascio ad altri tale compito. Divido in Storia vecchia e Storia nuova e intendo provare: 1.º che Cassaro, come tutti i paesi della Sicilia, fu soggetta al dispotismo dei feudatari; era un feudo ed i suoi abitanti eran vassalli; 2.º che Cassaro col mutar dei tempi poco progredì e che i suoi abitanti, se non furono più vassalli di diritto, rimasero tali di fatto fino a pochi anni fa, ed in parte, lo sono tuttora. Quali saranno domani e per lo appresso non posso dire, ma mi auguro che, dopo cinquant'anni dal nuovo Regno d'Italia, (nell'anno del quasi universale diritto al voto) vorranno acquistare quella libertà ed indipendenza necessaria ad ogni benessere, ad ogni progresso.

Ma per progredire bisogna muoversi e per muoversi bisogna essere liberi. — Lo stato economico e morale del popolo cassarese oggi, secondo me, ha raggiunto quel limite da poter divenire libero, indipendente e ca-

pace di muoversi e progredire moralmente ed anche politicamente. Il progresso mediante la libertà implica la libera parola che mette a nudo i difetti di persone, di metodi, di regime.

Or chi si accinge ad un'opera qualunque di epurazione è stato chiamato, in qualsiasi epoca, ribelle.

Urta il quieto vivere, genera una scossa, un movimento, un inizio di esquilíbrio. Indica una nuova via di progresso e per quanto minimo in ambiente minimo è un novatore, e perciò, in principio specialmente, gli si grida quasi sempre il crucifige. Cristo fu chiamato rivoluzionario e messo in croce dai sacerdoti di quel tempo.

In ambienti piccoli e poco evoluti, come tutti i piccoli paesi della Sicilia, le innovazioni, abbiano pure di mira la liberazione dalla schiavitù in cui li tengono i predatori, urtano gl'interessi delle cricche che il feudatario protegge a patto di non urtare i suoi interessi. È così che la classe dei dirigenti, i così detti civili si combattono a vicenda per ottenere la protezione del feudatario e con ciò il potere municipale, a patto di non parlare di diritti del popolo, di libertà, di emancipazione. Or, per evitare l'esquilíbrio che genera il passaggio dal vecchio al nuovo, bisogna che il popolo sia preparato. Preparare l'ambiente è stesso lo scopo degli articoli pubblicati nell'«Eco della Provincia di Siracusa» e nella «Gazzetta di Siracusa» dell'anno 1913: convincere il popolo di Cassaro che si amministra male la cosa pubblica e che il feudatario protegge a

patto di non toccare i suoi interessi finanziari e politici. Il feudo ed il voto, e perisca il popolo ed i suoi diritti. Il denunziare questo scambio, questo continuo mercato che a Cassaro dura da un secolo, non si fa impunemente. Perciò mi aspetto tutte le bassezze, le rappresaglie, il crucifige, il martirio, ma tiro avanti lo stesso.

Inizio la lotta per un santo ideale: la liberazione del paese dal giogo, dal dominio di una famiglia e la rivendicazione dei diritti conculcati.

Io sono stato preceduto da cassaresi in tempi in cui i loro lamenti ed i tentativi di ribellione furono vani e furono soffocati, perchè erano altri tempi e perchè erano guidati dalla sola idea di voler dominare politicamente, contro la volontà del signore, e perciò le loro ribellioni si chiamarono partito municipale, ed era vero.

Io non mi ribello a quel modo, non voglio il partito pel partito, denunzio, non fatti personali, ma una parte di tutto ciò che ha attinenza colla vita pubblica cassarese, non ambisco a comandi od a cariche; sono ignorante e troppo povero. Intanto ogni cosa per avere una continuazione ed una fine, deve per forza avere un principio, perciò, pensando che forse il tempo presente è propizio, ho il coraggio, che i poveri di spirito potranno chiamare audacia, di lanciare la prima parola che può essere il principio di un'era novella di libertà e di progresso.

STORIA VECCHIA

§ I.

A quanto si sa, il primo Signore di Cassaro fu Giovanni di Cassaro a cui successe Parisi di Cassaro; poi Pietro di Cassaro, ed a costui, morto senza figli, successe Anselmo Spadafora che ebbe erede la figlia Regale Spadafora (1397), che ebbe per marito Pietro de Muleto (1420). Indi Spata de Muleto Spadafora, e poi il di costui figlio Nicolò (1453).

Nicolò ebbe due figli: Giovanni Matteo, morto senza prole e Margherita che nel 1490 sposò Pietro Siracusa da Noto. Ne nacque Caterina o Margherita, la quale sposò Pietro Gaetani marchese di Sortino, a cui portò in dote il feudo di Cassaro, come si rileva dall'investitura registrata nel 1519. Da Pietro Gaetani e Margherita Siracusa nacque Don Cesare, che con privilegio del Re Filippo IV dell'8 Marzo 1631 ebbe per il primo il titolo di Principe di Cassaro. Dal 1519 al 1750, anno in cui morì Don Pietro Gaetani Principe di Cassaro e Marchese di Sortino, entrambi questi paesi ebbero unico Signore, cioè, stettero sotto il dominio della Famiglia Gaetani. Il Principe Pietro ebbe tre figli: Cesare, Ottavio ed Ignazio, quest'ultimo prete.

Cesare ed Ottavio morirono senza prole e perciò ebbe luogo una strepitosa lite sui diritti di successione alla vastissima eredità. Si dice che un monaco, verso il 1800, dopo cinquant'anni, fece conoscere ai cassaresi ed ai sortinesi la esistenza del testamento fatto dal Principe Pietro tre giorni prima di morire, cioè addì 6 gennaio 1750, col quale istituiva le Opere di Carità Sortino-Cassaro.

La lunga e strepitosa lite fra gli eredi Gaetani ebbe come risultato: I beni del territorio di Sortino toccarono a Don Ignazio Specchi Gaetani che ebbe il titolo di Marchese di Sortino col R. Rescritto 10 ottobre 1851; ed alla famiglia Francica Nava ⁽¹⁾.

I beni di Cassaro furono così divisi: L'ex feudo Tavano, come proprietà libera ⁽²⁾ del Principe Pietro, insieme ad altre rendite, costituirono le Opere Pie; l'ex feudo Mascà toccò alle Opere Pie e ad una Signora Grimani. Rimase incluso nell'asse ereditario da dividersi l'ex feudo Giambra che toccò: prima alla Signora Maddalena Gaetani sorella del Principe Don Pietro, poi al figlio di costei, Francesco Saverio Statella e Gaetani, poi passò ad Antonio Maria Statella, ottavo Principe di Cassaro, investito il 20 Settembre 1776; indi a Francesco Maria Statella e Di Napoli, nono Principe di Cassaro per investitura del 3 Dicembre 1794, poi al figlio Antonio Statella e Naselli, decimo Principe di Cassaro. Da costui passò al primogenito Francesco Statella e Moncada, undicesimo Principe di Cassaro, a cui successe il fratello Pietro, do-

1. Sortino e dintorni. (Pisano Baudo).

2. Proverò appresso che neanche questo feudo era proprietà libera del Principe.

dicesimo Principe di Cassaro. Costui non ebbe figli maschi ma un'unica figlia Stefania Statella e Fardella, la quale addì 19 Novembre 1882 sposò il Principe Giuseppe Borghese La Rochefaucaud.

Addì 7 Dicembre 1883 nacque Genoveffa Borghese e Statella unica figlia ed erede. La Principessa Stefania morì un anno dopo, addì 8 gennaio 1884. L'ex-feudo Giambra fu venduto dal Principe Borghese addì 8 Ottobre 1887 al Cav. Salvatore Bordonali di Ferdinando e per la prematura morte di costui passò ai genitori. Oggi è posseduto dalla Baronessa Giovanna Papaleo Vedova Bordonali.

§ II.

USI CIVICI

Il tema sarebbe arduo perchè vasto, ma riesce facile a me, perchè non faccio altro che citare documenti e fatti a tutti noti, o che facilmente si possono conoscere.

Cassaro godeva i diritti di uso sui molti feudi del suo Signore, e nei capitoli del 12 Luglio 1598, esistenti nell'Archivio Municipale di Cassaro, fra l'altro si legge: « N. 1) Item. Concede detto Ill.mo Signore che
« le persone cittadini habitatori di detta terra dello Cas-
« saro facendo masseria nelli feghi, così di Miliscani come
« della Giambra possono fare pascere l'erba di detti
« feghi alle vacche che lavorano dette terre di detti feghi
« per uso della loro masseria senza pagare cosa alcuna
« e così ancora possono pascere detta erba li vitelli figli
« di dette vacche di un anno a basso. N. 2) che la be-

— 11 —

« stiamе selvaggia non possa pascolare in detti feghi della
 « Giambra, Miliscani e Tavano in tempo di bosco. N. 3)
 « Item. detto Ill.mo Signore concede e dona licenza e
 « facoltà a detti cittadini et habitatori, che per uso e co-
 « modità di loro possono fare in lo terreno di detta terra
 « dello Cassaro lo ligno morto, eccettuato l'abruscato,
 « scorciato e sciancato, lo sciancato però lo possono fare
 « dopo li giorni quaranta con questo che detto Signore
 « li possa proibire per lo banno pubblico di non poter
 « fare detto ligno sciancato che particolarmente detto si-
 « gnor Barone li nominerà designando lo loco undi sia
 « sciancato e lo numero facendoli siano in pena di bando
 « e volendo detti cittadini habitatori di detta terra dello
 « Cassaro portare ligna a vendere a terra forestiera ditto
 « Ill.mo Signore ci lo concede.

« N. 4) Item. detto Ill.mo Sig. Barone concede a detti
 « cittadini abitatori di detta terra dello Cassaro che to-
 « glieranno ligno morto, secco sopra l'alberi di cerzi et
 « èlici di detti boschi della Giambra, Maliscani e Tavano,
 « e di Forporto si per caso tagliando detto ligno morto
 « seu secco si sgangasse e la sgangaturà pigliassi intra
 « lo verde per spazio d'un palmo non s'intendono incorsi
 « in pena nessuna, e possono liberamente detti cittadini
 « tagliare ligno morto seu secco senza incorso di pena
 « alcuna » ecc. ecc.

Leggo ancora nella pregevolissima monografia « Gli
 usi civici in Sicilia » di A. Pupillo Barresi :

« Cassaro godeva l'uso di seminare con gl'interessi
 « voluti dall'uso dell'agricoltura le terre dissodate e colte
 « del Comune » cioè di tutto il territorio.

Si apprende da molte pubblicazioni del genere e dalla

moderna giurisprudenza, che l'origine di tali diritti non è affatto la concessione o tolleranza del Barone, ma il diritto di sussistenza che nell'ordine di natura sta in cima ad ogni diritto, cui la legge non derogò mai. I popoli preesistevano ai baroni e alimentavano i loro bisogni naturali senza concessioni o permessi. Dal che deriva l'inconcepibilità di titoli formali originari. Si trovano piuttosto frequentemente dei diplomi, bolle, atti di concessione, capitoli, che sono titoli ricognitivi con i quali si riconosce e si conferma la necessità di tali diritti ove la terra su cui vennero esercitati soggiacque di fatto — se legittimamente o no non importa — alla piena dominazione di un Signore, o feudatario, o sovrano, imperocchè gli usi civici si rinvennero frequentemente sull'allodio del sovrano o sulla sors barbarica, e sono imprescindibili dai beni che il sovrano stesso concesse a feudo ai baroni.

Spesso anzi i baroni con tali atti ricognitivi abusivamente diminuivano, limitavano a loro piacimento i diritti naturali originari, come nel caso dei su trascritti capitoli, ma in fatto però le popolazioni continuavano ad esercitarli sempre nel modo stesso. In questi casi il principe diceva che tollerava.

La storia degli usi civici infatti si compendia in una contesa incessante tra la tenacia dei popoli a voler mantenere, continuare o riprendere tali diritti e l'interesse baronale che li voleva o li vuole tuttavia limitare o togliere per accrescere la rendita dei feudi. Moltissime sono le popolazioni che hanno lottato ed in tali lotte hanno vinto. Moltissime sono le decisioni di Tribunali, di Corti d'Appello e di Cassazione che hanno riconosciuto e restituito tali diritti alle popolazioni che li hanno reclama-

— 13 —

to. *Nè in tali cause può parlarsi di prescrizione. Il diritto di tutti gli uomini abitatori della terra di Cassaro, con la esclusione dei forestieri, di soddisfare i bisogni inerenti all'umana esistenza appartiene a quella categoria di usi civici che generano la regola ormai assodata « della loro imprescrittibilità, della loro inalienabilità ed intangibilità e dell'essere tali che neppure « per fatto del principe possono venire distrutti o manomessi »* come si esprime la Corte Suprema con sentenza del 21 Gennaio 1895 nella causa tra il comune di Vetralla contro il Marchese Lavaggi. Questa causa durata per più di 50 anni fu definitivamente decisa dalla Corte di Appello di Bologna addì 22 novembre 1897 a favore dei Vetralllesi. Di tale sentenza trascrivo due soli considerandi: « Atteso che si osserva che l'uso civico si dovrebbe ammettere eziandio in base alla massima accolta in giurisprudenza e sanzionata pure dalla Cassazione nella sentenza 7-30 Novembre 1896, così formulata: “ *ove eran feudi ivi erano usi civici* „, imperocchè dagli atti della causa risulta la prova che Vetralla fu terra feudale. Non merita ascolto il Marchese Lavaggi quando limita o sembra limitare il feudalismo alle provincie meridionali, dappoichè la storia ci dice chiaramente che la mala pianta dei tiranni feudatari era radicata in tutta l'Italia. *Le terre d'Italia tutte piene son di tiranni.* »

Con l'ultimo considerando la Corte disse ancora: « Atteso chè dovendosi riconoscere per le su esposte ragioni che si tratta di un diritto di uso civico vero e proprio, la possibilità giuridica della prescrizione viene radicalmente eliminata; epperò riescono inutili ed irri-

« levanti le deduzioni del Marchese Lavaggi dirette a
« stabilire la prescrizione della servitù col non uso per
« oltre 40 anni; inutile la produzione di tanta copia di
« documenti per dimostrare che egli ha sempre libera-
« mente affittata la tenuta di Montecarlo, e che egli ne
« ha venduto completamente e senza riserva di sorta i
« tagli del legname, che ha chiuso le macchie con stec-
« conate e che ha praticati altri lavori atti ad escludere
« ogni idea di esercizio della servitù di legnatice da parte
« della popolazione di Vetralla, inutile invocare le dispo-
« sizioni del Codice Civile sulle servitù e porre innanzi
« altri argomenti che partono dal supposto che si tratti
« di una servitù vera e propria, regolata dal diritto co-
« mune, mentre è dimostrato che si tratti invece di uso
« civico cioè di un istituto di natura singolare e che si
« è sempre manifestato sotto la figura di un onere intrin-
« seco e connaturale di territori feudali. »

Giudicati in questo senso, del resto, abbondano e ne
è ricca la moderna, la recente giurisprudenza.

Che cosa si fece a Cassaro per l'exfeudo Giambra?

Nel 1843 il Comune di Cassaro presentò domanda
per lo scioglimento dei diritti d'uso tra il Comune ed il
Principe di Cassaro all'Intendente di Noto.

L'Intendente, con ordinanza del 6 maggio 1843, ac-
colse la domanda, riconobbe i diritti del Comune e no-
minò un perito che stabilì il quinto dell'exfeudo Giambra
come equivalente dei diritti. Ancora si vede il limite al-
lora segnato che stacca dall'exfeudo la contrada di esso
detta Cugno Vigna, più vicina al paese, che doveva spet-
tare al Comune, come del resto sapete tutti, dai più vec-
chi ai più giovani. Ma il Principe, allora potente e

— 15 —

prepotente, più del Marchese di Sortino, reclamò alla gran Corte dei Conti di Palermo ed ottenne la revoca in tutte le sue parti della decisione dell'Intendente non solo, ma negò che possesso di usi civici avesse mai avuto pel feudo Giambra il comune a meno dei soli coloni del detto feudo e negò qualunque valore alla prova testimoniale, ma ritenne esperibile il diritto del Comune stesso innanzi il magistrato competente in linea petitoria.

Appare evidente che tale sentenza fu ingiusta.

La gran Corte lesse ed accettò la concessione che ho trascritto al N. 1 e non volle leggere tutti i capitoli del 12 luglio 1598, non ammise i diritti d'uso civico nel senso vero e proprio che spiega la moderna giurisprudenza e negò la prova testimoniale dalla quale sarebbe risultato, come risulterebbe oggi da testimonianze di vecchi, e per tradizione, anche di giovani cassaresi, che tutti i cittadini godevano il compascuo, il diritto di tagliar pertiche, aratri e marruggi per uso agricolo, ed il diritto di legnare sul morto e selvaggio (per selvaggio s'intende: lentisco, laterno, roselle, alatri, insomma tutta la bassa macchia) nonostante le limitazioni dei capitoli succitati, sebbene i campieri dell'ex feudo Giambra, che fino al 1876 era per quattro quinti boscoso, dicevano che ciò era una tolleranza!

Dal 1843 fino al 1873 il Comune nulla fa per reclamare i propri diritti sull'ex feudo Giambra.

Solamente, temendo la prescrizione, si dice, fece un atto di mora addì 20 agosto 1873.

Dal 1873 al 1887 nessun atto fece ancora il Comune. Abbiamo solo un fatto importantissimo.

Con atto dell'8 ottobre 1887 in Notar Giusti di Na-

poli, l'ex feudo Giambra fu venduto al Cav. Salvatore Bordonali Papaleo del Comm. Ferdinando che lo comprò alla condizione di pagare il prezzo di L. 240.000:

All'atto della compra L. 60.000, e le altre L. 180.000 in quattro rate triennali di L. 45.000 ciascuna, cioè: nel 1890 - nel 1893 - nel 1896 - 1899.

Siccome c'era pendente la lite tra il Comune di Cassaro ed il Principe per la rivendicazione dei diritti d'uso dell'ex feudo Giambra, il compratore Bordonali pretese dal Principe (1) la seguente dichiarazione che si legge all'art. 5 del citato atto 8 ottobre 1888.

Art. 5. « Il Sig. Borghese ha dichiarato, che il Muni-
« cipio di Cassaro, contro ogni diritto, ha promosso contro
« di lui lite per preteso esercizio di usi civici ed altro
« sull'ex feudo Giambra che ora si vende al Sig. Bordo-
« nali. Il Sig. Borghese ha titoli che ritiene validi per
« combattere l'azione invocata contro di lui, ed è sicuro
« che l'autorità giudiziaria ridurrà al silenzio il Municipio
« di Cassaro. Ma comunque sia fra le parti contraenti è
« stato stabilito che il Sig. Borghese nella qualità espressa
« assume su di se esclusivamente tanto la lite quanto tutte
« le conseguenze di diritto e di fatto di essa nei rapporti
« tra lui ed il Municipio. Ed ove per avventura il Sig.
« Bordonali Grimaldi Papaleo venisse molestato nell'as-
« soluto esercizio del suo pieno diritto di proprietà, o
« venisse turbato o evitto, ovvero se sotto qualsiasi ve-
« data l'autorità giudiziaria desse ingresso in tutto o in
« parte all'azione, e decidesse favorevolmente al Muni-

(1) Il venditore fu il Principe Giuseppe Borghese vedovo della Principessa Stefania Statella e Fardella.

« pio di Cassaro, la lite da questo incoata il costituito
« Sig. Borghese fin da ora formalmente si obbliga di di-
« scaricare o rivalere il Sig. Bordonali del prezzo di e-
« sercizio di diritto di proprietà, e d'indennizzarlo di quanto
« sotto qualsiasi forma di capitale, interessi e danni potrà
« essere obbligato di pagare al detto Municipio. »

Sappiamo tutti che il Cav. Ferdinando Bordonali parecchi anni prima di morire incoraggiò il Comune di Cassaro a riprendere la causa contro il Principe. (Le male lingue dissero che era a corto di denaro, voleva rammentare al Principe la dichiarazione dell'art. 5, far sorgere o meglio continuare la molestia e così evitare pressioni dal creditore o trattenere come garanzia chi sa quale somma.) E' un fatto però che davvero la lite ricominciò, prima innanzi il Tribunale di Siracusa, poi innanzi la Corte di Appello di Catania, la quale riconobbe valida la azione del Comune e dichiarò essere competente l'Autorità Giudiziaria a decidere sulla causa da iniziarsi in linea petitoria. Faccio notare che all'atto di compra dell'ex feudo Giambra fu presente come testimone il Cav. Pasquale Libertini Gravina fu Cav. Giuseppe.

I dritti di Cassaro sul feudo Fuorporto non sono stati liquidati e perciò sussistono nel loro pieno vigore.

§ III.

Permettetemi ora di ritornare un pò indietro, prima di continuare.

Verso il 1800 era sorta in Cassaro una famiglia di borghesi; la famiglia Bordonali, la quale, soppiantando l'allora ricca famiglia Romano, si andava di anno in anno

arricchendo ed era la famiglia più intraprendente, più ricca e più scaltra.

Il Principe di Cassaro non stava a Cassaro ma vi teneva un amministratore, il quale rappresentando il Principe aveva molta influenza nel paese.

Come primo amministratore si ricorda un Moncada da Spaccaforro. Poi fu amministratore Don Ferdinando Bordonali; indi un tale di Vizzini, poi e per moltissimi anni Don Salvatore Bordonali, il quale aveva la proprietà in comune col fratello Don Paolo, entrambi molto ricchi, senza figli e sempre i capi a Cassaro. Alcuni sono di opinione che la lite contro il Principe non si fece sul serio, anche perchè i Bordonali, che volevano comandare pacificamente a Cassaro, non insistevano, premendo loro di avere la carica di amministratori dei beni del Principe, o ad ogni modo tenerselo amico.

E seguitiamo la storia della lite.

Il Cav. Ferdinando Bordonali morì addì 13 Dicembre 1900, ma la spinta, l'incoraggiamento di cui ho fatto cenno, continuava il suo effetto, e specialmente in seguito alla vittoria riportata con la succitata sentenza della Corte di Appello di Catania. Il Consiglio Comunale di Cassaro, addì 8 Novembre 1901, con deliberazione di N. 85, autorizzò il Sindaco ad insistere nella causa contro il Principe Borghese, dandogli facoltà di nominare un procuratore speciale ed inoltre il Consiglio nominò il Cav. Corrado Sirugo come avvocato per *la difesa dei diritti usurpati al Comune*.

Addì 13 Luglio 1903, con deliberazione di N. 38, la Giunta Comunale deliberò insistere nella lite contro la Baronessa Papaleo vedova Bordonali *elevatasi ad attrice invece del Principe Borghese*, e tale deliberazione di

— 19 —

Giunta fu ratificata dal Consiglio comunale con deliberazione del 23 Luglio 1903 N. 42. Il Consiglio comunale di Cassaro faceva atti di emancipazione mai uditi! Oh ! perchè era morto Bordonali? Non c'erano gli eredi?

Le cose incalzavano e bisognava trovare un espediente per finirla presto.



STORIA NUOVA

La storia nuova la divido:

1. *Continuazione della lite per i diritti d'uso dell'ex feudo Giambra.*
2. *Titoli di proprietà e usurpazioni di terre Comunali.*

Per continuare la storia della lite debbo retrocedere un pò e fare un cenno sulla politica paesana.

A Cassaro le antiche famiglie Lanza, Cicero, Cappellani, Santoro, Campo, Messina furono sbandate o ridotte al silenzio, e volenti o nolenti, stavano chete e sotto il dominio. Anzi, dopo che il Sig. Giuseppe Gibilisco, Segretario Comunale, si domiciliò a Siracusa vi fu, sincera o finta, una coalizione.

Dopo la morte del Cav. Ferdinando Bordonali, anche l'eredità politica toccò al genero Cav. Pasquale Libertini da Caltagirone, il quale fu eletto prima Consigliere Provinciale in sostituzione del suocero nel Mandamento di Ferla, poi Deputato pel collegio di Augusta.

Il Deputato, sicuro della unanimità dei voti, non

— 21 —

s'interessava di niente a Cassaro: badassero a sbrigar-sela tra loro i capoccia del paese.

Però nel 1903 molti malcontenti del popolo si riunirono e formarono una società agricola in opposizione al Municipio, ma, da vassalli devoti, prima chiesero il permesso all'On.le Libertini, il quale d'altronde non solo non negò il permesso, ma si profuse in promesse. La società si accrebbe di numero, si manifestò imponente con le sue dimostrazioni mute, elesse a Presidente onorario l'On.le Libertini, a direttore il Gibilisco, a presidente il Sig. Paolo Lolicato.

In opposizione a tale società, perciò favorevoli al Municipio, ne sorsero due, una operaia ed una agricola, ed entrambe elessero, anche loro, a Presidente onorario l'On. Libertini. Beato lui!

Per i cassaresi è inutile dirlo, ma per i non cassaresi è giusto far notare che a Cassaro sono sorte società, o agricole, o operaie, o miste, solo nel periodo dei partiti; cessato il partito, cioè, non quando uno dei contendenti è stato vinto in seguito al responso delle urne, ma quando uno o più dei capi contendenti o ribelli ha ottenuto il suo dal Signore, allora è cessato il partito e si sono sciolte le società.

Fenomeno evidente di servilismo e di regresso! Cassaro è il solo paese ove non esistono società; dove la massa del popolo è governata da pochi e senza alcun controllo; dove il senso atavico della schiavitù fa chinare le groppe a tutti; dove manca l'unione, cioè la forza.

Se un tizio riceve un male o gli è negata giustizia, o non gli si dà quello che gli spetta ecc. ecc. si lamenta con se stesso, con la famiglia, impreca, ma resta solo; gli altri guardano e sorridono, senza pensare alla favola *dei crasti a ucciria*. Operai o agricoltori ci siamo riuniti in società non per spontanea volontà, ma quando è piaciuto ai capi di pigliarci come arma di loro difesa; quando poi l'arma non è più bisognata, l'hanno gettata via.

Una società in tanto è forte in quanto ha per scopo di rappresentare una forza morale propria, armata per difendere se stessa ed i diritti del paese e non da servire come arma agli altri per scagliarci a loro capriccio operai contro operai, contadini contro contadini, insomma, fratelli contro fratelli!

Mi auguro che la moderna generazione di giovani intelligenti, civili, operai, agricoltori, memori delle sofferenze patite dai loro padri e dell'abbandono in cui è stato lasciato questo povero paese, vorranno togliersi il giogo, bastare a sè stessi e all'occorrenza farsi valere. (1)

E passo oltre.

Succedeva intanto uno di quei fenomeni curiosi ma non inspiegabili. L'On. Libertini propendeva pel partito municipale, s'intende, ma prometteva appoggio all'opposizione: il solito bilico. La suocera Baronessa

(1) Se qualche volenteroso patriota cassarese scriverà la storia recente dirà certo della evoluzione, dello sgambetto dato e del progresso fatto dopo la lotta iniziata da mio padre. (N. d. r.)

Papaleo però appoggiava solamente l'opposizione, ma nessuno allora sapeva spiegarsi veramente tale parte attiva di quella signora.

La lite, ho detto, era in corso ora contro la Baronessa, la quale non si sapeva perchè (data la su-trascritta dichiarazione del Principe) s'era elevata ad attrice, mentre avrebbe dovuto starsene tranquilla. Anzi da lei quasi cassarese, padrona e Signora di Cassaro, i cassaresi avrebbero avuto il diritto di pretendere incoraggiamento ed appoggio per lottare contro un Principe lontano, che, negando i diritti dei cassaresi sull'ex feudo Giambra, seguiva gli antichi Signori qualificati come prepotenti. Invece la Baronessa, abusando della sua forza morale, che le veniva anche dalle sue qualità di feudataria e suocera dell' Onorevole, si mette innanzi come spauracchio, fa sapere che aveva domandato a mutuo una grossa somma all' Istituto del Credito Fondiario e che voleva dare iscrizioni ipotecarie proprio sull'ex feudo Giambra (ce ne mancavano feudi!) e che l'istituto aveva negato il mutuo, perchè non aveva riconosciuto valida la garanzia sull'ex feudo, stante la lite pendente col comune. Era incominciato già un certo lavoro che, prima nascosto, si fece poi palese, colto il momento opportuno di scissura e di partito appositamente fomentato e reso acuto fra i Cassaresi. La Baronessa Papaleo, avuta conoscenza delle ultime deliberazioni sopracitate, chiedeva al Municipio di Cassaro, quattro e quattr'otto, come la cosa più semplice e naturale di questo mondo, la rinuncia alla lite per af-

francare la Ciambra da ogni vincolo. Si seppe che tale desiderio veniva secondato dall'apposizione e si spiegava l'appoggio della Baronessa, e perciò da parte dell'Amministrazione al potere si fecero pure delle promesse pur di togliersi d'innanzi una forte oppositrice e così poter dare scacco alla società di opposizione. Tutti sapete un tale lavoro, tutti sapete come facevamo a gara per accontentare la Signora Baronessa fino a che, visto il frutto maturo (o le brache sbottonate) venne a Cassaro il Segretario della Baronessa Prof. Cerreti e si mise d'accordo col Cav. Sipala, il quale avea grande ascendente sull'animo dei Cassaresi come amministratore dell'On.le Libertini; forestieri entrambi si raccomandarono e brigarono; espressero quei desideri che a Cassaro suonano comandi, si riunirono le tre società, si scrissero delle dichiarazioni firmate da molti soci, io compreso; si riunì il Consiglio comunale, e presenti le rappresentanze delle società, il Sindaco Avv. Luigi Santoro fece l'esposizione dei precedenti della lite; espose il desiderio della Baronessa, la quale non potendo contrarre il mutuo (disse proprio così) minacciava di chiamare responsabile (nientemeno!) il Comune dei danni che le derivavano pel mancato mutuo!! Fece comprendere che l'esito della lite poteva essere incerto, che, ad ogni modo, bisognava sostenere grandi spese, e prima di deliberare interpellò i presenti. La vostra coscienza di cittadino cassarese, o Avv. Santoro, quel sentimento profondo superiore a tutte le meschine bizze personali, vi faceva

— 25 —

tremare la voce, ma non eravate il solo ed il più colpevole.

Vi fu un momento di solenne silenzio, quell'attimo di raccoglimento e d'incertezza che cagiona l'eco del grido del dovere che a forza si tiene sprofondato in fondo al cuore, rimanendo alla superficie la convenienza del minuto presente. Quell'attimo in cui si ha coscienza dell'incoscienza !

Il maestro Giuseppe Campo, direttore della società Operaia, discepolo e beneficiato dal Cerreti, bersagliato e scottato dal fu Cav. Bordonali, fu il primo che disse: Noi ci rimettiamo al Consiglio. Alla sua coscienza onesta arrivò quell'eco e non gli fece pronunziare quel sì; quel *lo vogliamo noi*.

E tutti gli facemmo eco. La risposta fu una: Ci rimettiamo al Consiglio. Fummo tante pecore che ci rimettemmo a tanti pastori schiavi. Ed il Consiglio comunale di Cassaro fece quella deliberazione 12 agosto 1903 N. 44, monumento solenne di servilismo, di schiavitù e d'incoscienza che la gioventù moderna e le generazioni future stigmatizzeranno gridandoci in faccia: Vergogna ! E noi dobbiamo abbassare il capo e nasconderci la faccia umiliati, ricordando con rammarico il mormorio di disapprovazione che il popolo faceva per le vie. Si fanno certe cose per forza, dicevano.

E chi sa che pietà facemmo al Cerreti, al Sipala, agli eredi Bordonali stessi !

Siccome, ripeto, si era fatto comprendere che la

Baronessa poteva chiedere sin d'allora chissà quale somma per danni e spese, il Consiglio Comunale si fece un pregio di salvare la patria! deliberando di desistere dalla lite a patto di fare un'equa transazione con la quale Baronessa dichiarava a sua volta di rinunciare alla richiesta di danni e spese!!

Cose proprio di Medio Evo.

Credo poi che tale transazione non si fece per la semplicissima ragione che non vi erano motivi di farsi.

Ma esaminiamo un pò la quistione.

Da qualche avvocato pratico in materia dei diritti d'uso si era forse detto alla Baronessa Papaleo come qualmente vi furono scrittori che ritennero potersi i diritti d'uso locare, vendere, alienare col consenso del Consiglio Comunale e di tutti i cittadini.

Tale criterio è errato nel fatto in esame specialmente:

1. Perchè il consenso dato, non da tutti i cittadini può francamente dirsi che fu estorto con la forza morale, profittando di un momento di partito e con lo spauracchio di una richiesta di somme enormi per danni e spese (ma quali?)

Interroghiamo tutti noi stessi che fummo presenti e tutti i Cassaresi, e la risposta è unica, identica: Fu un'imposizione morale e si dette il consenso a scopo di partito. Infatti se la Baronessa non si fosse elevata ad attrice nella causa mettendo nnanzi quelle inqualificabili pretese, o se non fosse stata in grado di sfrut-

tare la sua autorità di feudataria e suocera di un Onorevole, o se l'ex feudo Giambra fosse stato possesso del Principe Borghese o di altro proprietario estraneo alla vita pubblica cassarese, si sarebbe recitata la commedia, si sarebbe dato quel consenso? No, mille volte no. Perciò il consenso è nullo.

Subordinatamente:

2. Che tale rinunzia doveva avere l'approvazione Sovrana trattandosi di una alienazione di demanio, dote di tutti i cittadini presenti e futuri, e non solo non si ebbe tale approvazione Sovrana, ma rimase incompleta e imperfetta per la mancata transazione.

3. Che la teoria della alienabilità fu sostenuta da qualche scrittore antico, ma dagli scrittori moderni no; anzi abbiamo visto come la Cassazione di Roma si è pronunciata in proposito ed è stata seguita dalla Cassazione di Firenze, dalla Corte di Appello di Aquila e da altre con le recenti decisioni che tralascio di richiamare. Altri meglio di me saprà svolgere le ragioni che militano a favore di Cassaro.

Io reputo superfluo qualunque ulteriore ragionamento dopo tanti responsi, dopo che luminari di scienze giuridiche quali i Quarta, i Maielli, i Riccobono si sono pronunciati sostenitori dei diritti d'uso delle popolazioni e quando l'attuale Presidente del Consiglio On. Giolitti in Senato ebbe a dichiarare che: *I diritti d'uso civico sono sacri così e quanto il diritto di proprietà, perchè il proprietario in tanto ha il dominio*

del terreno in quanto ha l'obbligo di rispettare i diritti che su esso vantano le popolazioni.

In conclusione si rappresentò, ripeto, una commedia nella quale rimase pel momento beffato il popolo di Cassaro.

§ II.

E' giusto ora combattere la scusa che, come ho detto, fu allora messa innanzi, cioè le enormi spese che dovrebbe sostenere il Comune per la lite.

Per un comune, per un paese, per una popolazione insomma in tutte le epoche, e specialmente nell'epoca presente, qualunque spesa, che del resto si potrebbe aggirare dalle tre alle quattromila lire, è quasi insignificante. I Signori Amministratori del Comune, quando vogliono loro, i denari li trovano. In compenso però il Comune (sono pienamente convinto) ricupererebbe, non solo le spese, ma circa quaranta salme di terra nel Cugno Vigna (è legge che deve essere la contrada più vicina al paese).

Con tale terra potrebbero farsi in media 160 quote da darsi a censo a 160 famiglie più bisognose, (1) con un canone di L. 20 all'anno (L. 20 non sarebbe un censo gravoso per quattro tumoli di terra nel Cugno Vigna). Di guisa che, da un canto si darebbe agio a 160 famiglie di avere quattro tu-

(1) Io non condivido tale idea, ma meglio darsi in affittanza collettiva a periodi lunghi.

moli di terra propri da poter migliorare con alberi, vigne ecc., dall'altro il Comune si creerebbe una rendita di L. 3200 all'anno, vuol dire che potrebbe togliere L. 3200 di tasse ovvero fare L. 3200 di opere pubbliche; una rendita perpetua insomma che andrebbe a beneficio di tutti e per sempre. Ma pare troppo bello, direte. Ma è naturale che le cose appaiano quelle che sono.

Nessun cittadino di Cassaro, interrogando la propria coscienza, nega che è lo stato di schiavitù e di servilismo che non fa parlare, è la imposizione morale che ha impedito ai cassaresi di fare del loro paese quella piccola cittadina, solamente ideata a parole dall'On.le Libertini. È nell'animo di tutti i cassaresi che gli eredi Bordonali continuano ad essere i soverchiatori morali, ed è opinione di tutto il paese che non bisogna mantenere come amministratori nel comune persone, che per l'avidità di comandare, per la vanità e per l'utile proprio si vendono agli eredi Bordonali. Io sfido chiunque a dare un'altra spiegazione alla condotta, al modo di procedere degli eredi Bordonali e dei cassaresi. Non troveranno che imposizione morale da una parte, servilismo dall'altra.



Le tre società, dopo quella deliberazione di rinunzia, a poco a poco diminuirono di numero e poi si sciolsero, al solito. Fecero al solito da comparse.

— 30 —

Sorsero per combattere fra loro a chi prima si sarebbe abbassate le brache e se le abbassarono contemporaneamente. A chi disse grazie la baronessa? Credo che abbia detto piuttosto: andate al diavolo, cialtroni!

Al potere rimase per poco l'amministrazione che c'era. Poco dopo fu eletto Sindaco l'Amministratore dell'On.le Libertini, Cav. Sipala!!!

§ III.

Io non sono uomo di lettere, nè avvocato, ma come vedete, espongo fatti noti e cito titoli che chiunque può andare a vedere. Però vi ragiono su a fil di logica e ne traggo deduzioni chiare e forse potenti.

State a sentire con attenzione e rispondete a queste domande naturalissime e semplicissime:

A. Come va che il comune di Cassaro ebbe assegnato il quinto dell'ex feudo Mascà? Ma, diamine, rispondete, lo sanno tutti. Fu in seguito all'accantonamento dei diritti d'uso che i cassaresi esercitavano sull'intero exfeudo Mascà, diritti scaturenti dai capitoli del 12 luglio 1598 e da prove testimoniali. Infatti risulta dalle ordinanze dell'intendente di Noto del 17 luglio 1843 e 10 febbraio 1844:

1. Che Mascà fu lasciato dal Principe alle opere Pie di Cassaro e Sortino ed alla signora Grimani *esente da qualunque diritto d'uso* (anche su Mascà il Principe negava i diritti d'uso). Ciò nonostante però risulta ancora

2. Che **fu accolta la prova per titoli e testimoni** dei diritti d'uso dei cassaresi sull'ex feudo Mascà, valutati in ducati 1214 (il quinto).

3. Che perciò questo quinto, in equivalente terreno fu staccato dall'exfeudo Mascà nella parte più vicina al paese, e assegnata al comune di Cassaro, come risulta dall'atto di possesso del 20 febbraio 1844. Ed è il quinto Mascà già quotizzato ai cassaresi poveri.

L'altra domanda :

B. Se i diritti d'uso si esercitavano sui feudi Mascà e Giambra e Fuorporto in base agli stessi titoli e prove testimoniali e nel feudo identico, perchè il meschino quinto di Mascà (circa salme 7 su circa salme 35) si ottenne e l'importante quinto della Giambra (circa salme 40 su circa salme duecento) non si poté ottenere?

Perchè non si ottenne su Fuorporto?

Qui la risposta è più facile. Perchè la Giambra e Fuorporto erano di proprietà di potenti e prepotenti Principi, ⁽¹⁾ che avevano come amministratori potenti locali, e Mascà era delle Opere Pie e della Signora Grimani.

Sia pure avvocato principe colui che ha esaminato ed ha sostenuto nell'interesse del Comune di Cassaro la lite **per l'exfeudo Giambra**, se non ha potuto tenere presente questo chiaro ed importantissimo precedente di fatto, ha dovuto impiantare daccapo la quistione ; mentre con un tal precedente che ci dà la

(1) Nel tempo in cui decise la Gran Corte dei Conti di Palermo l'exfeudo Giambra credo era possesso della famiglia Statella allora strapotente.

strada fatta, non si ha da far altro che seguire la pratica che si eseguì per l'accertamento dei diritti d'uso dell'exfeudo Mascà, se non per la procedura, che certo sarà un'altra, certo per la prova incontrastabile del diritto che, se fu riconosciuto per un feudo, non poteva né può assolutamente essere negato per l'altro feudo, parlandosi, non lo ripeto abbastanza, nei capitoli del 12 luglio 1598, dei diritti che in modo identico si esercitavano dai cittadini abitatori della terra di Cassaro nei feudi Mascà, Giambra e Fuorporto.

Attenti ancora miei cari concittadini:

Dalla su trascritta dichiarazione del Principe Borghese risulta che questi: *« assume su di sè esclusivamente tanto la lite quanto tutte le conseguenze di diritto e di fatto di essa nei rapporti tra lui ed il Municipio »*; ed in caso di vittoria del Comune di Cassaro *« si obbliga di scaricare o rivalere il Sig. Bordonali del prezzo corrispondente alla molestia turbativa, evizione, minoritativa di esercizio di diritto di proprietà e d'indennizzarlo di quanto sotto qualsiasi forma di capitale, interessi e danni potrà essere obbligato di pagare a detto Municipio »*.

Il Cav. Ferdinando Bordonali, vi ho detto prima, aveva incoraggiato il Comune di Cassaro a continuare la lite; la vedova Baronessa Papaleo, invece d'incoraggiare ancora maggiormente il Comune di Cassaro, invece di difendere o fare gl'interessi dei suoi compaesani (o dei suoi vassalli) fa solamente ed esclu-

sivamente gl'interessi del Principe Borghese ad esclusivo danno dei cassaresi; vuol dire ha tentato di togliere più di sessantamila lire ai cassaresi e darle al Principe.

Senza ragione alcuna affranca il Principe Borghese da una lite cagionando un danno enorme ai cassaresi!? Voi, Baronessa Papaleo, avete tutte le garanzie, siete in salvo anche per la somma che ancora dovete pagare al Principe e che potete trattenere come garanzia, e pensate di liberare il Principe dalla lite, di dargli placidamente le ultime quarantacinque mila lire!! E perchè? Per poter ottenere un mutuo dando in ipoteca l'intero exfeudo Giambra?!?!? È semplicemente enorme ed incredibile, ovvero misterioso. Notate che ho detto intero, perchè sul valore di Lire 240.000 la Baronessa avrebbe potuto ipotecare fino alla concorrenza di L. 195000 che già aveva pagato. Perciò, in sostanza, la Baronessa vuole affrancare il Principe, o meglio il feudo, dalla lite, vuol pagare ciò nonostante le ultime L. 45000 e per ciò ha bisogno di contrarre un mutuo di L. 45000 in più!!! Ma siccome non ci si legge bene in tale condotta, rilevo un altro fatto. L'ultimo pagamento di L. 45000 il Cav. Bordonali doveva farlo nel 1899 e non lo fece. Nè potè farlo la Baronessa Papaleo stante le passività lasciate dal marito.

La causa s'iniziò un paio di anni prima dell'ultima scadenza per iniziativa del Cav. Bordonali. Costui muore e lascia molti debiti, la Baronessa non

può pagare e, da un canto si fa parte attiva invece del Principe, e ottiene la recita della commedia o farsa che sopra ho narrato, e dall'altro prega il Principe Borghese di darle una dilazione per pagare il residuo debito di L. 33335.

Voi, On.le Libertini, non potete negare che foste testimone all'atto di compra dell'exfendo Giambra; perciò conoscevate la dichiarazione fatta dal Principe Borghese nell'art. 5. Voi non potete negare che, dopo di avere esercitato la vostra autorità morale, dopo di avere sfruttato la vostra carica a danno dei vostri elettori cassaresi, coronaste l'opera e vi faceste nominare dalla vostra Signora suocera, addì 31 Marzo 1904, atto Notar Linares, procuratore, per chiedere, come chiedeste al Principe Borghese due anni di dilazione o proroga pel pagamento di L. 33335, dilazione che il Principe accordò con l'atto del 2 aprile 1904, rogato Notar Sanseverino da Napoli, cioè dopo di avere contentato il Principe, cioè dopo la famosa rinunzia alla lite!!

E voi On.le, avreste dovuto opporvi a che si fosse fatto il male per il male ad un popolo troppo buono, troppo devoto; ai vostri elettori che sempre compatti votarono per voi, ai cittadini della vostra Rocca di Cassaro che è stata l'origine della vostra posizione attuale!

La storia si narra, é vero, esponendo i fatti, ma che volete, certe considerazioni che vengono naturalmente come conseguenza necessaria si fanno.

Non faccio commenti però.

— 35 —

Finchè c'era il Cav. Bordonali, veniva spesso a Cassaro; si manteneva, come si dice, in contatto cogli abitatori dei suoi feudi, faceva del male e faceva del bene. Morto lui, la vedova Baronessa Papaleo ed anche l'On.le Libertini, son venuti una sola volta a Cassaro per cercarvi il testamento del Cav. Bordonali, cioè l'eredità!! (1)

Gli antichi principi di Cassaro tenevano qui un amministratore cassarese. La Baronessa Papaleo e lo On.le Libertini han mantenuto qui sempre amministratori forestieri. Sappiamo tutti che i beni della Baronessa che costituiscono i quattro quinti del territorio, son tenuti in gabella da forestieri e che non si son voluti dare in gabella, anco a parità di prezzo, ai cassaresi. Ma questo è odio addirittura!

E che male hai fatto tu, popolo di Cassaro a quella Signora ed all'On.le Libertini Pasquale?

(1) Faccio eccezione al riserbo impostomi dicendo che il Cav. Ferdinando Bordonali, morì addì 13 Dicembre 1900 in campagna, ma non in California od al Polo Nord e non d'apoplezia, ma a quattr'ore da Catania, nell'exfeudo Melilli vicino Solarino, assistito nella malattia e accompagnato al cimitero dai famigliari e dai cassaresi. I tre eredi non si videro, mandarono tre corone!!

Anche al di là della tomba esiste ira nemica per voi, Eredi Bordonali.

CAP. II.

§ I.

USURPAZIONI

È saputo e risaputo che ove sono demani comunali, ivi sono usurpazioni; tanto vero che nelle leggi sulla ripartizione dei demani vi era una disposizione transitoria che permetteva all'usurpatore il possesso legale di essi dietro l'imposizione di un canone annuale, quando però l'usurpazione era di epoca anteriore ai cinque anni. Ed io so che nella reintegra dei beni comunali usurpati nel demanio comunale di Buccheri, il Cav. Bordonali, insieme a molti altri, usufruì del beneficio di tale disposizione transitoria.

Da ciò nasce la ragione che ad un Tizio che possiede uno o più stacchi di terreno in mezzo ad un demanio comunale od a questo limitrofo, si può anzi si deve domandare il titolo di provenienza e con esso la prova della estensione del terreno stesso.

I Bordonali, prima di possedere la Giambra, possedevano Mascà, i Cugni Brincerì e Brunno, le coste di Santo Nicola e la Zotta Rizzo, terre ora possedute dalla Baronessa Papaleo; terre che si trovano, o proprio nel mezzo (senza via infatti) o confinanti da tre lati col Demanio comunale Burgenzia. Tali contrade risultavano prima in catasto sotto la

ditta « Cassaro eredi del Principe ». Passarono poi all'art. 836 dei Bordonali, pel titolo « Certificato di antico possesso » rilasciato dal Sindaco. I Cugni Bri-
ceri e Brunno risultavano millesimi catastali 645, pari a tumoli cinque e mondelli due ; ora tale superficie è di circa tumoli ventiquattro !

A me la cosa non pare tanto piana, e permet-
tete di dubitare e del certificato e del Sindaco, en-
trambi antichi.

Trovo intestato d'altro canto al Comune di
Cassaro, Art. 183 Sez. A. N. 523 - Cozzo Mirio -
sodi pascoli, millesimi 368, pari a tumoli tre ; ma,
a quanto io so, il Comune di Cassaro in tale con-
trada non ha terreni, ma paga la fondiaria. Chi li
possiede ?

Si legge ancora nel catasto, al citato art. 183
intestato al Comune di Cassaro : Coste comunali di
Mascà (che sono le coste del demanio Burgenzia at-
torno a Mascà della Baronessa Papaleo) Sezione D.
N. 487 - Mandre - millesimi 245, mentre all'art. 1615,
Mascà della Baronessa non risultano mandre.

E si capisce, Mascà non ha avuto mai mandre.

Dopo queste notizie generali, più o meno an-
tiche che fanno nascere dubbi, passo alle notizie par-
ticolari e recenti.

Nel 1896, per iniziativa del Comune di Cassaro,
si fece la delimitazione del Demanio comunale Bur-
genzia, confinante in massima parte con le proprietà

Bordonali. Trattandosi di un demanio comunale boscoso e vincolato dalla legge forestale, venne un Sottospettore per eseguire la delimitazione e dove a essere assistito dal membro del Comitato forestale, per Casaro che era, giusto, il Cav. Bordonali, ma che non intervenne.

Sulle indicazioni di persone che si dissero pratiche, il più pratico certo Giardina Paolo Tamagnino che voi conoscete meglio di me, si fece la delimitazione che tutt'ora esiste, e tutti possiamo constatare:

1. Che le mandre dette Grottone Carrubba e Grottone Minnardo, con una buona zona di terreno sottostante (quella che sagacemente il Sig. Don Rosario Santoro voleva tempo prima svincolare per quotizzarsi ai poveri) appartengono ora all'exfeudo Mascà, mentre, come ho detto prima, nel catasto risultano al Comune;
2. Che la superficie dei Cugni Brincerì e Brunno superò di molti gli originari tumoli 5 e mondelli 2.

Si dice ancora, e con cognizioni attendibilissime, che siano stati spostati anche gli antichi limiti, sempre a vantaggio della proprietà Bordonali, nel Vallone Ficopala, nel Vallone Varrese e nella Costa S. Nicola. Un esempio tipico. Molti anni fa il Comune fece fabbricare una casa vicino il Quadro Biviero per comodità dei gabelloti di detto Quadro Biviero e dell'Orto Biviero di Sotto. La casa, si capisce, fu fabbricata nel suolo comunale e ancora esistono le croci indicanti i limiti della costa Santo Nicola di Bordonali,

quale limite è sopra la casa a Sud - Ovest. Ebbene, vedete pratica del pratico indicatore ! Il limite si spostò in giù includendo nella proprietà Bordonali il terreno ove è fabbricata la casa e più giù ancora ; di modo che la casa del Comune attualmente si trova nel terreno della Baronessa Papaleo !! Come si spiega ciò? O bisogna rendere grazie che si è lasciata la casa al Comune ? ! !

Queste cose le sanno tutti a Cassaro, e si tace.
Altro che i tempi di Don Rodrigo, Onorevole!

§ II.

Voi vecchi patriotti cassaresi : Sig.ri Rosario Santoro, Paolo Cappellani, Michelangelo Cicero, Insegnanti Campo e Cicero, fratelli Messina, massaro Paolo Lanteri fu Nunzio, massaro Francesco Lanteri fu Nunzio, massaro Angelo Italia fu Sebastiano, Ziccone Carmelo, Giuseppe e Salvatore Ciceddu, Angelo Menta Simone, Di Pietro Salvatore e Giuseppe fu Sebastiano, Santo Cimino, Cimino Sebastiano, Antonino e Paolo fu Salvatore, Lanteri Carmelo Scacello, Smiriglio Giuseppe, Sicura Giuseppe, Italia Carmelo fu Salvatore, Bordonaro Giuseppe Oliva ; e tanti e tanti e tutti, chi per le cariche occupate, altri perchè vecchi gabelloti di Mascà, di S. Nicola o dei Cugni Brincerì e Brunno o del Demanio Burgenzia ; altri come pratici, e altri ancora per essere stati pre-

senti a molti fatti da me narrati, potete dire se quanto ho fin qui detto, e per la Giambra e per le usurpazioni delle terre è la pura verità. Io dico la verità non nel mio interesse, ma nell'interesse del popolo di Cassaro. Voi maggiori del paese che dovete amare e difendere, voi tutti cassaresi di nascita e non d'elezione, mettetevi una mano sulla coscienza, bandite il falso rispetto umano, date l'esempio, abbiate il coraggio e la lealtà di dirla anche voi la verità.

Si potrà dire: Ma di chi la colpa per le usurpazioni?

Di chi commise il fatto e di chi vi assistette o ne ebbe conoscenza senza avere il coraggio di ribellarsi, di tutti. Ad ogni modo credo inutile e di nessuna importanza andare a cercare ora i maggiori responsabili materiali e morali dei gravissimi danni arrecati al Comune, cioè al popolo.

Quello che interessa sapere è: Se è vero tutto ciò che ho esposto. Quello che interessa fare è: Ripristinare la lite per i diritti di Cassaro sull'exfeudo Giambra e Fuorporto e ottenere che i limiti del Demanio Burgenzia siano rimessi dove erano prima.

Attualmente anzi c'è nella mente di tutti che la terra usurpata sia da otto a dieci salme (in questo caso è facile esagerare): in verità io credo che non sia più di tre salme.



Alcune menti piccine penseranno che io facendo quello che faccio mi attiro l'odio degli eredi Bordonali, i quali, potenti come sono per censo e per cariche, potranno lanciarmi i cani addosso, potranno nuocermi in ogni modo. Io non credo affatto che la Papaleo e l'On.le Libertini Pasquale mi avranno odio. Sono stato troppo onesto, loro lo sanno. Se fossi stato quello che molti ostentano di credere, se avessi messo la coscienza da parte e saputo approfittare, come dicono i pratici, di molte occasioni, non sarei povero e forse non farei quanto ora faccio. Ma ormai è così, sono troppo povero, anzi nullatenente, arrivato all'estremo opposto, a quell'estremo che raggiunge l'altra potenza, quella potenza che mi mette in grado di parlare così franco: la potenza di coloro che non hanno proprio nulla da perdere.

Ai liberi cittadini di altri paesi dico che il mio linguaggio parrà forse improntato a sentimento di prevenzione paurosa, sarà forse che io non vado ancora esente dall'incubo direi quasi atavico che pesa sui cassaresi, ma d'altro canto dimostra il vero stato di schiavitù, di servilismo, di soggezione in cui si vive a Cassaro.



Ricordate le meraviglie dell'On.le Libertini quando venne qui, e le critiche fatte da lui ai suoi ante-

nati ⁽¹⁾ per non avere fatto a Cassaro nessuna opera che avesse lasciato grato ricordo di loro, e le promesse esternate spontaneamente e pubblicamente di fare di Cassaro una cittadina?

Ebbene, io credo, sarò ingenuo, che in quel momento diceva quello che sentiva. Ma in quel momento! Ma allora? Allora, cari miei, siamo stati troppo ingenui, ogni popolo ha il governo che si merita.

La colpa non è stata tutta dei Bordonali, della Papaleo e del Libertini, ma, confessiamolo, nostra, dei cassaresi che non abbiamo mai avuto la dignità dei liberi cittadini; che non abbiamo chiesto e saputo chiedere; che abbiamo sempre mostrata la supina condiscendenza e quel servilismo capaci anche di farci dire tra noi sommamente che i Bordonali mai *han fatto del bene a Cassaro*, e di porre poi ad una delle migliori vie - via Bordonali -; di farci dire nello stesso tono, che le promesse dell'On.le Libertini avrebbero lasciato il tempo che trovavano, e chiamare poi il piano Convento - Piazza Libertini - D'altro canto non un vicolo ricorda il cassarese Monsignor Antonino Casaccio! o Italia Michelangelo, l'eroe caduto il 26 ottobre 1911 sulle sabbie africane, bagnandole di sangue cassarese per togliere ai turchi la bandiera del falso profeta, e fu tolta!!



(1) Antenati per parte della moglie Sig.ra Raffaella Bordonali. S. R.

Nel 1912 si pubblicarono nella « Gazzetta di Siracusa » e nell' « Eco della Provincia » corrispondenze da Cassaro firmate da me e da Cimino Salvatore di Sebastiano.

È il momento di riprendere uno di detti articoli firmato dal Cimino e pubblicato nel N. 17-18 dell' « Eco della Provincia » del maggio 1912 :

« *Da Cassaro* - Mi si dice che in una corrispondenza da Cassaro - in omaggio alla verità - pubblicata nel N. 14 - 15 del « Progresso » mi si fa dire che le L. 127,50 che si danno al Parroco Gallo servono per i poveri e pel quaresimalista, e che il consigliere Corsello nella prima lettura del bilancio fu favorevole alla proposta Rossitto per la cancellazione delle L. 365 al Sig. Romano.

« Basta leggere la mia corrispondenza per apprendere che nulla di tutto ciò ho detto e che perciò l'omaggio è alle verità da me pubblicate. Dissi infatti che le L. 127,50 erano e sono stanziare in bilancio solamente pel Parroco, ovvero pel quaresimalista ».

« Di quali poveri parla l'egregio corrispondente del « Progresso », ? Dissi che il consigliere Corsello era presente alla prima lettura del Bilancio, ma non dissi che fu favorevole alla proposta Rossitto. Certe stridenti aperte opposizioni poi si spiegherebbero facilmente, se si dicessero certe verità !

« Dice anche l'egregio corrispondente, che sic-

« come si è fatto così pel passato, è un atto di giu-
« stizia dare L. 1 al giorno al Sig. Romano, (che
« nessun lavoro fa pel comune) e L. 127,50 al
« Parroco, tanto vero che verrà il responso dell'Au-
« torità tutoria (a priori?).

« Come fece mio nonno, fece mio padre, così
« debbo fare io?! Evviva la libertà ed il progresso!
« Evviva l'interesse del popolo! Evviva la Signora
« Giustizia! Stia attento qualcuno che per lo sforzo
« di fare approvare le superiori spese, non gli si
« schiantino le brache! »

« Io ho fiducia però che l'autorità tutoria, trat-
« tandosi di spese facoltative, in un comune ove si
« eccede il limite legale della sovrimposta, cancellate
« dal Bilancio in prima lettura ed illegalmente sotto-
« poste alla seconda lettura, di spese, inoltre, non
« approvate dal numero di consiglieri voluto dalla
« Legge Com.le e Prov.le, vorrà fare davvero quella
« giustizia tanto necessaria a Cassaro ».

« Posso assicurare infine il Sig. Corrispondente
« del "Progresso", che i mezzi finora adottati dal
« consigliere Rossitto, come si vedrà, non sono affatto
« radicali; e passo oltre. Rilevo, così di volo, un
« fatto curioso. Pubblicatosi lo Statuto dell'Opera
« Pia, alcuni cittadini reclamammo contro certe dispo-
« sizioni di esso. Apriti cielo! La Fidecommissaria
« che puzza due volte di domma e che perciò è di
« una intolleranza fenomenale, ci tacciò di poca carità

— 45 —

« per i poveri, di forestierismo, d'interesse perso-
« nale, e scese, e mentì e si allontanò le mille miglia
« dallo Statuto ».

« Discusso poi dal Consiglio Com.le lo Statuto,
« non vi è stato un solo consigliere che non ha fatto
« osservazioni (fra tanta baraonda e tanto caos, però
« sono degne di lode quelle dei consiglieri Cassone e
« Campo eminentemente liberali e legali) e forse sono
« pochi gli articoli che non hanno subito modifiche.
« O che! forse tutti i consiglieri sono forestieri, poco
« caritatevoli, vorranno impieghi o che so io, come
« Rossitto, Cimino, Jaia, Di Pietro e compagni? Allo
« Statuto proposto dalla Fidecommissaria, presieduta
« dal Sindaco, si osa, da tanti consiglieri comunali,
« fare delle modifiche?

« Ma bravo! È sparito forse il sacro terrore
« dell'oracolo, il santo rispetto all'infallibile? E la
« coerenza, l'unicità d'indirizzo, la fiducia ad un capo?
» Ma vivaddio, le parole della Fidecommissaria, qua-
« lificate come menzogna, rimangono parole, ed io
« ripiglio la diritta via mettendo innanzi fatti ».

« Il popolo di Cassaro dunque sa che, salvo la
« presunta e sperata approvazione dell'Autorità tutoria,
« nessuna ragione c'è (non ne dice neanche una l'o-
« nesto e leale corrispondente del "Progresso",) per
« dare L. 365 al Sig. Romano e L. 127,50 al
« Parroco. Le temute liti poi sono scuse che capi-
« scono le galline. . . . ovvero paracadute. I poveri di

« Cassaro sanno, in parte, a quali poveri si danno
« le centinaia di lire dell'Opera Pia Gaetani ecc... »

« Or, gli amministratori della cosa pubblica si
« giudicano non solo per il male che fanno, ma più
« ancora per il bene che potrebbero fare e non fanno,
« ciò che è un male peggiore, gravissimo ».

« Da quanti anni questo povero paese è lasciato
« in completo abbandono ? Accenno per sommi capi:

« Si sarebbe potuto, anzi dovuto migliorare l'Orto
« Nuovo e completare il giardino, e piantare pure a
« giardino il Biviero di sotto ed il quadro. Da tali
« agrumeti si potrebbe ricavare una rendita da fare
« sparire tutte le tasse e sovrimposte ; ma' neanche il
« pensiero. Nè si è pensato a riorganizzare i pubblici
« servizi in genere. Si paga per fitto dei locali sco-
« lastici quanto si pagherebbe per interessi e ammor-
« tizzamento di capitale, ma non si pensa all'edificio
« scolastico. Si paga altrettanto pel locale della Casa
« Comunale (palazzo Miceli) e tutti i paesi vicini gri-
« dano che è una vergogna non avere a Cassaro una
« Casa Comunale. E potrebbe concorrere l'Opera Pia
« che con una rendita di L. 9000 all'anno, per uf-
« ficio tiene in affitto una casa della sorella del Fi-
« decommissario Parroco Gallo. E ancora »:

« I poveri quotisti del Demanio Burgenzia pa-
« gano il censo intero dei lotti, mentre l'alluvione
« del 1902 danneggiò moltissime quote e perciò di-
« minuì il valore ed il reddito di esse. Si fece tutto

« rilevare da un perito, in seguito alle insistenze del
« consigliere Rossitto, si fecero delle spese ; si doveva
« poi scemare il censo annuale e compensare quello
« pagato in più dal 1902. Ma niente di niente! Anzi
« si fanno pagare in sole due rate le spese di quo-
« tizzazione che, si dice, ascendono a L. 15 a quota!
« A pigliare è facile, ma a togliere od a restituire
« riesce difficile ».

« I quotisti delle terre abbeverative da quattro
« anni hanno l'incubo della Guardia Idraulica che
« demolisce più volte le prese, e loro, poverelli, a
« rifarle. Mentre è molto facile provare alle autorità
« che è un malinteso fiscalismo pretendere la tassa di
« L. 48 per Ettaro, come per le terre che si irrigano
« dal Canale Galermi ; quando quel canale che costò
« milioni è di proprietà dello Stato, è da esso curato,
« mantenuto e custodito da apposito personale, mentre
« i quotisti di Cassaro, usufruiscono di un'acqua di-
« chiarata pubblica dallo elenco delle acque pubbliche,
« costruiscono a loro spese gli acquedotti e le prese
« e ne curano ogni anno la manutenzione. Differenza
« enorme ed evidente che si rileva dalle citate cir-
« costanze di fatto e che è considerata chiaramente
« e dalla legge sui Lavori pubblici e dal Regolamento
« speciale sulle acque dell'Anapo che impongono una
« tassa di centesimi 50 per ettaro. Ma a che si pensa
« dunque ? »

« Vi fu un momento, parecchi anni fa, che parve

« spuntare all'orizzonte l'aurora della libertà, l'inizio
« di un regime democratico che prometteva la restau-
« razione, il pubblico benessere, la vera giustizia ».

« Il Sig. Don Enrico Santoro fu eletto Sindaco,
« e da galantuomo onesto qualè, se avesse chiesto il
« contributo di tutti i bempensanti, avrebbe ottenuto
« la fiducia del popolo e avrebbe potuto compiere e
» iniziare molte opere buone e avrebbe dato ai poveri
« quello che spetta ai poveri. Avrebbe potuto pensare
« a rivendicare i diritti del popolo così apertamente
« manomessi e conculcati e con ciò restaurare ad esu-
« beranza le finanze comunali; avrebbe potuto fare
« tanto e tanto bene da lasciare imperituro ricordo
« di sè, come primo restauratore delle cose di Cassaro ».

« Invece il Cav. Enrico Santoro (è necessario
« dire che il pesce puzza dalla testa) seguendo, certo
« per troppa buona fede, i consigli di non più di tre
« o quattro interessati, il Santo e Pio Sinedrio, tra-
« lasciando di consultare e di scrutare l'animo della
« maggior parte degli onesti Consiglieri e delle per-
« sone assennate e vevoli, per un nonnulla dimenticò
« tutto, volle seguire la politica della completa ina-
« zione, volle poggiarsi a quell'albero la cui ombra è
« stata per più di un secolo ed è tuttavia tanto fu-
« nestà a questo paese mantenendolo in quello stato
« di servilismo e di schiavitù non consentito dai tempi
« moderni (chiedo venia patrioti cari, ma credo più
« dannoso nascondere la piaga, che già ha i vermi;

« non vi ribellate e aspettate la prova luminosa di
« questo stato di fatto) ».

« Per esempio, era un atto politicamente neces-
« sario, un atto democratico, indizio di civiltà e di
« progresso, il chiamare a far parte della Fidecom-
« missaria dell'Opera Pia Gaetani un operaio giovane
« ed intelligente. Ma ai sacri numi dell' Olimpo non
« piacque, ed il Cav. Santoro li seguì solo perchè
« tale proposta partì dal consigliere Rossitto. Ma
« verrà il tempo, e spero presto, che saranno Fide-
« commissari un operaio ed anco un agricoltore, onde
« evitare che l'Opera Pia Gaetani sia il monopolio,
« la privativa di pochi civili, come è stato per cento
« anni ».

« È il tempo di feconde iniziative, o egregio
« Cav. Santoro, e voi, spero, saprete emanciparvi ed
« essere giovane e politicamente democratico. Sappiamo
« tutti che fu il popolo di Ferla, cioè le due società,
« Operaia ed Agricola, che unite, sapendo che l' u-
« nione fa la forza, fecero piegare il ginocchio al-
« l'On. Libertini innanzi al vescovo di Noto, e ot-
« tennero quello che vollero, dimostrando così che è
« veramente il popolo unito e cosciente che sa fare
« i propri interessi. Io sono convinto che la maggior
« parte dei consiglieri segue il Cav. Santoro, solo come
« Cav. Santoro ; e son convinto che tutti questi con-
« consiglieri come tutti i bempensanti e come pure il
« popolo col suo buon senso naturale, capiscono che

« solo tre o quattro interessati, che sono la cancrena
« del paese, hanno saputo ingannare il Cav. Santoro
« e trascinarlo in una china pericolosa. Ma il rime-
« dio c'è ».

« La storia c'insegna che il popolo romano quando
« si trovò in un momento difficile, ricorse per aiuto a
« Cincinnato. Anche Cassaro ha il suo Cincinnato,
« ed altri patriotti di mente e di cuore capaci di li-
« berare e Cassaro ed il Cav. Santoro ».

« Il mio consiglio è questo: Chiamiamo il Cin-
« cinnato Cassarese, rivolgiamoci a questi patriotti,
« chiamiamoli e preghiamoli di mettersi innanzi ed
« agire. Solo costoro coadiuvati da tutte le classi sociali
« (ho detto che i reprobì sono pochi) e, senza nuo-
« cere ad alcuno, potranno liberare questo povero
« paese. Solo loro sapranno essere capi e non padroni.
« Cassaro è stufa ed arcistufa di avere padroni e sot-
« padroni con oracoli, viceoracoli e sacerdoti, stipen-
« diati con la destra o con la sinistra, ed ha bisogno
« di capi patriotti e coscienti ».

« Un'era nuova sorgerà e Cassaro diverrà quella
« cittadina incantevole per posizione invidiabile, per
« sviluppo agricolo, per agiatezza e per libertà ed
« indipendenza. »

« Questo è il mio ideale e, ho fede, sarà quello
« di tutti i veri Cassaresi ».

« Cassaro, maggio 1912.

f.to Cimino Salvatore. »

A tante accuse nessuno rispose. Al programma tracciato nessuno badò. I dirigenti della cosa pubblica fecero spallucce, l'On.le una risatina e via.

Ma io, lo ripeto, credo che la coscienza pubblica s'incominci a formare ed attende il momento per manifestarsi.

L'On.le avrà pensato: I due che mi rappresentano a Cassaro fanno stare quieti i cassaresi. Nessuno si lamenta, nessuno chiede; vuol dire che stanno bene, i cassaresi non hanno bisogno di nulla. Ma il popolo non è un uomo e la coscienza pubblica si forma adagio adagio in seguito ad una sequela di fatti. E la coscienza pubblica che fa dei paragoni fra i Signori di altri paesi che in vita si son mostrati caritatevoli, generosi, buoni ed in morte hanno lasciato dei ricordi imperituri, ed i Signori Bordonali defunti, che, nè in vita nè in morte, fecero bene a Cassaro. È la coscienza pubblica che rammentando tutti i fatti che più sopra ho detto, è convinta che i viventi eredi Bordonali odiano i cassaresi. È questa coscienza pubblica che io vedo ergersi pacifica e severa. Io vedo un popolo che dice in faccia alla Baronessa Papaleo V.va Bordonali ed all'On.le Libertini Pasquale: Abbiamo gridato tante volte a squarciagola: Viva Bordonali, Viva Libertini, senza domandare nulla per noi, senza muovere un lamento, e dando incondizionatamente il nostro unanime suffragio. Ebbene, ora vi dichiaramo: *Se non avete voluto mai farci i benefici che avremmo*

potuto pretendere dalla vostra ricchezza e dalle vostre cariche, almeno dateci, anzi restituitemi il nostro. Voi siete abbastanza ricchi per tener conto di certe inezie. Pensate che essendo tutti e due senza eredi, alla vostra morte i vostri feudi potranno essere divisi, ed i cassaresi non avranno più l'orgoglio e la letizia di avere solo due padroni, se non altro capaci di odiarli, ma invece avranno chi sa quanti indifferenti sconosciuti, innocenti ed irresponsabili sfruttatori di terreni che in coscienza sono nostri.

Ma se quei Signori faranno i sordi. ?

Oh ! ma allora, se i Signori eredi Bordonali vorranno mettersi in puntiglio, li avverto che i cassaresi di oggi non sono quelli di dieci anni addietro, ed a voi cassaresi dirò : Abbiate dignità e coscienza del vostro potere, della vostra forza ; considerate che è la volontà di un popolo che fa cambiare tutto e che quando s'impone per la difesa di una causa giusta, ottiene quello che chiede. Pensate che a tutti i reggitori della cosa pubblica, la forza viene dal popolo e che quando questa forza che il popolo dà loro viene rivolta contro il popolo stesso, è un delitto.

Pensate che se la iniziativa di conquistare la Tripolitania è venuta al Governo, è stata ed è la volontà del popolo italiano che lo ha incoraggiato, che ha voluto la guerra.

Ed è di questa volontà che il Governo si fa forte.

Se poi (tutte le ipotesi si affacciano all' animo mio trepidante) se poi, dico, i civili, coloro che sanno e che occupano cariche, coloro che noi avremo scelto come capi, coloro che hanno tutta la responsabilità morale, solo perchè hanno gratis dalla Baronessa Papaleo il locale del Club!! perchè han preso gusto a comandare, credono di avere ereditato la Signoria dei Bordonali, stando uniti nei loro comodi, vogliono continuare a farla da sottopadroni e, noncuranti del bene pubblico, vo'essero rifarsi sopra di voi delle superchierie patite da loro o dai loro padri, se anche la novella generazione di giovani intelligenti e liberi, per censo e per cariche; se tutti costoro dico, con la scusa che non è il tempo (non bastano cent'anni?) tentenassero e volessero scoraggiarvi (ciò che assolutamente non credo), allora non mi rimarrebbe che commiserarvi, poveri operai e più ancora poveri agricoltori.

Ma allora, credetemi, sarei capace di lanciare un grido di protesta e chiamare in vostro soccorso le Autorità, la stampa, i vostri fratelli operai ed i vostri fratelli agricoltori dei paesi vicini per venire a liberarvi, lasciando ai liberi cittadini di altri paesi ed ai futuri cassaresi di giudicare me e voi.

CAP. III.

OPERE PIE

Lasciando ad altri studiosi ed indipendenti, che spero sorgeranno, di studiare profondamente e dettagliatamente la storia delle Opere Pie Cassaro-Sortino, io mi limito ad abbozzare un'altra importantissima quistione nell'interesse del Comune di Cassaro.

I diritti d'uso si esercitavano dai cassaresi nei feudi Mascà, Tavano e Giambra. Abbiamo visto come il Principe Pietro Gaetani negò i diritti d'uso in Mascà ma che ciò nonostante i diritti furono riconosciuti ed il Quinto di Mascà fu assegnato al Comune.

Notate che non fecero opposizione, appello o altro nè la Signora Grimani nè le Opere Pie Cassaro-Sortino. Prima di conoscersi il testamento del 1750 che istituiva le Opere Pie, i cassaresi esercitavano il diritto di pascolo nel feudo Tavano senza pagare, il diritto di semina, con un tenue corrispettivo. Quando si conobbe il testamento col quale il Principe dicendosi assoluto padrone dei feudi Tavano e Mascà, lasciava tale proprietà, detta da lui libera (libera da altri aventi diritto della famiglia Gaetani) a beneficio dei suoi vassalli di Cassaro e Sortino, si dice che venne a Cassaro un notaio che andava girando di casa in casa anche di notte accompagnato da due compiacenti testimoni, i quali, pratici delle partite di

terre seminate dai cassaresi, avvertiva costoro che s'imponesse un canone sulla partita di terre, partita che gli sarebbe rimasta a censo perpetuo. Tale avviso si ebbe quale consenso e si stipularono gli atti originari dai quali sorse quel Libro Magistrale che anche attualmente è la base delle rendite delle due Opere. Vi fu un momento di soddisfazione al pensare la munificenza del Principe poi.... vi erano gli interessi di Sortino.

Vi fu un tempo, verso il 1874, che si agitò potente la quistione se i censuasti fossero obbligati di pagare il canone alle Opere Pie. Tale quistione degenerò in partito e finì con la ribellione del 1875 che tutti ricordiamo ancora. Moltissime famiglie soffersero, la quistione principale si spostò e poi si dimenticò. Or io semplifico la quistione e credo di porla nei suoi veri termini.

La rendita delle due Opere Pie ($\frac{2}{5}$ Cassaro e $\frac{3}{5}$ Sortino) ammonta presso a poco a L. 22000 all'anno. Togliere da questa rendita tutto quello che non viene dall'exfeudo Tavano per sapere qualè il canone netto che da tale feudo si ricava. Dato che questo feudo fu diviso e suddiviso ma che però il canone è ancora quello originario del 1837, abbiamo facilmente trovato il valore del feudo su cui l'intera popolazione esercitava i diritti d'uso, e non potendosi chiedere il quinto od il corrispettivo che sarebbe per essere in compenso dei diritti d'uso, in terre, come

si fece a Mascà, si potrà chiedere il corrispettivo in denaro, in rendita annua. Si dorrà Sortino?

Ma si dolga pure. È un fatto inconfutabile però che il solo popolo cassarese godeva i diritti d'uso sul feudo Tavano ed è giusto che il comune che rappresenta tale popolo chiegga l'equivalente del diritto d'uso, non più in terreni ma in denaro. Perciò io sostengo con tutta coscienza, non l'esonerare gli enfiteusi di pagare il canone (come si vollero gabbare nel 1875) ma che delle L. 18 o 20 mila di canone, il 4^o, il 5^o o quel che sarà per essere sia tolto dalle due Opere Pie e dato annualmente al Comune di Cassaro.

Si tratta anche qui di una rendita dai tre ai quattro mila lire all'anno. Ripeto, io appresto lo schema di un'altra quistione, ma credo che il Comune se prima non si sarà liberato dal giogo, dalla Signoria e non avrà trovato veri patriotti, uomini seri, a nulla approderà. Perciò unione di popolo, scelta di capi cassaresi e fede nella giustizia e nell'avvenire. Prima si riprenda la causa contro il Principe Borghese e la Baronessa Papaleo. Sono sicuro che l'esito di tale causa sarà favorevole, ed allora s'inizi identica quistione contro le Opere Pie Cassaro-Sortino.

Lasciate che io goda sin da ora la bella visione: Cassaro libera da Signorie - Cassaro che si governa da sè - che aumenta le sue rendite, migliora le sue terre patrimoniali, Cassaro senza tasse, Cassaro libera, ingrandita, abbellita, forte e indipendente!

Io ho finito il mio compito, credo di avere fatto il mio dovere, ora a voi cassasesi l'adempire il vostro.

L'esperienza mi dice con insistenza che mio malgrado, sarò importunato da taluni i quali, qualificandosi pratici della vita, lasciando di occuparsi della sostanza e della importanza di quanto ho esposto, mi domanderanno: Cariche non ne ambite; riconoscenza dai Cassaresi non ne aspettate; correte il pericolo di offendere persone potenti che possono nuocere; perchè vi siete mosso?

A quanto ho detto sul riguardo, aggiungo che ho sfuggito ad arte fatti personali e particolari, passati e presenti; che per dimostrare il mio assunto ho dovuto per forza dire verità un pò acri e fare considerazioni logicamente necessarie; che ho la coscienza di avere fatto il mio dovere e di non aver detto, del resto, nulla di nuovo; che il cuore mi dice che voi cassaresi tutti mi approverete; che non ho paura proprio di nessuno, e, caso mai, sono qui, sereno, tranquillo e risoluto e che « Lo scrivere, il dipingere, lo scolpire sono impulsioni come un'altra per liberarsi da un sentimento assediante, di qualsiasi qualità esso sia. »

*« Se il Foscolo non avesse composto l'Ortis e Leopardi non avesse scritto *Bruto Minore* e il dialogo di *Porfirio e Potino*, avrebbero forse cercato nel suicidio l'affrancamento dal loro doloroso sentimento. Byron sarebbe diventato un delinquente vero e proprio se non avesse sfogato le impulsioni sue ne gl'immortali poemi. » (Patrizi)*

— 58 —



APPENDICE

L'appello lanciato dal Rossitto rimase per 10 anni inascoltato, sino a che l'Amministrazione Comunale, presieduta dal Dott. Francesco Caffo, salita al potere nel 1922, pose come caposaldo del suo programma il riscatto degli usi civici.

A dimostrazione di ciò sta la deliberazione del Consiglio Comunale che qui sotto riproduciamo integralmente e che fu seguita dalla domanda proposta al R. Commissario liquidatore degli usi civici della Sicilia.

L'istruttoria è molto inoltrata e si spera che entro l'anno 1925 il popolo di Cassaro ottenga il solenne riconoscimento dei suoi diritti secolari.



COMUNE DI CASSARO

Sessione ordinaria - Seduta di 1^a convocazione

Deliberazione del Consiglio Comunale

L'anno millenovecentoventiquattro, addì sedici del mese di Ottobre, alle ore 19 in Cassaro e nella consueta sala, il Consiglio comunale, convocato a termine dell'art. 125 della legge comunale e provinciale, testo unico approvato con R. D. 4 febbraio 1925 N. 148, si è ivi riunito.

Fatto l'appello nominale, risultano intervenuti:

1. Caffo Cav. Dott. Francesco - 2. Dimarco Michelangelo - 3. Romano Michelangelo - 4. Menta Salvatore - 5. Morabito Sebastiano - 6. Cimino Nunzio - 7. Lanteri Salvatore - 8. Fisicaro Salvatore - 9. Cav. Santoro Lucio Enrico - 10. Dipietro Sebastiano.

Non intervenuti:

1. Veca Carmelo - 2. Bordonaro Michelangelo - 3. Sudano Carmelo - 4. Sudano Concetto - 5. Lolicato Salvatore dimissionario.

Accertato che il numero dei presenti è legale secondo le prescrizioni dell'art. 127 della legge suddetta

II

per la validità della presente adunanza di 1^a convocazione il Sig. Caffo Cav. Prof. Francesco ha assunto la presidenza ed ha aperto la seduta con l'assistenza del Segretario Sig. Luigi Garro.

Il Presidente comunica essere all'ordine del giorno il seguente oggetto, iscritto al n. 9 dell'elenco pubblicato all'albo pretorio il giorno 15 corrente: « AutORIZZAZIONE a stare in giudizio per la rivendicazione « degli usi civici ».

Stanno depositati nella sala delle adunanze gli atti relativi al presente oggetto. La seduta è pubblica.

Il Presidente espone che dallo studio degli antichi documenti esistenti nell'Archivio comunale e precisamente dei Capitoli del Principe di Cassaro in data 12 luglio 1598, come pure dai bandi delle autorità comunali del secolo decimosettimo, risulta in maniera evidentissima che i cittadini di Cassaro godevano per concessione del Principe anzidetto i diritti di uso sugli ex feudi Tavano - Giambra - Maliscani e Fuorporto e cioè quelli di pascolo, di legnare sul secco ed anche sul verde per istrumenti rurali, di vender legna sia nel comune che fuori ecc.;

Fa notare che gli usi civici su Maliscani furono accertati e liquidati con l'assegnazione della quinta parte più vicina al paese; che quelli su Tavano furono svincolati con atto 8 Giugno 1698 da Don Francesco Maria Statella, Principe di Cassaro con lo stabilire secondo le formalità di rito, allora volute dalle

III

leggi, un annuo canone perpetuo di ducati 202 e 1/2 uguali a L. 860,62 a favore del Comune di Cassaro; che quelli su Giambra furono riconosciuti ed accertati con ordinanza dell'Intendente di Noto con provvedimento 6-5-1843; in seguito a che furono dai periti ad hoc nominati delineati i confini della quarta parte più vicina al paese denominata Cugno Vigna, destinata al Comune di Cassaro; se non che tale provvedimento in seguito a ricorso del Principe proprietario, dalla Corte dei Conti di Palermo fu annullato per ragioni procedurali con sentenza del 19-6-1844 nella quale però fu riconosciuto al Comune il diritto di ripetere il riconoscimento degli usi civici in linea giudiziaria; che i diritti dei comunisti su Fuorporto furono sempre esercitati. Comunica le nuove disposizioni sul riordinamento degli usi civici nel Regno contenute nel R. D. L. 22 Maggio 1924 n. 751 in virtù delle quali spetta al Sindaco di fare le dichiarazioni e le istanze al Commissario regionale per l'accertamento e la liquidazione generale degli usi civici e di qualsiasi altro diritto di promiscuo godimento delle terre spettanti agli abitanti di Cassaro e ciò nel termine di due anni;

Considerando che tali diritti sono stati sempre ed ininterrottamente nella coscienza del popolo casarese, il quale li ha sempre considerati come una sua sacra ed imprescrittibile rivendicazione: voce di popolo che non ha mai trovato un'eco nei dirigenti la cosa

IV

pubblica tanto da determinare una protesta contenuta in un opuscolo pubblicato a cura del Sig. Salvatore Rossitto, opuscolo che deve oggi tenersi nella massima considerazione sia per lo studio accurato della quistione, sia come espressione del sentimento popolare;

Considerando che è stretto dovere di un'Amministrazione il ricercare e rivendicare i diritti che al Comune e ai comunisti possano in alcun modo competere;

Considerando che la definizione di questi diritti avrebbe per il Comune una importanza capitale nei riguardi finanziari e per i comunisti, in massima parte contadini, risolverebbe in modo definitivo la quistione economica ;

Considerando che il Governo Nazionale col suo decreto legge sopracitato, preoccupandosi delle sorti delle popolazioni, ha voluto in linea definitiva dare le norme per la soluzione dell'importante problema nell'interesse anche dell'economia della nazione e della giustizia sociale, propone al Consiglio di deliberare in proposito.

IL CONSIGLIO

Udita l'esposizione del Presidente, tenendo presenti tutte le considerazioni da Lui fatte, ad unanimità di voti espressi per mezzo di schede segrete, riconosciute dal Presidente con l'assistenza degli scrutatori Fisicaro, Lanteri e Cimino

V

DELIBERA

Autorizzare il Sindaco a stare in giudizio come attore e come convenuto, tanto in sede giudiziaria, quanto in sede amministrativa nei vari suoi gradi e giurisdizioni speciali e ordinarie

E SPECIALMENTE

a proporre dichiarazione ed istanza nell'interesse della generalità degli abitanti di Cassaro al Commissariato Generale pel riordinamento degli usi civici di Sicilia, in conformità del R. D. L. 22 Maggio 1924 n. 751 contro la Sig.ra Giovanna Papaleo, vedova Bordonali pel riconoscimento, l'accertamento e la liquidazione degli usi civici spettanti agli abitanti di Cassaro sull'ex feudo Giambra e contro i Sigg. Cav. Giuseppe Musso e figlia Concetta vedova Bertini sull'ex feudo Fuorporto e per la reintegra dei terreni da chiunque ed in qualunque modo usurpati.

Autorizza di conseguenza il Sindaco a nominare, se del caso, uno o più avvocati di sua fiducia per esperire qualunque azione amministrativa e giudiziaria sino al completo trionfo dei diritti del popolo di Cassaro.

Letto il presente verbale ad alta ed intelligibile voce, venne approvato dall'adunanza e firmato dal Presidente, dal Membro Anziano fra i presenti e dal Segretario in conformità dell'art. 297 della citata Legge.

Il Consigliere Anziano Il Presidente *Il Segretario*
f.to **N. Cimino** f.to **CAFFO** f.to **L. Garro**

VI

CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE

Il presente verbale è stato pubblicato all'albo pretorio di questo Comune nel giorno di domenica 19 ottobre 1924 e in merito alla adottata deliberazione nessun reclamo pervenne a questo ufficio.

p. *Il Segretario Comunale*
f.to ROSSITTO

Regia Sottoprefettura di Noto
Div. Ammin. Prot. N. 207.

Visto
Noto li 17 - 1 - 1925.

IL SOTTOPREFETTO
f.to BUONO

È copia conforme all'originale che si rilascia per gli usi di legge.

Cassaro, li 29 Giugno 1925.

V. IL SINDACO
F. CAFFO

Il Segretario Comunale
E. MANGIAFICO

VII

Finito di stampare dalla tipolitografia Galatea
di Gaetano Maugeri
ACIREALE
nel mese di aprile 1983